

**Bastano tre cm. di neve
per bloccare la capitale**

A pagina 5

Psicosi d'allarme

NOI comprendiamo bene come di fronte alla drammatica crisi che sta scuotendo il MEC e la stessa NATO, i redattori del *Popolo* e i dirigenti della D.C., come i redattori della *Voce Repubblicana* e i dirigenti del PRI, siano caduti in quello stato che i clinici chiamano «psicosi d'allarme». E poiché la «psicosi d'allarme» è una malattia vera e propria, e noi siamo uomini civili, avremmo desiderato di poter considerare quegli agglomerati di parole e di idee incomposte che sono il corsivo di ieri mattina del *Popolo* e purtroppo anche l'editoriale di ieri sera della *Voce* come una manifestazione clinica della malattia, commiserare, e non rispondere parola. Ma benché affetti da psicosi d'allarme, i redattori del *Popolo* e i dirigenti della D.C., così come i redattori della *Voce Repubblicana* e i dirigenti del PRI, continuano ad esercitare una certa influenza sulla politica estera del nostro paese, che deve anzi prendere subito decisioni importanti negli incontri con il premier inglese Macmillan. E perciò, nonostante che il loro stato renda tale compito arduo, non possiamo esimerci dal tentativo di riportare una certa compostezza nelle loro parole e soprattutto nelle loro idee.

LA NOSTRA posizione nei confronti di quanto sta oggi accadendo nel MEC e nella NATO è assai semplice. In primo luogo, noi sottolineiamo che lo scoppio di contraddizioni che sta provocando così profonde lacerazioni in seno al cosiddetto Occidente, costituisce un pietoso e clamoroso fallimento della politica sostenuta e perseguita per anni, non certo da noi, ma dalla D.C., dal PRI, e, più in generale, dalle vecchie classi dirigenti italiane e dai partiti che la loro politica non hanno saputo o voluto dissociare dagli interessi e dalla volontà di queste vecchie classi dirigenti. Possono negare D.C. e PRI ciò? No, visto che lo stesso *Popolo* è costretto ad ammettere la necessità di «ricominciare a tessere la tela strappata».

In secondo luogo, noi sosteniamo che il sopravvento nel MEC delle forze più aggressivamente reazionarie oggi esistenti nello schieramento imperialista — quelle della Francia e della Germania di Bonn — non è «un incidente»: è il logico corollario di tutta la politica «europeista» e «occidentale» che, fondata sull'anticomunismo e sulla difesa accanita degli interessi del grande capitalismo monopolistico, non poteva non evocare dal suo seno i più sfrenati fantasmi del revanscismo, dello sciovinismo, del militarismo e perfino (oh Franco!) del fascismo. Or bene, possono il *Popolo* e la *Voce Repubblicana* negare che, quale che fosse il valore di «correttivo» che si potesse attribuire o non attribuire all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC (questo è un discorso a parte), ciò che ha prevalso a Bruxelles è la volontà delle forze più aggressivamente reazionarie esistenti oggi nello schieramento occidentale? Possono negare che l'Italia è oggi legata mani e piedi a queste forze, che hanno già cominciato a stringere legami mostruosi: perfino con Franco, fino al punto che per stringere questi legami mostruosi i governanti francesi si sarebbero già impegnati a prestar mano al tirannello del Prado nei più bassi servizi di polizia contro l'antifascismo spagnolo — onore e gloria di tutta l'Europa e il mondo civile?

CHE cosa mai dunque vogliono da noi il *Popolo* e la *Voce Repubblicana*? Perché, invece di scomparire nel ridicolo accusandoci addirittura di connivenza con il generale De Gaulle, non cominciano a farsi l'autocritica (o a recitare il «mea culpa») per il vizio cieco in cui hanno gettato la democrazia europea? E perché la *Voce Repubblicana*, invece di continuare a sputare sentenze sul nostro «infantilismo rivoluzionario», non ne trae occasione per giudicare qual è stata, in tutta questa faccenda, la reale posizione dei suoi compagni di strada dorotei e non si convince che sotto la «egemonia» di costoro niente di limpido ne può venire né in politica estera né (oh Bonomi, oh Federconsorzi, oh inchiesta anti-trust!) in politica interna? E la smettano anche D.C. e PRI di dire che noi non abbiamo «una prospettiva», che noi non proponiamo «alternative». Prospettive non hanno, «alternative» non propongono loro, quando indicano soltanto la necessità di «ricominciare a tessere» la stessa vecchia tela, con lo stesso filo, lo stesso ordito, e alla luce delle stesse lampade «ideali» di prima — insomma col materiale che ci ha portato a così bei risultati.

Si convincano invece che è venuto il tempo d'una svolta radicale in tutta la politica internazionale, (anche economica, militare, ecc.) dell'Italia, e in questo quadro di elaborare una nuova politica europea, non «europeista» alla vecchia maniera, delle forze operaie e democratiche, secondo quanto non da oggi noi proponiamo. Ma ci consentano anche d'affermare a tutte lettere che per questo occorre una svolta generale a sinistra nella vita italiana, una svolta da realizzarsi battendo in primo luogo coloro che sono i responsabili di tanti fallimenti, coloro che hanno spinto l'Italia nel vicolo cieco dal fondo del quale ci guardano, sogghignando, De Gaulle, Adenauer e Franco!

Mario Alicata

Dopo le nostre
rivelazioni

**La TETI (naturale)
ha smentito
IRI e Partecipazioni tacciono**

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ha ragione Moro: «la DC è sempre la stessa»

L'inchiesta su Bonomi

Primo viaggio del premier inglese dopo la crisi di Bruxelles

Macmillan oggi a Roma alla ricerca di appoggio

De Gaulle vende a Franco gli esuli antifascisti



Franco

E' stato confermato a Parigi che le autorità golliste hanno promesso al dittatore Franco che verranno adottate misure liberali (che potrebbero giungere fino all'estradizione e all'espulsione) contro gli antifascisti spagnoli emigrati in Francia, molti dei quali lottarono nell'ultima guerra contro la Germania hitleriana per la salvezza della Francia. La grave notizia ha suscitato indignazione e proteste negli ambienti democratici parigini.

(A pagina 13)



De Gaulle

Solidarietà coi metallurgici

Venerdì 8 sciopero nell'industria

La decisione presa ieri dalle tre confederazioni sindacali

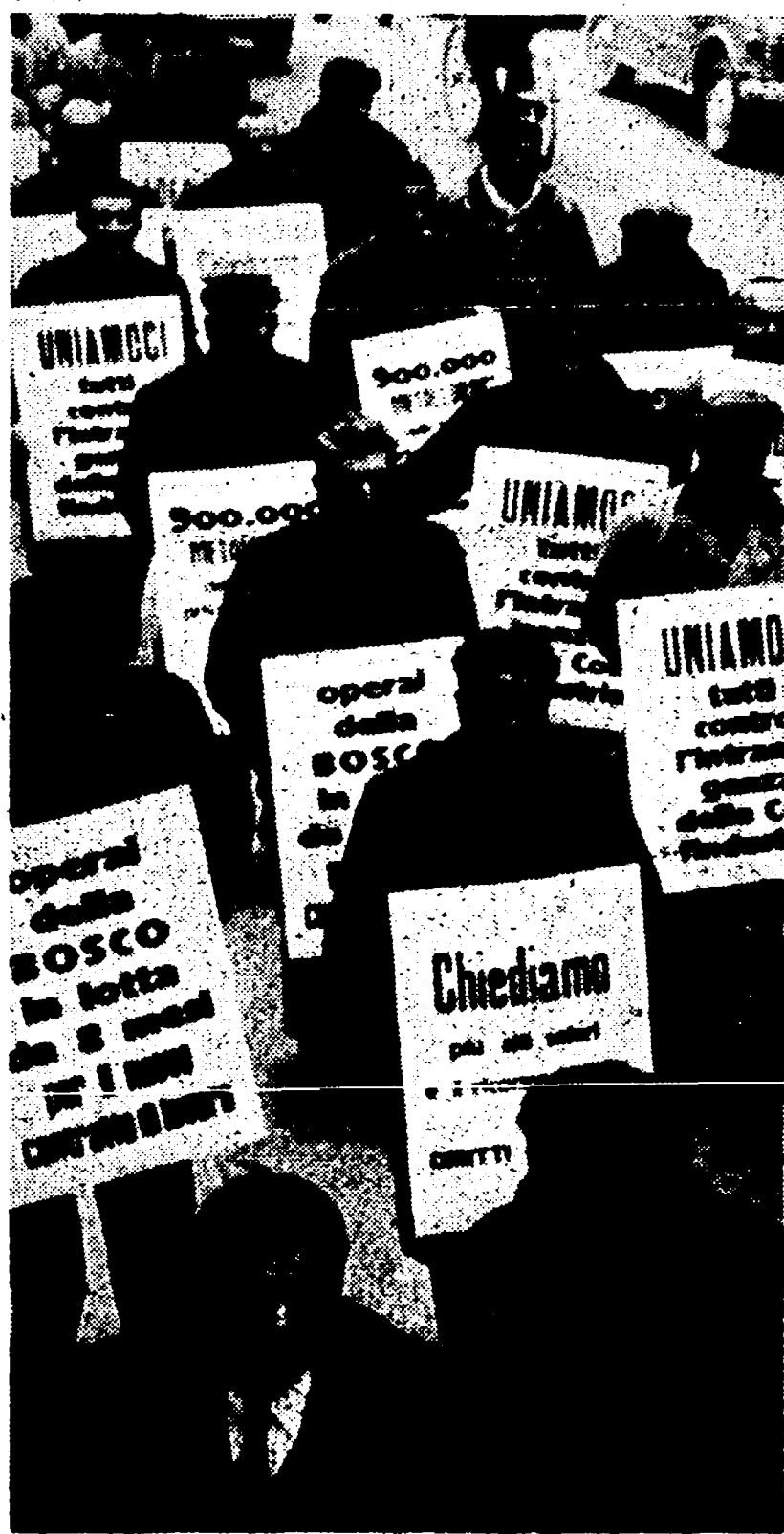
Tutta l'industria si fermerà, dalle ore 14 alle ore 18, venerdì prossimo, 8 febbraio, in solidarietà con la dura lotta dei metallurgici, per decisione unitaria delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Le organizzazioni dei lavoratori hanno inoltre preso in esame l'iniziativa del presidente del Consiglio per un nuovo intervento mediato del governo nella vertenza, e rimangono in attesa degli sviluppi dell'intervento stesso, pronte a considerare — afferma un comunicato congiunto — gli eventuali risultati e le loro conseguenze.

Lo sciopero generale dell'industria ha un doppio valore: testimonierà l'appoggio di milioni di lavoratori con i loro compagni in lotta e sosterrà con grande forza obiettivi di principio comuni a tutti. Un lungo applauso ha salutato ieri a Milano l'annuncio del prossimo sciopero, durante la forte dimostrazione unitaria dei lavoratori delle fabbriche del rione Solari (tra cui la Borletti, presidiata dalla polizia, forse perché del vicepresidente della Confindustria), che rientra del programma unitario di scioperi articolati. Sono comparsi a Milano i falò degli operai, mentre si sta decidendo di presidiare in permanenza piazza del Duomo.

A Brescia, una imponente dimostrazione per le vie cittadine ha avuto luogo durante un esteso sciopero «a sorpresa»: il corteo dei metallurgici si è concluso con un comizio unitario. A Terni, una vibrante manifestazione ha avuto luogo durante lo sciopero della Bosco. A Napoli, lo sciopero ha coinvolto anche ieri parecchie fabbriche.

Il comune di Sesto San Giovanni ha stanziato due milioni per il «Fondo di resistenza» lanciato dai sindacati per i metallurgici. Intanto la Confindustria ha nuovamente minacciato la fine del contratto nazionale.

(A pag. 12 altre notizie)



TERNI — Gli operai della Bosco, durante lo sciopero unitario, sfilano, per le vie della città, con numerosi cartelli che ribadiscono le rivendicazioni.

Moro conferma la freddezza e la cautela di Colombo verso l'Inghilterra Fanfani non andrà a Parigi - Le elezioni il 5 o il 12 maggio?

Oggi arriverà a Roma il primo ministro inglese, Macmillan. Il viaggio del premier inglese, organizzato prima della crisi di Bruxelles, cade tuttavia nel pieno dell'eco, disordinata e confusa, creata dal veto francese all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Sotto questo aspetto, questa prima visita all'estero del premier britannico, potrebbe essere interessante. Ma ieri, dopo una serie di incontri «preparatori» tra Fanfani, Piccioni, Moro, Saragat e Reale, l'opinione prevalente era che, da parte italiana, le eventuali proposte di Macmillan tese a rafforzare la posizione inglese per la ripresa dei negoziati saranno accolte «con cortese riserbo». Alcuni portavoce ufficiali affermavano addirittura che la visita di Macmillan è «prematura» giungendo troppo a ridosso della crisi di Bruxelles di cui il premier inglese, invece, è intenzionato a parlare a lungo, come dimostra il fatto che al suo seguito, contrariamente al previsto, arriva anche il triestino protagonista del fallimento di Bruxelles, Lord Heat.

Il calendario del soggiorno romano di Macmillan è fitto di visite. Egli incontrerà Fanfani, e avrà udienza anche da Giovanni XXIII. Anche se ufficialmente non prenderanno parte ai colloqui italo-inglesi, è certo che i veri dirigenti della «politica» europea dell'Italia, Colombo e Rumor, avranno modo, incontrandosi con Lord Heat di far sentire il peso della loro estrema «cautela» nel trattare il tema della crisi di Bruxelles.

Negli ambienti politici romani, ieri, nel tracciare qualche previsione sull'esito pratico della visita di Macmillan, si faceva osservare che appare assai improbabile che, dato l'orientamento «doroteo» imperante nella nostra politica europeista, il premier possa ottenere dai governanti italiani qualcosa di più che delle «sentite condoglianze». Non va dimenticato infatti, come del resto nota il testo di una interpellanza comunista presentata al Senato, il carattere contraddittorio fra le parole esultanti dei giornali della maggioranza (che hanno scoperto, da un giorno all'altro, il «pericolo» dell'asse Parigi-Bonn fin qui difeso come «storico» anche da autorevoli esponenti e dichiarazioni della DC e del Popolo) e il reale comportamento della «delegazione Colombo» a Bruxelles. In sostanza, Macmillan potrà verificare a Roma ciò che Heat ha verificato a Bruxelles: e cioè che proprio la delegazione italiana ha facilitato il gioco francese. Fu proprio il capo «doroteo» e ministro dell'Industria Colombo infatti, all'indomani della prima sospensione della conferenza di Bruxelles, a sottolineare pesantemente su Discussioni (organo della segreteria dc) che i precedenti inglesi nei confronti del MEC autorizzavano ancora a ritenere che la Gran Bretagna fosse poco matura per entrare nella Comunità. Il che, con parole diverse, è stato l'argomento su cui De Gaulle ha fondato il suo «veto» osteggiato a parole ma subito nei fatti dalla delegazione italiana. Il carattere contraddittorio della posizione italiana — che peserà indubbiamente sui colloqui con Macmillan — emerge anche dal fatto (confermato

da un articolo della rivista *Estes*, che recava larghi segni dell'ispirazione «dorotea») che in sostanza, le attività italiane tendenti a riprendere i negoziati appaiono largamente velleitarie, visto l'abbarricamento italiano a difendere ad ogni costo (anche contro la Gran Bretagna) le attuali strutture del MEC. Tale difesa ultranzista della attuale organizzazione «chiusa» e «rigida» del MEC mal si concilia con i propositi (peraltro finora solo verbali) di condurre una battaglia politica internazionale per isolare De Gaulle.

Malgrado, quindi, le calde e confortanti parole che Macmillan troverà al suo arrivo, è molto probabile che egli dovrà constatare che l'ambiguità dei governanti italiani continui.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

I nuovi Bonaventura

A bordo della navicella democristiana non regna la calma. Ci si rende infatti conto che l'indimenticabile signor Bonaventura (che da ogni innocente avventurata uscita sempre col suo bravo milione) è stato ormai soppiantato nell'mente di grandi e piccini — dai più moderni e originali gerarchi e amici fedeli della DC, che dalle loro non proprio innocenti avventure escono (i tempi sono cambiati) non più con un milione ma con un miliardo e perfino con un miliardo.

E' bastato che uno studioso — il prof. Manlio Rossi Doria — fosse invitato a riferire alla Commissione parlamentare anti-trust quanto sapeva sulla «Federconsorzi», perché una «scandalo» di proporzioni enormi, già numerose volte denunciato dai comunisti nel passato, venisse definitivamente alla luce con dati e cifre precise: mille miliardi (l'on. Bonomi: ecco un nuovo Bonaventura della DC) sono scomparsi nelle pieghe dei conti della Federconsorzi relativi a un decennio di gestione dell'ammasso del grano per conto dello Stato. E subito, com'era da attendersi, si sono messi in movimento fascisti, monarchici e moro-dorotei per impedire che la inchiesta sulla Federconsorzi segua il suo corso assieme a quella sui monopoli farmaceutici e del cemento, arrivando fino al punto di mettere una pietra tombale, in pratica, sulla commissione anti-trust.

Ma la storia dei Bonaventura non si ferma qui. Ancora a tacere del noto Mastrella — quella particolare specie di «doganiere» terreno, colto col suo bravo miliardo sotto il braccio, e con potenti amici nel sottogoverno — ieri puntualmente altri personaggi del miracolo hanno fatto capolino dietro i veli di un nuovo scandalo: quello della TETI. E ancora una volta si tratta di amici o dirigenti d.c.

Dionestà, malcostume,

**A pagina 3 il testo
del rapporto
Rossi Doria sui misteri
della Federconsorzi**

bloccata da DC e destre

Dichiarazioni di Natoli e Lombardi
Orlandi si dimette da vice presidente della commissione antitrust

Democristiani, missini e monarchici hanno bloccato l'inchiesta sulla Federconsorzi, il feudo dell'on. Bonomi e uno dei principali strumenti di potere della D.C. Questa — la clamorosa e scandalosa conclusione della riunione tenuta ieri sera dalla commissione parlamentare per l'inchiesta sui monopoli. Ecco come sono andati i fatti.

All'inizio della riunione la Commissione — che doveva procedere all'interrogatorio del direttore della Federconsorzi, rag. Mizzi, uno dei più intimi collaboratori di Bonomi, si è invece occupata

di un incidente sollevato dal d.c. e dal monarchico Colaninno, spalleggiato dal missino De Marzi. Si sosteneva la necessità di accertare la fuga di notizie relative ai lavori della commissione e la loro pubblicazione. In particolare veniva sollevato un problema: negli atti della commissione non compare una lettera che l'onorevole d.c. Schiratti — dirigente della FATA, una delle colleghe alla Federconsorzi — aveva indirizzato al presidente della commissione stessa, per protestare contro il documento del professor Rossi Doria, nel quale — tra le tante accuse — si documenta quella relativa a oltre 1000 miliardi dei fondi degli ammassi dei quali non è mai stato dato il rendiconto. La lettera di Schiratti, tuttavia, era stata pubblicata dall'*Espresso*. Chi aveva dato questa lettera alla stampa?

I compagni Natoli (PCI) e Giolitti (PSI) hanno sostenuto che anche in questo caso doveva essere tutelata la libertà d'informazione della stampa e che avendo il rapporto del professor Manlio Rossi Doria carattere informativo, al massimo si può parlare di indiscrezioni fatte dalla stampa. Tuttavia i commissari del PCI hanno affermato che se per accertare che cosa fosse uscita la notizia la maggioranza avesse voluto procedere ad un interrogatorio dei giornalisti, essi non si sarebbero opposti.

Il dibattito si è fatto acciaccato. Il d.c. Merenda, spalleggiato da Covelli e dal missino De Marzi ha proposto che l'accertamento sulla fuga delle notizie venisse fatto dal presidente della commissione Dosi. La proposta è stata accolta con la massima opposizione da parte di comunisti e socialisti. Il compagno Natoli ha posto al presidente un problema di moralità: dal momento che lo stesso poteva essere sospettato, come poteva fare l'inchiesta?

Si è giunti al voto: d.c., monarchici e fascisti hanno votato per affidare al Dosi l'accertamento sulle notizie pubblicate dalla stampa. Ma la manovra era così giunta solo alla prima parte. Subito dopo il voto le sinistre hanno chiesto che la commissione fissasse il suo calendario di lavori riprendendo gli interrogatori sulla Federconsorzi. Si è levato di nuovo Covelli il quale ha invece proposto che la commissione attendesse l'esito dell'accertamento del presidente prima di continuare tutta la sua attività.

Le sinistre sono insorte: «Volete in questo modo insabbiare tutto il lavoro della commissione», hanno affermato Natoli e Giolitti, mentre il compagno Lombardi abbandonava l'aula, «Siete i comunisti della Federconsorzi e di Pesenti!» hanno più volte gridato i commissari della sinistra. La maggioranza, formata dalla DC, dai monarchici e dai fascisti hanno

di un incidente sollevato dal d.c. e dal monarchico Colaninno, spalleggiato dal missino De Marzi. Si sosteneva la necessità di accertare la fuga di notizie relative ai lavori della commissione e la loro pubblicazione. In particolare veniva sollevato un problema: negli atti della commissione non compare una lettera che l'onorevole d.c. Schiratti — dirigente della FATA, una delle colleghe alla Federconsorzi — aveva indirizzato al presidente della commissione stessa, per protestare contro il documento del professor Rossi Doria, nel quale — tra le tante accuse — si documenta quella relativa a oltre 1000 miliardi dei fondi degli ammassi dei quali non è mai stato dato il rendiconto. La lettera di Schiratti, tuttavia, era stata pubblicata dall'*Espresso*. Chi aveva dato questa lettera alla stampa?

I compagni Natoli (PCI) e Giolitti (PSI) hanno sostenuto che anche in questo caso doveva essere tutelata la libertà d'informazione della stampa e che avendo il rapporto del professor Manlio Rossi Doria carattere informativo, al massimo si può parlare di indiscrezioni fatte dalla stampa. Tuttavia i commissari del PCI hanno affermato che se per accertare che cosa fosse uscita la notizia la maggioranza avesse voluto procedere ad un interrogatorio dei giornalisti, essi non si sarebbero opposti.

Il dibattito si è fatto acciaccato. Il d.c. Merenda, spalleggiato da Covelli e dal missino De Marzi ha proposto che l'accertamento sulla fuga delle notizie venisse fatto dal presidente della commissione Dosi. La proposta è stata accolta con la massima opposizione da parte di comunisti e socialisti. Il compagno Natoli ha posto al presidente un problema di moralità: dal momento che lo stesso poteva essere sospettato, come poteva fare l'inchiesta?

Si è giunti al voto: d.c., monarchici e fascisti hanno votato per affidare al Dosi l'accertamento sulle notizie pubblicate dalla stampa. Ma la manovra era così giunta solo alla prima parte. Subito dopo il voto le sinistre hanno chiesto che la commissione fissasse il suo calendario di lavori riprendendo gli interrogatori sulla Federconsorzi. Si è levato di nuovo Covelli il quale ha invece proposto che la commissione attendesse l'esito dell'accertamento del presidente prima di continuare tutta la sua attività.

Le sinistre sono insorte: «Volete in questo modo insabbiare tutto il lavoro della commissione», hanno affermato Natoli e Giolitti, mentre il compagno Lombardi abbandonava l'aula, «Siete i comunisti della Federconsorzi e di Pesenti!» hanno più volte gridato i commissari della sinistra. La maggioranza, formata dalla DC, dai monarchici e dai fascisti hanno

(Segue a pagina 3)

Friuli-Venezia Giulia

Senato

Entusiasmo popolare per la nascita della Regione

Un comunicato della Segreteria regionale del PCI

TRIESTE, 31. La Segreteria regionale del PCI, riunita in occasione del voto conclusivo al Senato sullo Statuto speciale istitutivo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, ha sottolineato la portata storica di questo evento per l'avvenire delle popolazioni della nostra terra e, richiamandosi alla lunga lotta condotta in questi dieci anni per la conquista dell'autonomia regionale, ha rivolto un caloroso saluto agli operai, ai contadini, agli artigiani, ai ceti medi operosi della Regione, che si sono prodigati nell'azione regionalista culminata in azioni unitarie popolari e in scioperi.

La Segreteria regionale — dice fra l'altro il comunicato — ha rivolto un plauso alle Federazioni, alle sezioni, alle cellule, ai parlamentari, ai sindaci, ai consiglieri comunali e provinciali, ai comunisti che in tutti questi anni hanno dato, nelle prime file, assieme alle altre forze politiche, sinistre, democratiche, socialiste, regionaliste, il proprio decisivo contributo di pensiero e di azione politica per la conquista dell'autonomia regionale.

«L'attuazione della Regione — ha detto il comunicato — ha aperto la via al rinnovamento democratico e allo sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia, allargando la partecipazione delle masse popolari alla direzione della cosa pubblica e realizzando una programmazione democratica dell'economia regionale, modificando l'attuale politica del grande monopolio che, battuto sul piano della istituzione dell'autonomia regionale, vorrebbe preconstituire posizioni e strumenti che servono a snaturare la Regione».

La Segreteria regionale,

Vivo consenso all'azione decisiva del nostro partito - Irritazione delle destre e della Confindustria - Varare subito la legge elettorale

Dal nostro inviato

TRIESTE, 31.

La notizia della nascita della Regione, arrivata verso la fine della giornata, ha suscitato una grande emozione tra i lavoratori, degli operai e dei contadini, degli artigiani e del movimento cooperativo, degli operatori economici poiché questa è la nuova fase di azione che si apre dopo il decisivo voto del Senato.

Il Comitato regionale del PCI è convocato per lunedì 4 febbraio per prendere in esame la nuova situazione e i compiti che ne derivano. E' stato dato mandato, inoltre, ai gruppi consiliari, provinciali e comunali del PCI di chiedere che la nascita della Regione possa essere al più presto celebrata dalle assemblee elettive così come è auspicabile che l'evento sia solennizzato negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche.

La Segreteria regionale ha a questo proposito annunciato che il comitato regionale di Trieste di indire una serie di conversazioni radiofoniche sullo Statuto regionale e ha indirizzato una lettera al presidente della provincia proponendo di riunire immediatamente il Consiglio per celebrare la istituzione della Regione. Ha chiesto poi al Presidente di rivolgersi al Provveditore agli Studi, affinché stabilisca un giorno di vacanza nelle scuole e dell'istruzione agli alunni del significato dell'avvenimento. Infine ha proposto la stampa e la diffusione in molte parti del testo dello Statuto regionale.

La soddisfazione con cui oggi le varie personalità della Regione salutano il voto del Senato va accolta come un augurio per il futuro, che necessita più che mai dell'unità dello schieramento democratico. Vi è da votare la legge elettorale, senza cui la Regione rimane sulla carta, vi è da stabilire quale politica economica e sociale sarà fatta.

Non si tratta di problemi marginali. Al contrario. Lo confermano i sindacati della città interessata con le loro odierne dichiarazioni. Afferma Bruno Cadetto, sindaco di Udine: «Udine, centro e cuore del Friuli, ha accolto l'annuncio della definitiva approvazione con la soddisfazione di chi riteneva, come si è visto, che il nuovo istituto sarà indispensabile ed efficace per il progresso della regione. Ora sta a noi, e soprattutto ai friulani, dare corso a una istituzione che si trasforma in vivo ed efficace strumento di progresso in ordine alle secolari aspirazioni del Friuli, intese a uscire dalla

random di Londra per bloccare l'iter della legge regionale. Si può quindi giustamente parlare di una vittoria, oggi, proprio perché i nemici furono molti, fuori e dentro il governo, e non restarono inerti nel combattere la volontà popolare. E' una vittoria di cui i comunisti possono a ragione rallegrarsi poiché essi furono sempre alla testa della lotta assieme ai socialisti e alle forze democratiche. E' una vittoria del movimento popolare. E' indubbio che se, durante dieci anni, non si fosse scardinata con violenti colpi la porta chiusa, nessun governo, di centro sinistra o di qualsiasi genere, avrebbe potuto oggi superare le ultime resistenze e aprire il varco che le destre tenevano chiuso.

La soddisfazione con cui oggi le varie personalità della Regione salutano il voto del Senato va accolta come un augurio per il futuro, che necessita più che mai dell'unità dello schieramento democratico. Vi è da votare la legge elettorale, senza cui la Regione rimane sulla carta, vi è da stabilire quale politica economica e sociale sarà fatta.

Non si tratta di problemi marginali. Al contrario. Lo confermano i sindacati della città interessata con le loro odierne dichiarazioni. Afferma Bruno Cadetto, sindaco di Udine: «Udine, centro e cuore del Friuli, ha accolto l'annuncio della definitiva approvazione con la soddisfazione di chi riteneva, come si è visto, che il nuovo istituto sarà indispensabile ed efficace per il progresso della regione. Ora sta a noi, e soprattutto ai friulani, dare corso a una istituzione che si trasforma in vivo ed efficace strumento di progresso in ordine alle secolari aspirazioni del Friuli, intese a uscire dalla

Per protestare contro il progetto governativo di riforma dell'Università di Genova, gli studenti della facoltà di medicina hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato ogni attività didattica, compresa la lezione, gli esami della sessione di febbraio, gli esami di laurea e quelli di abilitazione professionale.

In un comunicato alla stampa, i professori pongono in rilievo che questa la prima volta che sono costretti a prendere una decisione così grave affidandosi alla lotta intrinseca dagli assistenti universitari che da sabato scorso hanno sospeso ogni attività didattica.

GENOVA, 31.

Per protestare contro il progetto governativo di riforma dell'Università di Genova, gli studenti della facoltà di medicina hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato ogni attività didattica, compresa la lezione, gli esami della sessione di febbraio, gli esami di laurea e quelli di abilitazione professionale.

sua tradizionale espressione economica».

Del pari, il sindaco di Tolmezzo, Federico Rigoldi, ricorda i vantaggi che si è in diritto di attendersi dalla Regione. I presidenti della Regione, Luigi Bortolotto a Udine, Bruno Chignola a Gorizia, dottor Delise a Trieste, confermano la «portata storica» dell'avvenimento sia per le future prospettive sia per i nuovi legami che vengono a stringere i tre capoluoghi assieme a Portonovo.

Rubens Tedeschi

Il PCI: ridurre la ferma militare a 12 mesi

Emendamenti al disegno di legge Anche il P.S.I. per questo limite

Il Senato ha ieri discusso con procedura urgentissima il disegno di legge che riduce la ferma di leva: da 18 a 15 mesi per l'esercito e l'aeronautica e da 24 a 21 mesi per la marina militare. Il provvedimento era stato presentato dal governo appena sei giorni fa, ed esso è stato approvato dal Senato con 158 voti contro 105, con la durata della ferma di leva a 12 mesi.

Secondo il disegno di legge governativo la riduzione del servizio militare avverrà per gradi. Nell'esercito e nell'aeronautica la ferma avrà la durata: a) di 17 mesi per i militari attualmente in servizio e per quelli incorporati fino al 31 dicembre

1963; b) di 16 mesi per i militari incorporati nel '64; c) di 15 mesi per i militari incorporati nel 1965 e negli anni successivi.

Nella Marina, la ferma dovrà essere ridotta a 20, 25 e 24 mesi seguendo le stesse scadenze. Pertanto, solo tra tre anni sarà completata la riduzione del servizio militare.

Il compagno PALERMO ha criticato il grave ritardo con il quale il governo si è finalmente deciso ad adottare tale misura, proprio allo scadere della legislatura ed in periodo pre-elettorale. Fin dal 1958, quando i comunisti presentarono la loro proposta di legge, sarebbe stato impossibile ridurre la durata del servizio militare senza recar alcun danno alle nostre forze armate. Dopo aver rilevato i gravi limiti del provvedimento governativo, Palermo ha quindi preannunciato la presentazione di emendamenti tendenti a fissare la durata della ferma a 12 mesi e ad attuare immediatamente la riduzione.

I socialisti TOLLOY e IORIO hanno mosso analoghi rilievi, e anch'essi hanno preannunciato modifiche al testo governativo.

I relatori dc, IANNUZZI e MILITERNI, hanno invece parlato a favore del progetto, così come la discussione si è conclusa oggi dal ministro ANDREOTTI e quindi l'Assemblea di Palazzo Madama passerà alla votazione degli articoli e degli emendamenti.

All'inizio della seduta, l'Assemblea di Palazzo Madama aveva discusso i rendiconti consuntivi dell'amministrazione dello Stato e delle aziende autonome statali per l'anno finanziario 1955-56. Il socialista ROTA e i compagni BERTOLI e FORTUNATI avevano rilevato che, ancora una volta, il governo ha presentato con ritardo di anni il consuntivo di un esercizio ormai lontano, «vanificando una delle funzioni più importanti del controllo parlamentare».

Tra l'altro, questo rendiconto è stato sottoposto all'esame del Senato senza alcuna documentazione. Lo stesso relatore dc, DE LUCA ha potuto leggere la relazione della Corte dei conti ancora stampata ma soltanto in bozza. E da questa relazione emergono fittissime critiche e riserve della Corte dei conti all'amministrazione dello Stato. Per esempio, nella parte che riguarda gli appalti, la Corte dei conti ha non soltanto denunciato l'illegalità della loro concessione a trattativa privata, ma rivela che il versamento della cauzione dovuto dagli appaltatori è stato quasi sempre formale; eppure sulla cauzione non versata, gli appaltatori hanno ricevuto egualmente l'interesse del 5 per cento. La denuncia della Corte dei conti è messa in grave imbarazzo il rappresentante del governo, ma alla fine la maggioranza democristiana ha approvato il consuntivo.

Battibecchi con i missini si sono avuti quando il dc, Gagliardi, ha sostenuto che, per essere dalla parte dei prefetti, «bisogna avere le mani pulite e non avere incanalato i circoli cattolici».

Furibondi i missini (che avevano proposto un aumento delle congrue pari al 100 per cento) si sono lanciati contro l'oratore democristiano. «Sono risuonate in aula le invettive di «Buffone! Provocatorio!» gridate da Rota e Gagliardi. Definiva il dc, Gagliardi, «Noi non andiamo a chiedere i voti nelle sacrestie! (Il che non è del tutto vero)».

«Se ci andate vi cacciano via» ha replicato il deputato democristiano.

Comunque, il battibecco è terminato senza che si scisse a definire chi dei due gruppi — democristiano o missino — avesse più diritto di difendere i preti.

La posizione dei comunisti è stata illustrata nel merito dal compagno GUIDI il quale ha proposto un'emenda per limitare l'aumento della congrua ai soli parroci e vicariati. L'attuale disciplina della congrua — egli ha detto — ne altera la fisionomia. «La congrua infatti si deve configurare, secondo l'articolo 30 del Concordato, come un sussidio assicurato ai parroci che non godono di benefici sufficienti. Da parte della maggioranza invece, il problema viene esaminato in modo che si finisce, così considerare i parroci, quasi alla stregua di funzionari dello Stato. Oggi, infine, questo provvedimento appare come una mancia preventiva per servizi elettorali».

Il nostro gruppo si oppone agli abusi, a ritorni di clericalismo contrari al nostro sistema. Questa posizione — egli ha concluso — viene compresa dal resto e riconosciuto nell'ambito dello stesso mondo cattolico».

IN BREVE

Verona: sciopero alla SETAF

I lavoratori veronesi della SETAF hanno iniziato ieri mattina uno sciopero di 24 ore. Tra i motivi fondamentali che stanno alla base della lotta: 1) adeguare i salari a quelli dei lavoratori tedeschi, francesi e inglesi i quali, nei rispettivi paesi, godono di un trattamento notevolmente migliore; 2) disancorare i salari da quello stabilito ancora nel 1955; 3) stipulare un regolare contratto di lavoro, esplicitamente, faccia riferimento alle leggi italiane. Fino ad oggi il salario dei lavoratori veronesi, come quello degli altri lavoratori italiani, è infatti subordinato esclusivamente alle disposizioni del comando americano.

Al Senato la legge sul cinema

I senatori Busoni (PSI), Gianquinto (PCI) e Lami Star-nuti (PSDI) hanno ieri imposto il rinvio all'esame dell'Aula del Senato della legge sulle provvidenze a favore della cinematografia, che era stata recentemente approvata dalla Camera e che il ministro Folchi pretendeva fosse esaminata a tambur battente dalla prima commissione senatoriale. Il provvedimento verrà pertanto discusso in Aula nella prossima settimana.

Troppi generali per la P.S.

La Commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato nel testo del Senato il d.d.l. che reca norme sulle nomine allo stato giuridico, l'avanzamento e l'arruolamento degli ufficiali del Corpo dei Poliziotti. Secondo la legge, l'organico degli ufficiali della P.S. dovrà essere costituito da un tenente generale, da ben 9 maggiori generali, 40 colonnelli, 130 tenenti colonnelli, 170 maggiori, 410 capitani, e 450 tenenti e sottotenenti.

Assegno ai segretari comunali

La Commissione Interni, alla Camera, ha approvato il d.d.l. per l'attribuzione di un assegno mensile ai segretari comunali. La legge, che ora passa al Senato per l'approvazione, stabilisce che con effetto dal 1° luglio 1962 ai segretari comunali e provinciali viene attribuito un assegno mensile, non pensionabile, pari a 70 lire per ogni punto di coefficiente di stipendio. La legge, inoltre, fissa che, per diritti di segreteria, i segretari comunali e provinciali non possono avere una quota superiore al 35 per cento dello stipendio e degli assegni per i carichi di famiglia percepiti in un anno.

Milano: sciopero della fame dei t.b.c.

La maggior parte dei ricoverati dell'ospedale sanatorioale «Luigi Sacco» di Vialba, si sono rifiutati oggi di mangiare, allo scopo di richiamare l'attenzione delle autorità competenti sui problemi connessi all'assistenza ai tubercolotici, e cioè: aumento dei sussidi, mantenimento dei posti di lavoro a degenza ultimata e assistenza dell'INAM.

Una delegazione di ricoverati ha depositato in Prefettura un pro-memoria, nel quale sono ribadite le principali esigenze dei tubercolotici.

Sindaci: in vigore le nuove indennità

Il provvedimento sulla indennità di carica e sul rimborso spese agli amministratori comunali e provinciali è diventato legge. Esso è stato infatti approvato ieri in sede deliberante dalla prima commissione del Senato dopo aver ricevuto qualche settimana fa l'approvazione dalla Camera.

Taormina: «si» al Casinò

La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso della Società «Zagara» di Taormina contro il provvedimento del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Messina, che il 9 novembre scorso, dispose la chiusura della casa da gioco, il 9 novembre data in cui il casinò iniziò la sua attività. Il pretore di Taormina ne aveva infatti decretato la chiusura, per aver messo alla società «Zagara» di far continuare il gioco. Il 9 novembre il Procuratore Generale della Corte d'Appello, avocando a sé il processo, dispose la chiusura della casa da gioco. La Cassazione ha accolto con formula piena il ricorso presentato a nome della società taorminese dagli avvocati De Marsico, Ungaro e Reina e ha annullato sia il provvedimento di chiusura che quello di sequestro.

Scuola: aumento cattedre ruolo

Con provvedimento firmato dal ministro della P.I. e in corso di registrazione, il numero delle cattedre per l'assunzione nei ruoli ai sensi della legge 28 luglio 1961 n. 831 è stato portato da 18.564 a 24.546. Contemporaneamente, il ministro ha firmato i decreti di approvazione di un primo gruppo di graduatorie per l'assunzione in ruolo ai sensi della predetta legge n. 831, in cattedre di istruzione secondaria. Tali graduatorie diverranno definitive dopo la registrazione da parte della Corte dei conti.

Norme trasferimento maestri

Il ministero della P.I. ha diramato l'ordinanza relativa ai trasferimenti su domanda, per l'anno scolastico 1963-64, degli insegnanti elementari del ruolo normale.

Le disposizioni saranno pubblicate in ciascuna provincia, dal provveditore agli studi entro il 20 febbraio 1963.

Gli interessati potranno inviare le relative domande, ai provveditori agli studi da cui dipendono, entro il 22 marzo 1963.

Insegnanti: indennità di studio

La Commissione P. I. della Camera ha approvato ieri, in sede deliberante, la concessione della indennità di studio a tutti gli insegnanti a partire dal 1° gennaio 1963, nella misura del 3 per cento del coefficiente attualmente goduto. La copertura è assicurata fino al 30 giugno '63; per il periodo successivo, il governo si è impegnato con un o.d.g. a provvedere con una variazione di bilancio al maggiore onere. Ugualmente è stata approvata la concessione di un assegno graduabile a tutti gli insegnanti (compresi gli universitari) a partire dal 1° maggio del '63.

Aosta

Union Valdotaïne: tre dimissionari

AOSTA, 31. Tre consiglieri regionali dell'Union Valdotaïne si sono dimessi dal loro partito e ne hanno creato uno nuovo. La Ligue Valdotaïne ha dimesso i suoi consiglieri regionali, Luigi Lucat e Mario Machet: un quarto consigliere regionale, Felice Gugliemini, che con gli altri tre formerà il direttorio della «Ligue», aveva da tempo rassegnato le dimissioni dall'Union Valdotaïne.

Nelle elezioni amministrative che si svolsero in Val d'Aosta nel 1961 i quattro consiglieri regionali non presero parte attiva alle battaglie della Union e in alcuni casi operarono chiaramente per favorire la DC. Le dimissioni dei quattro, dunque, erano state ed è ridicolo che essi si abbiano dato e motivate con il fatto che l'Union Valdotaïne, dopo essere stata umiliata ripetutamente dai clericali, non si alleano con la DC. La costituzione del nuovo gruppo è per convertire in una nuova attività della DC in vista delle prossime elezioni: la DC vuole cioè ricomporre il blocco di centro-destra che nel 1959 fu battuto da socialisti, comunisti e Union Valdotaïne.

Ad iniziativa del PCI

Aree: dibattito chiarificatore sulla legge

La decisione del gruppo comunista di presentare una relazione di minoranza alla legge sulle aree fabbricabili, approvata ieri dalla Camera, suscita la reazione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera (DC e destre) con l'astensione dei socialisti, ha suscitato un'eco sulla stampa e nell'opinione pubblica.

I comunisti, con la loro iniziativa, intendono, avvalendosi di un diritto sancito dal regolamento, chiarire di fronte al Paese questa vicenda parlamentare, con cui la DC e il governo intendono imporre una maggioranza di centro-sinistra un provvedimento di ispirazione liberale, di evidente contenuto conservatore.

Il ministro delle Finanze — come è noto, irritato per questa iniziativa, ha avuto allora la faccia tosta di accusare i parlamentari del PCI di permettere la continua speculazione sulle aree». Il fatto è, invece, che i comunisti vogliono che si faccia una buona legge, capace di stroncare definitivamente la speculazione, e

si battono con coerenza perché sia possibile giungere a questo risultato.

La legge approvata in Commissione non risponde davvero, a questa esigenza. Su questo, non dovrebbero esserci dubbi. Al Senato, i comunisti hanno già dichiarato, il 19 dicembre '61, alla Camera a nome del gruppo del PSI, il compagno Paolo Agnelli, in occasione del primo dibattito parlamentare: «Il gruppo del PSI si è battuto per il ripristino del Titolo I del D.D.L. del governo relativo all'imposta annuale sulle aree fabbricabili. Purtroppo la nostra azione non ha avuto alcun successo. Non consideriamo chiusa la partita. L'altro ramo del Parlamento potrà migliorare il testo approvato da questo ramo nel caso che non permessa l'estensione del diritto di edificazione alle aree che auspichiamo, ci riserviamo di riproporre l'istituzione della imposta annuale sulle aree fabbricabili. Siamo convinti che la vittoria è arrivata, non è certo grazie ai suoi sforzi, né dentro, né fuori il centrosinistra. Del pari, è ben noto che l'altro autorevole membro dello schieramento governativo, la Democrazia Cristiana, mantiene a Roma un atteggiamento ben diverso da quello che manteneva a Udine o a Trieste. Qui la DC era regionalista. A Roma, invece, essa nicchiava o addirittura faceva il sabotaggio: lo dichiarò, un paio d'anni fa, il democristiano sen. Tessitori in una intervista all'Unità che fece molto onore proprio per la franchezza con cui il dissenso tra le posizioni locali e quelle romane veniva manifestato. Da questo contrasto, il regionalismo della DC friulana e giuliana veniva costretto a strane ed equivoche capriele, mentre gli esponenti interni tra i due gruppi democristiani di Udine e di Trieste hanno contribuito non poco a ritardare la soluzione. Non è malignità ricordare oggi che il più energico tentativo per mandare ogni cosa all'aria venne compiuto proprio dal senatore democristiano, onorevole Rocchetti, il quale invocò la clausole del memo-

Ad iniziativa del PCI

Aree: dibattito chiarificatore sulla legge

La decisione del gruppo comunista di presentare una relazione di minoranza alla legge sulle aree fabbricabili, approvata ieri dalla Camera, suscita la reazione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera (DC e destre) con l'astensione dei socialisti, ha suscitato un'eco sulla stampa e nell'opinione pubblica.

I comunisti, con la loro iniziativa, intendono, avvalendosi di un diritto sancito dal regolamento, chiarire di fronte al Paese questa vicenda parlamentare, con cui la DC e il governo intendono imporre una maggioranza di centro-sinistra un provvedimento di ispirazione liberale, di evidente contenuto conservatore.

Il ministro delle Finanze — come è noto, irritato per questa iniziativa, ha avuto allora la faccia tosta di accusare i parlamentari del PCI di permettere la continua speculazione sulle aree». Il fatto è, invece, che i comunisti vogliono che si faccia una buona legge, capace di stroncare definitivamente la speculazione, e

Ad iniziativa del PCI

Aree: dibattito chiarificatore sulla legge

La decisione del gruppo comunista di presentare una relazione di minoranza alla legge sulle aree fabbricabili, approvata ieri dalla Camera, suscita la reazione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera (DC e destre) con l'astensione dei socialisti, ha suscitato un'eco sulla stampa e nell'opinione pubblica.

I comunisti, con la loro iniziativa, intendono, avvalendosi di un diritto sancito dal regolamento, chiarire di fronte al Paese questa vicenda parlamentare, con cui la DC e il governo intendono imporre una maggioranza di centro-sinistra un provvedimento di ispirazione liberale, di evidente contenuto conservatore.

Il ministro delle Finanze — come è noto, irritato per questa iniziativa, ha avuto allora la faccia tosta di accusare i parlamentari del PCI di permettere la continua speculazione sulle aree». Il fatto è, invece, che i comunisti vogliono che si faccia una buona legge, capace di stroncare definitivamente la speculazione, e

Ad iniziativa del PCI

Aree: dibattito chiarificatore sulla legge

La decisione del gruppo comunista di presentare una relazione di minoranza alla legge sulle aree fabbricabili, approvata ieri dalla Camera, suscita la reazione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera (DC e destre) con l'astensione dei socialisti, ha suscitato un'eco sulla stampa e nell'opinione pubblica.

I comunisti, con la loro iniziativa, intendono, avvalendosi di un diritto sancito dal regolamento, chiarire di fronte al Paese questa vicenda parlamentare, con cui la DC e il governo intendono imporre una maggioranza di centro-sinistra un provvedimento di ispirazione liberale, di evidente contenuto conservatore.

Il ministro delle Finanze — come è noto, irritato per questa iniziativa, ha avuto allora la faccia tosta di accusare i parlamentari del PCI di permettere la continua speculazione sulle aree». Il fatto è, invece, che i comunisti vogliono che si faccia una buona legge, capace di stroncare definitivamente la speculazione, e

Ad iniziativa del PCI

Aree: dibattito chiarificatore sulla legge

La decisione del gruppo comunista di presentare una relazione di minoranza alla legge sulle aree fabbricabili, approvata ieri dalla Camera, suscita la reazione della Commissione Finanze e Tesoro della Camera (DC e destre) con l'astensione dei socialisti, ha suscitato un'eco sulla stampa e nell'opinione pubblica.

I comunisti, con la loro iniziativa, intendono, avvalendosi di un diritto sancito dal regolamento, chiarire di fronte al Paese questa vicenda parlamentare, con cui la DC e il governo intendono imporre una maggioranza di centro-sinistra un provvedimento di ispirazione liberale, di evidente contenuto conservatore.

Il ministro delle Finanze — come è noto, irritato per questa iniziativa, ha avuto allora la faccia tosta di accusare i parlamentari del PCI di permettere la continua speculazione sulle aree». Il fatto è, invece, che i comunisti vogliono che si faccia una buona legge, capace di stroncare definitivamente la speculazione, e

PIANO VERDE: piu' soldi



« La D.C. ha vent'anni »: Bonomi abbraccia il ministro dell'agricoltura Rumor

IL RAPPORTO ROSSI DORIA

Svelati i misteri della Federconsorzi

La parte più interessante del rapporto che il prof. Manlio Rossi Doria ha presentato alla Commissione anti-trust sulle attività della Federconsorzi riguarda la struttura e le attività del feudo dell'on. Bonomi. Sono soprattutto le cose affaristiche in questa parte del rapporto che hanno messo in allarme tutto l'apparato democristiano, il quale, in alleanza con le destre, è ricorso ad ogni manovra pur di giungere a insabbiare l'inchiesta. Diamo qui la sintesi e larghi stralci integrali di questa parte della relazione del prof. Manlio Rossi Doria.

Premessa

Le molteplici attività che la Federconsorzi esercita appartengono — come è noto — a sfere di interessi tra di loro profondamente distinti: 1) interessi cooperativi dei consorzi federati e quindi degli agricoltori consorziati; 2) interessi dello Stato ad essa direttamente affidati come le cosiddette gestioni speciali; 3) interessi di politica agraria serviti per suo tramite in applicazione di particolari leggi; 4) interessi di politica agraria e di politica economica direttamente investiti dalla Federconsorzi in conseguenza dell'eccezionale posizione che essa occupa nell'agricoltura nazionale e dei requisiti di alcune sue attività.

Lo schema organizzativo

La Federconsorzi si articola in uffici e servizi che appartengono a tre diversi gruppi: 1) gestioni per conto dello Stato; 2) attività ordinarie di istituto; 3) coordinamento e finanziamento di tutte le attività dell'organizzazione.

Del primo gruppo facevano parte, almeno fino a qualche anno fa: 1) il servizio alimentare di importazione; 2) il servizio distribuzione cereali, farina e pasta (CEFAFA); 3) il servizio ammassi; 4) l'ufficio franco-molino; 5) l'ufficio olii, grassi e semi-oleosi.

Del secondo gruppo fanno parte: 1) il servizio approvvigionamento materie utili all'agricoltura; 2) il servizio macchine agricole; 3) il servizio piante e sementi; 4) il servizio zootecnico; 5) il servizio vendite collettive dei prodotti agricoli.

Del terzo gruppo, infine, fanno parte: 1) i servizi amministrativi; 2) i servizi studi stampa e propaganda (Ramo editoriale degli agricoltori. Osservatorio Tecnico-economico. Ufficio Stampa. Ufficio Propaganda); 3) il servizio organizzazione; 4) il servizio finanziario; 5) il servizio tecnico-industriale; 6) il servizio trasporti e assicurazioni.

Il rapporto prosegue specificando i compiti di ciascuno di questi servizi.

Gestioni speciali per lo Stato

anni, durante i quali tali aiuti internazionali sono stati accordati, la Federconsorzi dove aver gestito, a questo titolo, qualche cosa come duemila miliardi di lire di prodotti. E' storia passata e conclusa, che a noi importa ricordare solo perché è attraverso questa attività che la Federconsorzi ha potuto in parte costituire il proprio patrimonio finanziario e di impianti.

Di molto maggiore rilievo sono state le gestioni speciali riguardanti l'ammasso, l'importazione, il deposito e la distribuzione « franco molino » del grano. Nei 16 anni, che che vanno dal 1945 al 1961 — ultimo anno nel quale è restata in vigore la legislazione degli ammassi, sostituita oggi da quella stabilita in sede di regolazione europea per i cereali — sono passati attraverso gli ammassi obbligatori e per contingente, oltre 240 milioni di quintali di grano. Nello stesso periodo, le importazioni complessive in base al commercio di Stato — anch'esso affidato alla Federconsorzi — hanno riguardato circa centomila milioni di quintali di grano.

I costi complessivi delle operazioni di ammasso, immagazzinamento e trasporto, sia del grano di ammasso che di quello importato, dovrebbe essere pari alla somma delle seguenti voci: 1) utile differenziale per il minor prezzo pagato al conferente all'ammasso rispetto a quello di cessione franco-molino; 2) utile differenziale per il minor prezzo pagato per il grano all'acquisto all'estero rispetto a quello di cessione; 3) spese al netto di questi utili sostenute dalla Federconsorzi e addebitate allo Stato.

In base a questi elementi si può tentare il seguente conteggio, in attesa che da parte di chi dispone dei dati esatti vengano fornite più precise notizie: 1) mancata riscossione, da parte dello Stato, delle differenze tra i prezzi pagati ai conferitori e quelli ricevuti dagli industriali per il grano d'ammasso; nella ipotesi di un utile medio, nei quindici anni, di 350 lire a quintale, per i 240 milioni di quintali, una somma pari a 70 miliardi;

2) mancata riscossione, da parte dello Stato, delle differenze tra i prezzi pagati per gli acquisti all'estero per il grano importato e quelli ricevuti alla cessione dagli industriali molitori; nella ipotesi di un utile medio, nei quindici anni, tra grano tenero e duro, di lire 1500 a quintale, per i 140 milioni di quintali, una somma pari a 210 miliardi;

3) per il pagamento, da parte dello Stato alla Federconsorzi, in acconto dei suoi crediti, nel complesso lire 206,5 miliardi;

4) credito scoperto presso la Banca d'Italia per le operazioni di ammasso, al 31 dicembre 1961, pari a 63,4 miliardi.

Complessivamente, perciò, il costo della politica granaria attuata col sistema degli ammassi, in quindici anni e fino al 31 dicembre 1961, è stato di 1.047,1 miliardi pari a 2755 lire per quintale entrato, vuoi nei canali dell'ammasso, vuoi in quelli del commercio di Stato.

L'operosità della cifra — che condanna senza rimedio la politica granaria del quindicennio, dato che qualunque altra politica che si fosse posta gli stessi obiettivi li avrebbe potuti raggiungere a costi più bassi — non è di per sé imputabile alla Federconsorzi, ma come sottratti alla legittima supposizione: 1) che un ammontare di tale entità ha degli utili molto consistenti;

2) che la continuazione della politica degli ammassi sia stata dalla Federcon-

sorzi direttamente incoraggiata;

3) che, attorno ad essa, la Federconsorzi sia stata indotta a dar corpo e consistenza ad una serie di impianti e di attività proprie, che le consentivano di sfruttare a proprio vantaggio la eccezionale situazione di privilegio in cui le gestioni speciali del grano venivano a porla.

Sul primo punto non posso dir nulla, scrive Rossi Doria, se non ripetere — quanto in Parlamento è stato più volte detto, ossia che mal depone il fatto che i conteggi non siano mai stati considerati soddisfacenti dalla commissione Finanza e Tesoro.

Sul secondo punto, il discorso potrebbe essere molto lungo. Bisognerebbe, infatti, ricostruire le vicende della nostra politica granaria dalle discussioni che essa ha provocato nel tempo. Si vedrebbe, allora, come ogni tentativo di revisione in fatto di ammassi ha trovato sempre la opposizione della Federconsorzi che l'ha esercitata, vuoi direttamente vuoi attraverso la propria stampa o campagne politiche guidate su suggerimento della Confederazione dei coltivatori diretti, cui faceva ec ola Confederazione degli Agricoltori.

Quale terzo punto, pochi dati bastano ad illustrare quale sia stata, sin dall'inizio, la politica della Federconsorzi. Ancora prima del 1948, ma con ritmo intensissimo subito dopo, la Federconsorzi ha condotto un'azione sistematica per portare sotto il proprio diretto controllo tutte le operazioni attinenti all'ammasso del grano. Pertanto ha moltiplicato i magazzini e i depositi anche a rischio di creare, come si è creata, un'eccedenza di capacità dei magazzini, e anche a costo di sottrarli ai consorzi provinciali, che talvolta li avevano costruiti, ma sono poi stati costretti a cederli alla Federconsorzi, che a sua volta, spesso, li riaffittava loro.

La Federconsorzi ha inoltre dato vita al fondo assicurativo tra gli agricoltori (FATA), una delle cui principali operazioni è sempre stata quella della assicurazione sul grano ammassato, con la certezza di potere addebitare allo Stato-cliente le tariffe che avesse voluto, con quanto rispetto delle leggi della concorrenza ognuno può giudicare.

Federconsorzi e ammassi

La Federconsorzi ha, infine, attraverso gli ammassi, messo le fondamenta al proprio edificio finanziario, legandosi ad una gran parte delle banche vicine alla agricoltura (Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Consorzio per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca del Fucino, ecc.) alle quali ha potuto offrire le facili e sicure operazioni di finanziamento degli ammassi, con la certezza della loro assunzione da parte della Banca d'Italia e col vantaggio di ottenerne in ricambio altri benefici.

Organizzazione finanziaria

La prova dei cospicui guadagni realizzati dalla Federconsorzi — attraverso le gestioni speciali per conto dello Stato e in particolare attraverso quelle dell'ammasso e delle importazioni del grano — è rappresentata dall'imponente sviluppo delle sue consistenze patrimoniali,

verificatesi appunto negli anni nei quali più larghe sono state le attività nel settore delle gestioni speciali, mentre ancora relativamente ristrette erano quelle che abbiamo convenuto di chiamare attività ordinarie di istituto.

Una lista degli impianti e delle attrezzature fu presentata dal rag. Nizzi, consigliere delegato della Federconsorzi, alla Conferenza del Mondo rurale della agricoltura in sede di III Commissione. Non si conosce il valore di stima degli impianti e la loro costruzione. C'è tuttavia ragione di credere che il loro valore complessivo superi i 250 miliardi di lire e che, in massima parte, essi siano sorti negli anni fra il 1947 e il 1955. Una classificazione degli impianti in relazione alla loro natura e destinazione è la seguente: magazzini cereali in numero di 3253; essiccatoi 40; stabilimenti di macinazione 40; stabilimenti di molitura e pastifici 3; officine meccaniche 119; stabilimenti di molitura e pastifici 3; officine meccaniche 119; stabilimenti per la fabbricazione dei concimi 14; fabbrica di prodotti antiparassitari 1; stabilimenti per la produzione magazzini complessi 40; stabilimenti per la selezione delle sementi 114; essiccatoi di sementi 1; stabilimenti per la produzione di imballaggi 2; canapifici 2; vetreria 1; depositi di distribuzione del carburante 1405; aziende agricole sperimentali 21; stabilimenti vivaistici 11; sta-

biliamenti stazione di montata 1; stabilimenti per la fecondazione artificiale 1; centri avicoli 23; stabilimenti lattiero-caseari 18; stabilimenti per la stagionatura dei formaggi 9; stabilimenti per la produzione di salumi; stabilimenti per la lavorazione delle carni 1; stabilimenti per conserve e succhi di frutta 4; stabilimenti per la sbucciatura delle mandorle 3; essiccatoi di tabacco 17; essiccatoi di bozzoli 11; sgranatura cotone 1; distilleria di alcool 1; magazzini merci 4175; magazzini generali 51; mercati per il bestiame 66; attrezzature ortofrutticole 35; centrali frigorifere 18; stabilimenti per la produzione del ghiaccio 5; gabinetti di analisi 56; spacci alimentari 574; stabilimento tipografico 1.

Si può calcolare che la Federconsorzi possieda in proprio il 70% del valore degli impianti mentre il 20 per cento spetta al consorzio e il 10% alle Società collegate.

Per quanto riguarda le società collegate un elenco completo e sicuro manca. Da vari elenchi che hanno circolato in questi anni, è scaturito un elenco che riporta il nome di 54 società con un capitale sociale complessivo di 12 miliardi di lire.

Dalla classifica che se ne è tentata, si deduce che: a) 17 società, con un capitale di 1370 milioni (11,2% del totale), riguardano la produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura;

b) 24 società, con un capitale complessivo di 3600 milioni (29,7% del totale), riguardano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli; c) 14 società, con un capitale di 7214 milioni (59,1%), hanno carattere di società finanziarie.

Per quanto riguarda, infine, le partecipazioni azionarie e i crediti bancari mancano del tutto notizie, né si saprebbe dove attinerle. Tuttavia è noto che la posizione della Federconsorzi è molto forte sul mercato finanziario e creditizio, che la maggior parte delle operazioni di credito agrario, che interessano molte delle sue attività, sono fatte con capitali propri e che, d'altra parte, scorrendo i nominativi del Consiglio di amministrazione di molte banche, di società finanziarie e immobiliari e società industriali, si incontrano frequentemente i nomi dei dirigenti della Federconsorzi o dei loro uomini di fiducia.

Una potenza finanziaria

Non è certo possibile sommare tra loro il valore degli impianti, l'ammontare del capitale sociale delle società collegate, l'ammontare delle ignote partecipazioni azionarie o dei crediti bancari patrimoniali della organizzazione che prende il nome di Federconsorzi. Tale consistenza sarà quel che sarà, ma certo si mi-

surà a decine di miliardi. Tale consistenza — come si è detto — ha certamente tratto origine in massa parte dagli utili delle gestioni speciali tenute dalla Federconsorzi per conto dello Stato.

Se si dovesse infatti negare questa origine, il rapido sviluppo delle sue consistenze patrimoniali diverrebbe del tutto inspiegabile, data la relativa debolezza, in quel tempo, delle altre attività gestite dalla Federconsorzi e la notoria, negativa gestione di molte delle società collegate al momento in cui furono rilevate. Per quanto riguarda gli investimenti della Federconsorzi, i maggiori dubbi sorgono considerando la funzione che per una organizzazione cooperativa possono avere parecchi degli impianti descritti e molti degli investimenti nelle società collegate, particolarmente per quelle del settore immobiliare.

Purtroppo, gli uni e gli altri sembrano avere il sopravvento, cosicché sembra trovare conferma l'impressione che, trovatisi a disporre di un cospicuo patrimonio in rapido accrescimento, gli amministratori, anziché porsi il problema di un allargamento e potenziamento della organizzazione cooperativa, estendendola al suo campo di azione e migliorando i servizi relativi, siano stati indotti ad amministrare un tal patrimonio con criteri prevalentemente privatistici, identici a quelli di una qualunque società in cerca di lucro e di maggior potere nel mondo degli affari.

I rapporti con la Montecatini

L'ammontare complessivo del fatturato della Federconsorzi, per le varie voci di vendita, è pari a 245 miliardi annui. La cifra è imponente, risultando inferiore — se i confronti hanno il senso — solo a quello della FIAT (546 miliardi), della Eni (434 miliardi) e dell'ENI, ma superiore al fatturato della Montecatini, che nel 1960 è stato di 167 miliardi, e della Finmeccanica che nel 1960 è stato di 154 miliardi.

Per quanto riguarda gli acquisti di mezzi tecnici per l'agricoltura essi sono fatti in base a due accordi di esclusiva.

1) L'accordo Montecatini-Federconsorzi. Esso ha subito una serie di straordinarie vicende, negli ultimi anni, in conseguenza delle immissioni sul mercato di produzione dei fertilizzanti azotati di nuovi colossi offerenti (ANIC e EDISON).

2) L'accordo FIAT-Federconsorzi per i trattori. E' interessante notare che, sia l'uno che l'altro accordo, hanno avuto origine negli anni fra il 1949 e il 1952, appena conclusa la prima fase di ricostruzione della agricoltura, appena stabilizzata la nuova situazione politico-organizzativa della Federconsorzi e appena andata in vigore la nuova legislazione per l'agricoltura. Data l'importanza di questi temi per i lavori della Commissione, conviene indicare con un certo dettaglio nell'assame di tali accordi.

Le vicende degli accordi nel settore dei fertilizzanti sono state diverse con riferimento, da un lato a iperfosfati minerali, e dall'altro ai concimi azotati e complessi.

Per i primi, la Federconsorzi, che è produttrice in proprio (impianti propri e di società collegate per quantitativi valutati attorno al 25-30 per cento della produzione nazionale), ha stretto con la Montecatini un accordo che è rimasto in vigore, malgrado le tempeste nell'altro

settore, per oltre 10 anni. In base a quest'accordo venivano concordati certi rapporti di prezzi e insieme una ripartizione del mercato. Ignoti i termini dell'accordo, per i prezzi, sembra che l'accordo di riparto del mercato prevedesse l'assegnazione di un terzo del mercato alla rete commerciale e dei due terzi alla Federconsorzi, la quale avrebbe così garantito, oltre che il collocamento della propria produzione, il collocamento, attraverso i suoi canali, di una notevole parte della stessa produzione Montecatini.

Gli accordi per i concimi

Per quanto riguarda gli azotati e i concimi complessi, le vicende — come già si è detto — sono state molto complicate e violente e possono essere così riassunte.

Un contratto come quello per i fosfati, per gli azotati esisteva nei primi anni dopo il 1950 tra Federconsorzi, Montecatini e forse altri. Esso, tuttavia, fu sconvolto e annullato dal comparire sul mercato dei nuovi produttori e particolarmente dell'ANIC dopo il 1956-57. Durante due anni il mercato dei concimi rimase caratterizzato da un andamento caotico. Di fronte alle offerte dell'ANIC i prezzi e altre condizioni molto più vantaggiose, la Federconsorzi fu indotta a stipulare con l'ANIC, nel giugno 1958, un accordo che, pur lasciandole notevoli libertà di manovra sui mercati, l'impegnava a ritirare, sembra, i due terzi della produzione di azotati ANIC, coinvolgendola in una dura guerra commerciale. La situazione determinata in tal modo, infatti, era molto più grave della precedente e indeboliva di fatto la posizione della Federconsorzi, costretta ad accettare una concorrenza sempre più dura del commercio privato, rifornito talvolta sottocosto dalle industrie escluse dall'accordo delle produttrici di azotati e di concimi complessi.

La crisi, acutissima a causa di molte perdite per ciascuno, creava le condizioni per un nuovo accordo. Questo fu dapprima raggiunto (giugno 1960) tra i quattro gruppi dell'industria privata (Montecatini-Vetro Coke, Edison, Caffaro e Rumanca) che, insieme decisero la trasformazione della società SEIF, la quale avrebbe potuto mettere in serie difficoltà sia l'ANIC che la Federconsorzi. Si giunse così ad un nuovo accordo nel settembre del 1960 tra la SELVA-ANIC e la Federconsorzi, corretto successivamente nell'agosto 1961 e nel gennaio 1962.

La convenzione si fondava — sembra — su queste clausole fondamentali: 1) ripartizione del mercato per quote provinciali in modo da assicurare alla Federconsorzi la distribuzione del 70% dei concimi azotati e del 70% dei concimi complessi; 2) impegno dell'industria privata di non andare in nessun caso direttamente al consumo, senza l'intermediazione della Federconsorzi, neppure mediante forniture a cooperative agricole;

3) larga partecipazione dell'industria privata alle forniture di concimi azotati, attraverso la Federconsorzi; 4) impegno del rispetto dei prezzi di listino da parte dei Consorzi agrari, con conseguente accantonamento della cosiddetta clausola di competitività;

5) garanzia reciproca del pieno rispetto della stabilità del mercato.

Intinzioni del C.I.P.

Una tale convenzione — se realmente i suoi termini fossero quelli indicati — avrebbe di conseguenza infranto le regole ancora più duramente di quanto lo avessero fatto le precedenti. Due richiami del Comitato Interministeriale Prezzi, l'uno del gennaio e l'altro del febbraio 1961, sembravano infatti il capovolgimento della convenzione; il primo, infatti, intimava all'ANIC e alla SEIFA di fare forniture alle cooperative agricole alle stesse condizioni che il listino del CIP riserva ai venditori; il secondo, chiedeva assicurazioni circa la continuità delle forniture di concimi ai commercianti, secondo le normali esigenze del mercato.

L'accordo con la FIAT

In conseguenza di questi richiami del CIP e della stessa dimostrata impossibilità dell'organizzazione Federconsorzi distribuire i quantitativi di fertilizzanti ad essa riservati (la Federconsorzi è riuscita a collocare appena il 52 per cento dei concimi consumati dall'agricoltura italiana), si è stati perciò costretti a rivedere, ai primi del 1962, la convenzione fissando sistemi più elastici.

L'accordo con la FIAT

Il rapporto poi descrive l'accordo tra la FIAT e la Federconsorzi. La convenzione provinciale è articolata nel seguente modo:

1) la FIAT concede alla Federconsorzi le condizioni di una commissione generale per il mercato nazionale dei trattori, con uno sconto di commissione, sui prezzi di listino pari al 25 per cento;

2) la FIAT si assume lo onere della pubblicità sul piano nazionale;

3) la Federconsorzi si assume quello di alimentare il mercato di rinnovo dei trattori mediante la creazione di un'apposita società commerciale;

4) la Federconsorzi, a sua volta, concede ai consorzi agrari provinciali uno sconto variabile dall'11 al 15 per cento, a seconda dei tipi di macchina e delle zone.

Se si tiene conto del fatto che in questi anni una gran parte dei trattori acquistati dagli agricoltori lo è stata tramite i crediti accordati con le varie leggi — dal Fondo di rotazione al Piano Verde — non fa meraviglia che la convenzione FIAT-Federconsorzi abbia avuto pieno successo, e riducendo la vendita di trattori stranieri e riducendo, nello stesso tempo, l'aliquota di partecipazione al mercato del commercio privato delle altre marche di produzione italiana. E' interessante osservare che la Federconsorzi, la quale vende in media poco più del 50% delle macchine vendute in Italia, ne vende ben più alte aliquote in alcune regioni (Marche, Toscana, Sicilia, Abruzzo) mentre continua a restare in posizione modesta in alcune zone più produttive come Vercelli, Torino, Cuneo, ecc.

Il rapporto prosegue poi con la descrizione dell'attività affaristica della Federconsorzi in molti altri settori. Rileva che il 72% del commercio delle sementi selezionate è accentrato dalla Federconsorzi. Per quanto riguarda la distribuzione dei carburanti all'agricoltura il 30% viene effettuato dalla Federconsorzi.

Le società collegate

1. GRUPPO PRODUZIONE MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA

a) FERTILIZZANTI		Cap. Soc.	Cap. Soc.
Prodotti chimici Superfosfati, Vercelli	150		
Intercons. Marchigiana Concimi Chimici	150		
Fertilizzanti Naturali Italia	180		
Soc. Fabbrica Perfosfati	30.6		
Industria Chimiche Adriatiche ICASA	60		
Intercons. Concimi Chimici Campania	35		
Cooperat. Cremonese Concimi Chimici	20		
Fabb. Mantovana Concimi Chimici	20		
	648.6	648.6	

b) ANTIPARASSITARI

SIAPA, Italo-Americana, prodotti antiparassitari

120.0 120.0

c) ALTRE

SASA, Saccherie Agricole

Imballaggi ILLI

Agromecanica Benevento

Polesana Produttori Sementi

Soc. Carlo Fina

Soc. « La Feraggiera » sementi

Soc. Mangimistica Industriale SMIA

Soc. Italiana Sementi SIS

601.0 601.0

2. GRUPPO INDUSTRIE ALIMENTARI

Interconsorzio Melini Agro Pontino MAP.

Esportazione Polenghi Lombardo

Polenghi Laziale

Soc. Produttori Latte, Vigevano

Soc. Invecchiamento Formaggi

Centrale Latte Taranto

Centrale Latte Catania

Masaliombaria, Conserve

Soc. Indust. Comm. Prodotti Agricoli, Ravenna

OLCA, Oleifici calabresi

SEOVA, Tessera Oli Vegetali

SISOL, Spremiture Semi Olivi

Santarali, vinicola

Centrale Vinicola Piemontese, Torino

Enologica Valtellinese, Sondrio

Centrale Vinicola Triestina, Trieste

Enopolo di Poggibonsi

Vino di Arona

SIVVIS, valorizzazione vini siciliani

SACOS, Centrali Ortofrutticole siciliane

SEGIT, Esportazione ortofrutticola Egitto

FEDERFRUTTA, Roma

FEDERFRUTTA, Bologna

3.220.5 3.620.5

3. GRUPPO SOCIETA' FINANZIARIE, ASSICURATIVE, IMMOBILIARI

FATA, Fondo Assicurativo Agricoltori

Soc. del Littorio

SAIM, Agricola Immobiliare Mezzogiorno

Indipendenza, Soc. Immobiliare

INSA, Industria Mineraria

SAGRIM, Agraria Immobiliare

AGRIDOMUS, Acquisto condiz. Az. Agricole

AID, Agricola Immobiliare Danna

Immobiliare Isola

A. De Pretis

Basilicanova

Villa York

Marchigiana

ALCEA, costruzioni edili agrarie

7.213.7 7.213.7

12.203.8

La prima nevicata dopo 7 anni ha sconvolto la vita di Roma

Trasporti paralizzati scuole vuote e duecento feriti all'ospedale



Tre aspetti della nevicata romana (da sinistra a destra): alcuni giovani preti si danno al lancio di palle di neve, mentre il traffico è paralizzato e la città è sotto una leggera coltre bianca

Tre centimetri di neve gelata bloccano la città



I servizi di emergenza

Le ordinanze del Comune

Si è pensato solo ai portieri

Poco più di una settimana fa, sulle cantine di Roma è apparso un manifesto. Recitava: «In caso di nevicata, il sindaco si riserva il diritto di ordinare ai cittadini di recarsi ai portieri per le necessità di spazzare la neve dai marciapiedi. Ieri è nevicato e molti portieri, anche se non avevano letto l'ordinanza del sindaco, si sono armati di scopa ed hanno ripulito i marciapiedi dall'ospite simpatica ma fastidiosa. Ci sono state delle eccezioni, come ad esempio davanti alla caserma della «Celere» di via del Castro Pretorio, dove evidentemente non si è riusciti a stabilire chi fosse il proprietario della caserma e pertanto chi avesse l'obbligo di spazzare la neve. Tuttavia, nel complesso, davanti ai portieri gli inquilini hanno potuto transitare senza molti danni. Dove invece i danni si sono verificati, a catena è stato nel resto della città. Dalle strade che nessuno ha pensato di cospargere, non quando è riapparso il sole, di un po' di ghiaia o di sabbia. Gli automezzi dell'ATAC, usciti dalle rimesse quando aveva appena cessato di nevicare, sono stati abbandonati e non sono mai più tornati. Occorrevano le catene, che non c'erano, salvo poche lodevoli eccezioni. Il servizio della nettezza urbana ha cominciato a funzionare solo nella tarda mattinata, quando gli automezzi hanno potuto affrontare senza molti rischi le strade. Il

rifornimento dei mercati è stato pressoché bloccato, tanto è vero che i mercatini rionali esprimevano meno della metà della quantità consueta di merce. Nelle scuole, nulle semidiesere (o addirittura chiuse con drastica decisione) insegnanti esprimevano meno della metà della quantità consueta di merce. Negli uffici stessa desolazione, e molta gente che aveva affrontato ugualmente il pioggero per sbrigare una pratica, ha dovuto ritornare a casa senza aver concluso nulla. I telefoni, per sei ore hanno funzionato a singhiozzo, anch'essi bloccati dall'impressionante caduta di pochi centimetri di neve. In conclusione, una nevicata e l'organizzazione della città ha dimostrato tutta la sua fragilità, e chi ne regge i fili una buona dose di imperipendenza. Si dirà che a Roma le nevicature sono rarissime, l'ultima risale a sei anni fa, e non sono certamente copiose, non impregnano case e uomini in colate di gelo e di ghiaccio. Ma la giustificazione regge poco: come si era pensato ai portieri, si poteva pensare anche ad altro, ad esempio a quei servizi di emergenza che spesso vengono nominati nei bollettini ufficiali ma che, a conti fatti, esistono solo sulla carta. Del resto la prova del nove l'abbiamo quando piove: strade trasformate in torrenti, asfalti che si sbriciolano, servizi nel caos. Eppure a Roma, se nevicata poco, piove spesso.

Roma si è svegliata, ieri mattina, sotto una leggera coltre bianca. La neve, cominciata a cadere all'una e quarantacinque, ha continuato a fioccare fino all'alba ricoprendo, per uno spessore di tre centimetri, case, strade, monumenti e giardini. Lo spettacolo, assai raro per una città dal clima mite come è la Capitale, era suggestivo, ma i romani si sono subito accorti che per loro cominciavano i guai appena hanno messo il naso fuori di casa per raggiungere i luoghi di lavoro. La città, infatti, era paralizzata: i tram tanto tanto andavano, ma i filobus passavano con un ritmo da rallentatore. Gli automobilisti, che sono riusciti a mettere in moto le macchine, si sono trovati a fare i conti con l'asfalto delle strade coperto da uno strato di ghiaccio. Non si contano i tamponamenti, i «testa e coda», gli slittamenti. Il traffico, con il passare delle ore, è andato via via peggiorando — anche perché dopo la nevicata il termometro è sceso di nuovo sotto zero, specialmente nelle strade periferiche, e in particolare in quelle in salita. Intasamenti si sono verificati un po' ovunque.

In «taboga»

Le prime misure messe in atto dal Comune, invece che diminuire il disagio, lo hanno aggravato. Infatti alcune strade di grande traffico, come via Quattro Novembre e le strade adiacenti Piazza Barberini, sono state percorse da autobotti comunali che hanno «innaffiato» l'asfalto. Sulle prime la neve è scivolata via, come per incanto, ma subito dopo è stata sostituita da un resistente strato di ghiaccio che ha impedito alle auto e ai mezzi della ATAC di marciare a meno di non procedere come su una pista di «bob». Decine di filobus sono stati abbandonati in mezzo alla sede stradale dai conducenti impossibilitati a proseguire per mancanza di catene. In via Nazione le auto private procedevano a zig-zag, quando ci riuscivano, tra gli autobus fermi. Al Colosseo un autobotto targato Parma, di Leonarda da Vinci e del liceo Mamiani, il primo, su autorizzazione dello stesso Provveditore, rimarrà chiuso fino a sabato compreso, perché assolutamente privo di riscaldamento; il secondo è disertato dagli alunni per i quali è impossibile trascorrere quattro-cinque ore al giorno in vere e proprie celle frigorifere. Anche i negozi hanno aperto nella tardissima mattinata per mancanza di personale; moltissimi non hanno aperto affatto. I

Ghiaccio

Chi si è trovato a percorrere il Muro Torto nei due sensi ha avuto la sensazione di trovarsi su una pista di «taboga». Ma è peggio: la situazione è andata man mano normalizzandosi. Circa duecento persone sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari per farsi medicare ferite e contusioni provocate da cadute. La Croce Rossa ha disposto che su ogni tre ambulanze ve ne sia una dotata di un medico; i medici erano infatti le autobotti con radio dislocate nei vari punti della città.

Non poteva mancare la nota pietosa: una anziana donna, Amalia Imperiali di 65 anni che abitava sola in uno scantinato di via Antonio Serra 8, è stata trovata morta nel letto da una vicina. Il suo fisico, minato da tempo dalla bronchite, non ha resistito al freddo intenso. Le scuole sono ieri rimaste deserte: la maggior parte delle madri ha preferito, infatti, non mandare alle lezioni i più piccoli, molti dei quali non avevano visto la neve prima di ieri. E infatti dal febbraio del 1956 che non nevicava in modo serio a Roma. Studenti e professori delle scuole medie e secondarie sono arrivati con notevole ritardo nelle sedi scolastiche, per cui le lezioni si sono svolte regolarmente solo in pochissimi casi. Da segnalare, in particolare, il caso dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci e del liceo Mamiani: il primo, su autorizzazione dello stesso Provveditore, rimarrà chiuso fino a sabato compreso, perché assolutamente privo di riscaldamento; il secondo è disertato dagli alunni per i quali è impossibile trascorrere quattro-cinque ore al giorno in vere e proprie celle frigorifere. Anche i negozi hanno aperto nella tardissima mattinata per mancanza di personale; moltissimi non hanno aperto affatto. I

grandi magazzini hanno funzionato a ranghi ridotti perché moltissime commesse non sono arrivate sul luogo di lavoro prima di mezzogiorno. Negli uffici statali e privati sono state registrate punte altissime di assenze. Particolare curioso: i lavori delle Commissioni parlamentari della Camera sono iniziati, ieri mattina, con notevole ritardo sull'ora di convocazione. La maggioranza dei parlamentari ha dovuto, infatti, raggiungere a piedi Montecitorio. Telefonare è stato ieri un'impresa ardua e ha richiesto molta pazienza. Anche i servizi telegrafici sono rimasti a lungo bloccati. Gelo e neve hanno danneggiato numerose stazioni e cabine di trasformazione, impegnando la totalità del personale addetto alle riparazioni. Le nevicature abbondanti sui monti attorno alla città hanno rallentato, e a volte bloccato le strade di accesso alla città. Il traffico sulla Tiburtina è rimasto bloccato dal chilometro 27 al chilometro 30. Sulla Cassia si è proceduto a lungo su una sola carreggiata a causa di alcuni autotreni che hanno sbarrato e sono rimasti bloccati di traverso sulla strada.

Allo Zoo

Anche gli animali dello Zoo hanno sofferto dell'ondata di freddo. L'assessore ai Giardini ha disposto lo acquisto di stufe elettriche e a gas da installare all'interno dei vari padiglioni e la somministrazione di cibi caldi e di vitamine. Gli unici animali felici, ieri al Giardino zoologico, sono stati gli orsi bianchi e bruni, che anche se ormai si sono abituati al clima romano non hanno potuto fare a meno di rallegrarsi della nevicata. Lo hanno dimostrato giocando e tuffandosi, divertiti, nelle acque del laghetto dopo aver rotto la sottile lastra di ghiaccio che lo ricopriva. La nevicata, stando alle cause «ufficiali», è stata provocata — come si è appreso dall'Ufficio centrale di meteorologia — da un indebolimento sul Mediterraneo dell'area anticiclonica che si era stabilita sul nord Europa e che aveva fatto affluire nei giorni scorsi aria artica sulla Penisola. Sul Mediterraneo occidentale si è creata una formazione di basse pressioni, spostatesi sull'Italia. Sul versante tirrenico e su Roma, all'aria fredda nei bassi strati si è sovrapposto un afflusso di aria calda umida proveniente dalla zona di basse pressioni. Stanotte alle 2 è ripreso a nevicare.

Capitomboli a non finire sul ghiaccio

Duecento feriti negli ospedali



L'inconsueto aspetto del Colosseo

Tre centimetri di neve hanno messo a soqquadro anche gli ospedali ed i posti di pronto soccorso. Medici ed infermieri sono rimasti mobilitati giorno e notte per far fronte allo stato di emergenza. Duecento persone, delle quali alcune ferite gravemente, sono state accompagnate negli ospedali per farsi medicare escoriazioni e contusioni. I vigili del fuoco autoambulanza della Croce rossa hanno risposto a centinaia di chiamate in tutti i quartieri della città. Ad un certo punto la situazione ha rischiato di precipitare: qualcuno voleva richiedere l'intervento dell'esercito. Poi verso le 12 e con l'aiuto del sole, tutto è tornato a normalizzarsi, seppur lentamente.

Un'autoambulanza della Croce rossa con a bordo una famiglia di Fiumicino intossicata dalle esalazioni di ossido di carbonio è rimasta bloccata a lungo sulla via del Mare: la neve gli ha impedito di proseguire verso il San Camillo e quando è riuscita a riprendere il cammino ha dovuto dirottare verso il Sant'Eugenio perché nella zona di San Paolo le strade erano pressoché impraticabili.

Le duecento persone sono rimaste quasi tutte ferite nelle prime ore della mattinata mentre cercavano di raggiungere a piedi i posti di lavoro. Moltissime sono le fratture e le contusioni. Cinque uomini hanno riportato ferite gravissime alla testa. Sono ricoverati al Policlinico e al Santo Spirito in fin di vita in una corsia del ghiaccio. Giuseppe D'Angelo, di 36 anni, abitante in via Paolo Paruta 22, è piombato a terra dopo un pauroso scivolone davanti l'ingresso dell'ufficio a piazza Indipendenza. Lo hanno ricoverato in osservazione al Policlinico. Ivo Benicivenga, caduto Ivo Ottalavi, gli è toccata la stessa sorte del primo. Marco Acierio, di 69 anni, abitante in via Casal Giuliani 75, è stato soccorso dai vigili del fuoco a piazza Capri: a seguito di una caduta ha riportato la commozione cerebrale ed ora giace in fin di vita in una corsia del Policlinico. Al Santo Spirito sono stati ricoverati Luigi Foglietti, di 59 anni, domiciliato in via Galassino 50, e Bruno Rossi, di 48, abitante a piazza Melozzo da Forlì 4. Entrambi sono caduti per il ghiaccio riportando ferite gravissime alla testa. Sono stati soccorsi da alcuni passanti che hanno dovuto faticare non poco per raggiungere il più vicino ospedale.

BONATTI «Faceva un freddo cane, c'era nebbia, ma alle Jorasses ci tenevo troppo»

Jorasses e Lavaredo due capolavori a confronto



COURMAYEUR — Bonatti a passeggio con la moglie, Bianca, poche ore dopo la eccezionale scalata (Telefoto)

In questo rigido gennaio che ha elargito anche agli abitanti della città una vaga idea delle delizie d'alta montagna, due eccezionali imprese alpinistiche si sono imposte all'attenzione generale. Credo che anche coloro i quali non hanno nessun rapporto diretto con l'alpinismo, nei giorni scorsi abbiano guardato subito sul giornale, prima delle notizie politiche, prima di quelle sportive, prima della cronaca nera, come stavano quei due matti bavaresi sulla parete Nord della Lavaredo, e più tardi, con maggiore ansia, se Bonatti ce li faceva a venire fuori dalla Nord delle Jorasses.

Ora che entrambe le imprese sono finite felicemente, sembra che ci si stia discutendo su, e che qualcuno si diverta a pesare col bilancino, per vedere se è più importante l'una o l'altra.

Invece non ha nessun senso chiedersi se è più bravo Bonatti o se sono più bravi i tre bavaresi della Lavaredo. I dati di fatto sono quelli che sono: non si può fare altro che esaminarli, e poi ognuno giudichi come crede, ma in realtà non c'è giudizio possibile: non si può far altro che cercare di rappresentarli le due imprese nella loro realtà, e confrontarle.

Psicologia e tecnica

L'impresa dei bavaresi segna un punto all'attivo, in confronto a quella di Bonatti, per il fatto che si tratta non solo d'una «prima» invernale, ma anche d'una «prima» assoluta, che pur compiuta in estate, avrebbe avuto la sua risonanza. Poco prima, nei quattro giorni intorno a Natale, i tre bavaresi, a scopo d'allenamento, avevano salito la terribile Pa-

rete Rossa della Roda di Vael, e nessuno — si può dire — se n'era accorto, sebbene si tratti anche in questo caso di un'impresa coi fiocchi. Bonatti invece ha ripetuto, per la prima volta in inverno, una grande via che era stata aperta nel 1938 da Cassin sullo spigolo della Punta Walker, la più alta delle Grandes Jorasses.

Detto questo, le differenze tra le due imprese si rilevano solo ad enumerarne le caratteristiche. La parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, superata dai bavaresi per un itinerario perfettamente perpendicolare, è alta 600 metri. La parete Nord delle Jorasses è alta il doppio. La parete Nord della Lavaredo ha da 2400 metri a 2998. La parete Nord delle Jorasses comincia esattamente dove l'altra finisce, a 3000 metri, e arriva fino a 4205: non occorre essere dei conoscitori per immaginare le differenze che la montagna presenta, in qualunque stagione, ma specialmente d'inverno, a 2500 metri e a 4000 metri.

In conseguenza di questi dati di fatto (minore altezza della parete, minore altezza sul livello del mare), l'ascensione dei tre bavaresi sulla Lavaredo ha potuto svolgersi in circostanze psicologiche assai diverse da quelle che hanno accompagnato Bonatti e Zappelli nella loro settimana di battaglia solitaria sulle Grandes Jorasses. Solitudine, a più o meno, in questa parola è racchiusa tutta la differenza. Ogni sera e ogni mattina i tre bavaresi tiravano su con un lungo cordino, dal piede della parete, cibi freschi ed eventuali elementi d'attrezzatura e di vestiario. Fatica improba, certamente, quanto solenne, ma non di più. Bonatti e Zappelli, invece, si sono trovati a salire a 2400 metri di parete a picco; ma anche una bella facilitazione del compito, indipendentemente dalla sicurezza morale di sentirsi in contatto col mondo, eventualmente soccorsi in caso di necessità. Questo ha permesso loro di trattenerli in parete la bellezza di 17 giorni, e di venire a capo, con una volontà che sfiora la caparbieta, del difficilissimo problema tecnico.

Bonatti e Zappelli, invece, non potevano attendere rifornimenti: sono partiti con enormi sacchi, nei quali avevano stivato tutto il materiale di scalata e i rifornimenti di viveri e di vestiario. L'idea di prolungare la salita per 15 o 20 giorni non poteva nemmeno lontanamente essere presa in considerazione: nessuno è ancora riuscito a trovare il modo di camminare, né in salita né in piana, con carichi immensi, quali li costituirebbero le provviste di viveri per 15 giorni.

800 chiodi ad espansione

A Bonatti e Zappelli si presentava un problema analogo a quello dei primi aerei che tentarono le traversate oceaniche: l'enorme carico del carburante necessario comprometteva le possibilità di decollo. Per loro era perciò imperiosa necessità quella di uscire fuori abbastanza presto.

La scalata dei bavaresi sulla Nord della Cima Grande è indubbiamente più spettacolare: la verticalità della parete è maggiore che alla Nord delle Jorasses. Essi l'hanno vinta con quei moderni ritrovati tecnici, che molti puristi disapprovano, ma che sono effettivamente la sola maniera possibile di vincere certe difficoltà: 800 chiodi, di cui gran parte ad espansione, cioè che si fissano nella parete rocciosa dopo averla perforata acconciamente con un piccolo trapano.

Ben inteso, sbaglierebbe grossolanamente chi credesse che sia facile procedere a questo modo, con chiodi ad espansione e marteLLi di corda per ogni metro di salita, che non richieda, in qualunque stagione, e figurarsi d'inverno, prestazioni atletiche non sarebbero bastate a Bonatti e Zappelli per uscire dalla Nord delle Jorasses, che è un mondo congelato, una specie di universo di roccia e ghiaccio, dove solo quella specie di identificazione di sé stessi con la natura, che è la vera qualità dell'alpinista, può indicarci se scegliere questo canale o quest'altro, questa via o quella, questo spioncino o quella piccola comba. La scelta del percorso, cioè l'intuizione della montagna, è un problema sempre incombente in un'ascensione immensa come la Nord delle Jorasses. Nella superba geometria della loro «direttissima» sulla Lavaredo, i tre bavaresi non avevano di questi problemi: avrebbero potuto, praticamente, procedere con i paracocchi.

Quando essi sono scesi in cima alla Lavaredo, dopo 17 giorni di lotta, c'erano ad attenderli gli «Scotisti» di Cortina, che avrebbero potuto aiutarli e scortarli nella discesa, ove ce ne fosse stato bisogno. Bonatti e Zappelli, quando sono scesi in cima alla punta Walker, si trovavano in una condizione che per la maggior parte degli alpinisti significherebbe la morte sicura e che per molti alpinisti, anche bravi, sarebbe sempre un bel grattacapo: l'interminabile discesa delle Grandes Jorasses con la candida coltre invernale, che copre ma non annulla le insidie.

Penso d'avere lasciato capire sufficientemente a chi vanno le mie simpatie, e la mia maggiore ammirazione. Ma con questo non me la sento di dire che una salita vale più dell'altra e che gli uni sono più bravi degli altri. Sono due imprese straordinarie, e gli uni e gli altri sono delle tempe d'eccezione.

Massimo Mili

del Petit Dru è la «via» che mi ha fatto più a cuore. Contattammo, io e Cosimo, poi decidemmo di continuare... Sabato, domenica, lunedì. Lentamente i due continuavano a salire mentre da Courmayeur il segugio coi canocchini e gli elicotteri fanno la ronda ai pinnacoli delle Jorasses. Martedì, improvvisamente, Bonatti e Zappelli sembrano scomparsi, volatilizzati; comincia a diffondersi un certo allarme, voci che Cosimo è ferito e che anche Walter è in difficoltà. A Courmayeur ci si preoccupa. Tra gli amici cresce l'ansia. Fortunatamente l'allarme è infondato. I due scalatori stanno benissimo, in poche ore hanno conquistato quasi 400 metri di parete e sono oltre la Torre Rossa, ormai a un tiro di schioppo dalla cima che toccheranno alle 10 della mattina successiva.

Pier Giorgio Betti

Continua l'ondata di maltempo

Neve e gelo polare assediano l'Italia



FIRENZE — L'Arno ghiacciato visto da ponte San Niccolò.

Il dramma nelle frazioni fabrianesi

Coi soccorritori a Varano isolata

La faticosa marcia della squadra della C.d.L. - Inutili gli sforzi per raggiungere un'altra frazione bloccata

Dal nostro inviato

FABRIANO, 31. Abbiamo sofferto e rischiato grosso, ma ci siamo riusciti. Per primi abbiamo raggiunto una delle frazioni fabrianesi, assediata dalla neve: quella di Varano. Ci siamo uniti a una spedizione di soccorso organizzata dalla Camera del lavoro. Avevamo con noi sacchi pieni di viveri. Davanti alla squadra una ruspa, approfittando di una schiarita del tempo, aveva tracciato un impervio sentiero fra le dune di neve. Ai lati della «pista» abbiamo visto alberi di alto fusto semisommersi. Comunque, fino ad un certo punto, è stato solo difficile proseguire. Poi ci siamo trovati di fronte a una barriera candidissima. Dovevamo sfondare. Abbiamo dato mano ai badili. Molti di noi sono sprofondati fra la neve fino al collo. La sensazione era quella del soffocamento. Ci sembrava di annegare nella neve. Avevamo i volti bluastri per il freddo. Per quanto è durata? Improvvisamente, nella barriera, una frana ha aperto uno squarcio: davanti a noi si vedevano le case di Varano.

E, a compensarci della fatica, ci è bastato il ringraziamento muto e espresso con gli occhi e con commosse strette di mano, di queste donne, dei bambini, dei vecchi. Gli uomini di Varano sono tutti anziani. I giovani sono emigrati all'estero.

Crolleranno?

Per giorni, gli abitanti della frazione hanno dovuto razionare le loro misere scorte di viveri. Adesso temono un crollo generale dei loro abituri, sotto la pressione della neve.

Più tardi, abbiamo tentato di raggiungere Castelletta. È stata un'azione combinata con la polizia, il gruppo del «Partito mobile» di Senigallia. Siamo saliti su una jeep in operazione di prova. Di fronte al commissariato, attendevano i compagni della Camera del lavoro, con due donne e alcuni uomini di Castelletta da giorni bloccati a Fabriano. Sulla jeep avevano preso posto due agenti di P.S. due vigili urbani, e un giovane di Castelletta.

Fin dalla partenza, ci siamo tenuti in costante collegamento radio con il centralino del commissariato di Fabriano. Siamo andati avanti per 15 chilometri. Era scesa la notte.

«Asti Monza 4» (questo il nome convenzionale della nostra jeep): seguiva il nome della località raggiunta. Forse, a Fabriano qualcuno cominciava a sperare che l'impresa avesse successo.

In vicinanza del bivio di Castelletta, le catene sulle ruote della jeep cominciavano a sganciarsi. Nel freddo glaciale per i due agenti ogni volta era una

sofferenza riapplicarle. Al bivio, avevamo incontrato una camionetta dei carabinieri: «Non proseguite, non si può andare avanti», ci avevano avvertito. Abbiamo tentato lo stesso. Sulla strada in salita, si era avventurato un trattore pesante. Chissà fin dove era riuscito a sfondare. Con la camionetta, che rullava, ci siamo spinti lungo il sentiero fra due muri di neve. Era come avanzare dentro una trincea. Poi la macchina si è bloccata. «Asti Monza 4, per favore rispondete, per favore rispondete: passo», gracchiava la radio di bordo. L'autista descrisse la situazione e dal centralino venne l'ordine di ritornare alla base.

Marcia indietro

Marcia indietro, spingendo anche a braccia, sprofondando fino ai ginocchi, sotto un fitto nevichio. Quando abbiamo visto i fari della camionetta dei carabinieri che penetrava nella «trincea», abbiamo tirato un respiro di sollievo. Ma che cosa si poteva fare di più con una macchina così leggera e così poco adatta alla situazione? Il discorso ritorna, così, alla scarsità e inadeguatezza dei mezzi meccanici predisposti per il servizio di sgombero e di soccorso.

Meno contingente, ma non per questo meno pressante, anche l'alternativa per queste zone: l'abbandono completo e la evacuazione delle popolazioni, o la rinascita dell'Appennino Umbro-Marchigiano, sulla strada indicata anche recentemente dalle Province e dai Comuni delle due Regioni. Il governo deve scegliere: ponendo termine ad una agonia che dura da molti anni.

Ieri, è stato inviato un elicottero dei vigili del fuoco di Roma: nella Gola della Rossa, è dovuto tornare indietro perché sorpreso da una bufera di neve. Forse, oggi, potrà iniziare la sua missione: la scesa a cadere viveri e mangime per il bestiame. Molte frazioni sono state raggiunte dalle ruspe, molte strade sono intrasitabili, se non ai mezzi molto pesanti e potenti.

Sul resto delle Marche il tempo è incerto e la temperatura rigidissima. A Matelica, in provincia di Macerata, è stato battuto sul termometro il record regionale: venti sotto zero. A Genga, in provincia di Ascoli, su tutto il dorsale appenninico, moltissimi i centri isolati. Squadre di soccorso dei carabinieri si sono portate nella zona di Sassoferrato. Ad Ancona, coperta da una spessa coltre di neve, le scuole rimarranno chiuse per tre giorni. A Jesi, ove la neve supera il mezzo metro, i capannoni di due officine sono crollati: cento milioni di danni.

Walter Montanari

Neve e gelo imperversano ancora in tutta Italia. Il sindaco di un paese sardo — in provincia di Nuoro — ha inviato un drammatico messaggio al presidente della Regione, al prefetto e al rappresentante del governo presso la Regione, denunciando il pericolo che incombe sul patrimonio zootecnico della zona: circa 17 mila capi di bestiame sono, infatti, bloccati nelle campagne e nei boschi e rischiano di morire di fame e di freddo. Già 200 capi sono morti assiderati. Alcuni gruppi di pastori, in un estremo tentativo di evitare la rovina, hanno tentato di portare soccorso alle bestie, ma l'interruzione della strada ha impedito loro ogni movimento. Del resto, non in provincia di Nuoro la situazione è difficile: anche nel resto della Sardegna il freddo ha tagliato fuori dal mondo alcuni paesi.

A Caserta, la neve è caduta per diverse ore di seguito. Traffico bloccato e scuole chiuse anche nei paesi dell'interno.

Ad Avellino e nelle zone terremotate dell'Irpinia, la neve è caduta nuovamente nella tarda mattinata. Le strade della Basilicata sono tutte chiuse al traffico. La situazione, comunque, se paragonata a 24 ore prima, appare nettamente migliorata. In Puglia, il tempo tende a migliorare.

In tutta la regione abruzzese e molisana, il maltempo non accenna a normalizzarsi. Ha ripreso a nevicare sull'Alto Sangro (—17), sull'Alto Molise, nel Chietino e nel Teramano.

Anche a Benevento nevica ininterrottamente. A Termini, nuova precipitazione nevosa. Nella Valnerina il termometro è sceso fino a 20 gradi sotto zero. Sulle montagne del Terno, sono state registrate temperature polari: —24, —25. Il lago di Piediluco è parzialmente gelato.

A S. Marino, le scuole resteranno chiuse fino al sei febbraio. Freddo e vento in Toscana e a Firenze. Sulla città spira la tramontana. Il termometro è sceso a —7. Il cielo è coperto. Temperature bassissime a Bologna. In città il termometro ha segnato —10.

Anche in Riviera, il gelo non scherza: 10 gradi sotto zero sono stati raggiunti in Val di Vara e nella Bassa Lunigiana. La via Aurelia, tra La Spezia e il passo del Bracco, è ghiacciata. A Genova città, il termometro ha segnato —4. In periferia —5. In Lombardia e nel Piemonte, temperature ancora basse. A Milano, il cielo è sereno, salvo qualche foschia locale. In Alto Adige, la temperatura è scesa ancora. A Mosò e a S. Leonardo, in Val Passiria e in Val Rindana, la colonna di mercurio ha segnato —24.

Dopo la vittoria sulla «Nord» il ricordo delle ore più brutte

Dal nostro inviato

COURMAYEUR, 31.

Lo «spigolo Walker», la «direttissima» Nord della Grande Jorasses, fu scalato per la prima volta nel 1938. Era estate piena, esattamente l'inizio d'agosto, e da tempo i «sesto grado superiore» della Walker erano entrati nei progetti dei migliori rocciatori del mondo. Ormai si trattava solo di sapere: chi ci avrebbe rischiato su la pelle e il prestigio. Un giorno arrivarono a Courmayeur tre modesti ragazzi lecchesi: Riccardo Cassin, che sulle Dolomiti s'era già conquistato un nome tra i grandi della montagna, Ugo Tizzoni e Luigi Esposito. A Courmayeur nessuno dei tre c'era mai stato prima. Salirono al Colle del Gigante e lasciarono una guida valdostana che scendeva da Balcon coi clienti, chiesero la strada per raggiungere la base della Walker. La tremenda parete — 1200 metri a perpendicolo, cascate di roccia e ghiaccio, tetti paurosi, scivoli rapidissimi — appariva anche più arcaica di quanto fosse stata loro descritta. Cassin e i suoi amici la studiarono con cura, buttarono giù lo schizzo dei «passaggi» più difficili e l'indomani attaccarono. Tre giorni dopo, il 5 agosto, uscirono in vetta. Avevano impiegato solo piccozza, una ventina di chiodi semplici e corda.

Sono passati venticinque anni e non si può proprio dire che le attrezzature alpinistiche siano rimaste quelle del 1938. Oggi, per chi vuol farne uso, ci sono trapani e chiodi a espansione, tute termostatiche e «Gavettini» che mantengono caldi i cibi, ra-

dio a transistor per sentirsi al mondo accanto a un paio di metri di quota e verricelli automatici. Ma Walter Bonatti e Cosimo Zappelli, la Nord delle Jorasses l'hanno rifatta come Cassin e i suoi amici: con due piccozze, 35 chiodi, due cunei di legno e 125 metri di corda. Certo, è inutile discutere se e fino a che punto il progresso, con le sue esperienze, ha sconfinato nella temerarietà; il fatto resta: è con quegli strumenti «preistorici» che il «bergamasco di Courmayeur» e l'infermiere Zappelli hanno vinto la sfida con la Walker.

Come nel '38, dunque, due piccoli uomini «disarmati» a tu per tu con la grande montagna, in un confronto che più diretto non poteva essere. Una differenza c'è, ed è grossa: Cassin salì di agosto, Bonatti e il suo amico nel cuore dell'inverno; le stesse «placche» gli stessi strapiombi, i medesimi tetti vergognosi, ma stavolta coperti di ghiaccio, col vento che soffiava a cento chilometri l'ora, col fragore della tormenta negli occhi, col freddo che non concedeva riposo.

«Quanto freddo, Walter?». «Fino a 38 gradi sotto zero, nella notte di martedì, durante il bivacco. Ma il guido peggiore è che durante il giorno non potevamo usare i guanti: solo con le mani nude si riusciva a far presa sugli appigli gelati e coperti di neve fresca».

I polpastrelli spellati, fino alla carne viva, di Walter, sono sotto i nostri occhi a confermare che il vincitore delle Jorasses non ha descritto il lupo più brutto di quanto non fosse in realtà. Cosimo Zappelli, del resto, ha sintomi

di congelamento a un paio di dita della mano sinistra, oltre alla faccia gonfia per un mal di denti rimediato nella giornata di giovedì, ancor prima di attaccare la parete. Verrebbe voglia di domandare a questi due ragazzi simili a tanti altri, in tutto e per tutto normali, come si fa ad arrampicarsi per 1200 metri in un clima polare, senza cibi caldi per sei giorni sbalottati dalla tormenta, dormendo poche ore per notte, appesi a un chiodo, magari col mal di denti. Ma che potrebbero dire? Che è questione d'allenamento? che, in fondo, non c'è nulla di eccezionale? e poi, ci riterranno contenti e soddisfatti di una simile risposta?

E allora accontentiamoci di sapere da Bonatti quale è stato il momento più difficile. È vero che superare le famose «placche nere» con un passaggio «a pendolo» da mal di cuore non avrebbero comunque più potuto tornare indietro? Ma anche ora non c'è non esiste risposta all'interrogativo: il «problema» dei due scalatori era la cima della Walker, del ritorno non se ne erano preoccupati, non volevano occuparsene chissà, se fosse stato necessario, forse sarebbero riusciti a calarsi anche lungo le «placche nere».

Le ore peggiori le passammo sabato — spiega Bonatti con la sua voce bassa e tranquilla — perché eravamo incerti sul da farsi. Faceva un freddo maledetto, nebbia e nubi dappertutto, un tempo proibitivo. Continuare o arrendersi? Ma ormai eravamo in parete, alla Nord delle Jorasses ci tenevo, ci tenevo moltissimo. Con la «direttissima»

In 10 anni, mezzo milione di persone in più in una delle città «miracolate». Tre problemi da risolvere per la scuola: 1) nuove aule, 2) potenziamento dell'istruzione tecnico-professionale, 3) estensione e ammodernamento dei servizi assistenziali scolastici

Senza «miracolo»



gli scolari di Torino

A Torino in dieci anni sono affluite circa mezzo milione di persone, richiamate dall'intenso sviluppo industriale.

Ma alla rapida trasformazione della città in metropoli non ha corrisposto un'adeguata riorganizzazione dei servizi sociali, delle abitazioni, degli ospedali, dei trasporti, che rivelano in modo ogni giorno più preoccupante le loro insufficienze.

Anche il servizio della scuola, dalla materna alla superiore, risente in forma gravissima delle conseguenze di una politica priva di una chiara prospettiva e non diretta da una pianificazione corrispondente alle esigenze della città.

Tre restano i problemi fondamentali ancora da risolvere per la scuola torinese:

1) costruzione di nuove aule, per colmare le lacune lasciate dalle amministrazioni passate e per corrispondere all'espansione urbanistica;

2) potenziamento dell'istruzione tecnico-professionale;

3) estensione ed ammodernamento dei servizi assistenziali scolastici.

Nell'aprile 1961 tutte le associazioni scolastiche to-

riesi, coscienti della gravità della situazione, organizzarono un convegno sull'edilizia scolastica. L'Amministrazione civica, diretta da democristiani, liberali e socialdemocratici, allarmata per l'unitarietà della manifestazione e per le documentate denunce da essa scaturite, propose allora di istituire una Consulta comunale della scuola.

Uno dei primi compiti di tale organismo democratico è stata un'accurata indagine, condotta nel 1962, sulla reale situazione di tutte le scuole di Torino. Partendo dalla più grave situazione, quella della scuola materna, si è constatato che su 25 le scuole di Torino, solo 12 avevano un numero ottimale di alunni per una classe, le commissioni di studio della Consulta sono giunte alle seguenti constatazioni:

1) per la scuola materna occorre raddoppiare il numero attuale delle sezioni, ossia costruire almeno 222 nuove;

2) la scuola elementare, il cui incremento annuo di popolazione si può moderatamente fissare in 5 mila unità, occorrono attualmente circa 970 aule nuove e 2972 entro il decennio 1962-72;

3) per la scuola media inferiore, dall'incremento annuo di almeno mille unità, il bisogno odierno è di circa 300 aule. Ma nel prossimo decennio ne occorreranno altre 1440 (oltre 288 aule speciali e 216 laboratori);

4) per i licei classici e gli istituti magistrali entro il prossimo triennio occorreranno 70 aule nuove. Poiché di competenza dell'Amministrazione provinciale, la Commissione non ha considerato il fabbisogno degli istituti tecnici e dei licei scientifici, che pure assai grave. Basti ricordare che a Torino, a fianco di sette licei scientifici privati, ne funzionano solo due statali con complessivamente otto sezioni, tante quante ne ha Bologna, la cui popolazione è metà di quella di Torino.

Assoluta a Torino, come altrove, è la carenza di corsi per la qualificazione professionale delle decine di migliaia di operai meccanici, chimici, tessili, alimentari, dell'abbigliamento, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini. Negli stessi corsi serali integrativi di Istruzione tecnica istituiti dal Comune, solo agli iscritti di sesso maschile vengono insegnate mate-

rie quali: Scienze, Disegno professionale, Legislazione del lavoro, Educazione Civica. Per le donne, tali materie sono sostituite da Nozioni di contabilità domestica, Governo della casa, Puericoltura e lavori femminili.

Specialmente le carenze nel settore della scuola materna e dell'assistenza scolastica si ripercuotono sulle condizioni di gran parte delle 140.000 donne lavoratrici fuori casa e sulle migliaia di famiglie che immigrano dalle zone rurali e dal Meridione e soffrono di una grande crisi di adattamento, che la scuola dovrebbe contribuire a superare.

I lavori del recente convegno nazionale comunista sulla scuola materna hanno messo in rilievo che, fra le maggiori città d'Italia, Torino è quella che dispone del più insufficiente servizio per l'educazione della prima infanzia.

Di fronte ai 30.000 bambini iscritti nelle scuole materne di Milano, ai 7.200 di Bologna e ai 6.934 di Roma, ed ai 44.000 di Torino (e, dappertutto, più della metà accolti in scuole comunali), appare miserevole il numero di 8500 bambini iscritti a Torino, di cui solo 6500 frequentanti e distribuiti in 110 scuole materne. Di queste solo undici sono comunali e solo, cinque dispongono di locali idonei, che non siano modesti e piccoli alloggi: o negozi d'affitto.

All'aumento di popolazione del 21,87% dal 1954 al 1959, è corrisposto solo un aumento del 12,68% dei bambini che frequentano la scuola materna. Nonostante le numerose petizioni della cittadinanza, interazioni popolari sono tuttora sprovvisti di scuola materna: l'amministrazione è restia persino a provvedere alla sistemazione dei bambini delle famiglie di senza tetto, ospitati in alcuni tetti alloggiamenti, dove in inimmaginabile promiscuità e sudiciume i piccoli sono lasciati esposti ad ogni sorta di pericoli fisici e morali.

L'insufficienza dei locali limita anche lo sviluppo dell'assistenza scolastica nelle scuole elementari ed inferiori, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini. Negli stessi corsi serali integrativi di Istruzione tecnica istituiti dal Comune, solo agli iscritti di sesso maschile vengono insegnate mate-

rie quali: Scienze, Disegno professionale, Legislazione del lavoro, Educazione Civica. Per le donne, tali materie sono sostituite da Nozioni di contabilità domestica, Governo della casa, Puericoltura e lavori femminili.

Specialmente le carenze nel settore della scuola materna e dell'assistenza scolastica si ripercuotono sulle condizioni di gran parte delle 140.000 donne lavoratrici fuori casa e sulle migliaia di famiglie che immigrano dalle zone rurali e dal Meridione e soffrono di una grande crisi di adattamento, che la scuola dovrebbe contribuire a superare.

I lavori del recente convegno nazionale comunista sulla scuola materna hanno messo in rilievo che, fra le maggiori città d'Italia, Torino è quella che dispone del più insufficiente servizio per l'educazione della prima infanzia.

Di fronte ai 30.000 bambini iscritti nelle scuole materne di Milano, ai 7.200 di Bologna e ai 6.934 di Roma, ed ai 44.000 di Torino (e, dappertutto, più della metà accolti in scuole comunali), appare miserevole il numero di 8500 bambini iscritti a Torino, di cui solo 6500 frequentanti e distribuiti in 110 scuole materne. Di queste solo undici sono comunali e solo, cinque dispongono di locali idonei, che non siano modesti e piccoli alloggi: o negozi d'affitto.

All'aumento di popolazione del 21,87% dal 1954 al 1959, è corrisposto solo un aumento del 12,68% dei bambini che frequentano la scuola materna. Nonostante le numerose petizioni della cittadinanza, interazioni popolari sono tuttora sprovvisti di scuola materna: l'amministrazione è restia persino a provvedere alla sistemazione dei bambini delle famiglie di senza tetto, ospitati in alcuni tetti alloggiamenti, dove in inimmaginabile promiscuità e sudiciume i piccoli sono lasciati esposti ad ogni sorta di pericoli fisici e morali.

L'insufficienza dei locali limita anche lo sviluppo dell'assistenza scolastica nelle scuole elementari ed inferiori, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini. Negli stessi corsi serali integrativi di Istruzione tecnica istituiti dal Comune, solo agli iscritti di sesso maschile vengono insegnate mate-

rie quali: Scienze, Disegno professionale, Legislazione del lavoro, Educazione Civica. Per le donne, tali materie sono sostituite da Nozioni di contabilità domestica, Governo della casa, Puericoltura e lavori femminili.

Specialmente le carenze nel settore della scuola materna e dell'assistenza scolastica si ripercuotono sulle condizioni di gran parte delle 140.000 donne lavoratrici fuori casa e sulle migliaia di famiglie che immigrano dalle zone rurali e dal Meridione e soffrono di una grande crisi di adattamento, che la scuola dovrebbe contribuire a superare.

I lavori del recente convegno nazionale comunista sulla scuola materna hanno messo in rilievo che, fra le maggiori città d'Italia, Torino è quella che dispone del più insufficiente servizio per l'educazione della prima infanzia.

Di fronte ai 30.000 bambini iscritti nelle scuole materne di Milano, ai 7.200 di Bologna e ai 6.934 di Roma, ed ai 44.000 di Torino (e, dappertutto, più della metà accolti in scuole comunali), appare miserevole il numero di 8500 bambini iscritti a Torino, di cui solo 6500 frequentanti e distribuiti in 110 scuole materne. Di queste solo undici sono comunali e solo, cinque dispongono di locali idonei, che non siano modesti e piccoli alloggi: o negozi d'affitto.

All'aumento di popolazione del 21,87% dal 1954 al 1959, è corrisposto solo un aumento del 12,68% dei bambini che frequentano la scuola materna. Nonostante le numerose petizioni della cittadinanza, interazioni popolari sono tuttora sprovvisti di scuola materna: l'amministrazione è restia persino a provvedere alla sistemazione dei bambini delle famiglie di senza tetto, ospitati in alcuni tetti alloggiamenti, dove in inimmaginabile promiscuità e sudiciume i piccoli sono lasciati esposti ad ogni sorta di pericoli fisici e morali.

L'insufficienza dei locali limita anche lo sviluppo dell'assistenza scolastica nelle scuole elementari ed inferiori, che lavorano nelle industrie della città e dei comuni vicini. Negli stessi corsi serali integrativi di Istruzione tecnica istituiti dal Comune, solo agli iscritti di sesso maschile vengono insegnate mate-

la scuola

Il dibattito su scuola e democrazia

Cultura e coscienza

Gli indifferenti

Nel dibattito aperto il 18 dicembre da R. Borelli sulla democratizzazione interna della scuola, un argomento assai importante è quello toccato da M. Zenadocchio e da V. Mascia circa il livello culturale dell'insegnante e la sua coscienza professionale. E' chiaro che stabilire il grado e la sensibilità di quello e di questa o, comunque, sollecitarli ad uno sviluppo maggiore di quello attuale significa aver fatto un buon passo avanti sulla via di questa democratizzazione.

Ed infatti, taluni degli inconvenienti o difetti lamentati nei precedenti articoli neppure si sarebbero verificati se il corpo insegnante si fosse tenuto più informato intorno alla natura del proprio ufficio o avesse avuto più chiara coscienza della propria dignità di fronte allo Stato e all'opinione pubblica. Ma il fatto è che noi insegnanti siamo una categoria troppo composta, di eterogenea natura, di incroci e più imprevedibili, per poter essere «una cosa sola», e che con il nome di «insegnante» circola per le scuole un gran numero di persone nient'affatto interessate all'insegnamento e ai suoi problemi perché per esse «scuola» significa occupazione provvisoria o di complemento: intendendo dire dei laureati in legge che insegnano (?) lingue, lettere, filosofia (che cosa non è lecito in Italia ai laureati in legge); degli studenti, universitari più o meno, che si sono trovati in questi ultimi tempi assiti in cattedra ad insegnare

ciò che debbono ancora imparare; ed infine anche di quei tecnici ed ingegneri i quali, pur professionalmente bravissimi, entrano nella scuola a insegnare materie tecniche senza la minima attitudine didattica e la loro coscienza professionale. E' chiaro che stabilire il grado e la sensibilità di quello e di questa o, comunque, sollecitarli ad uno sviluppo maggiore di quello attuale significa aver fatto un buon passo avanti sulla via di questa democratizzazione.

Ed infatti, taluni degli inconvenienti o difetti lamentati nei precedenti articoli neppure si sarebbero verificati se il corpo insegnante si fosse tenuto più informato intorno alla natura del proprio ufficio o avesse avuto più chiara coscienza della propria dignità di fronte allo Stato e all'opinione pubblica. Ma il fatto è che noi insegnanti siamo una categoria troppo composta, di eterogenea natura, di incroci e più imprevedibili, per poter essere «una cosa sola», e che con il nome di «insegnante» circola per le scuole un gran numero di persone nient'affatto interessate all'insegnamento e ai suoi problemi perché per esse «scuola» significa occupazione provvisoria o di complemento: intendendo dire dei laureati in legge che insegnano (?) lingue, lettere, filosofia (che cosa non è lecito in Italia ai laureati in legge); degli studenti, universitari più o meno, che si sono trovati in questi ultimi tempi assiti in cattedra ad insegnare

La misura dello spirito democratico, nonché della coscienza professionale, del maestro italiano è data dall'accettazione, tranquilla ed acritica dei programmi didattici Ermini del '55, i quali hanno suscitato, sì, scontenti e riserve, ma sulla metodologia, non sui contenuti culturali, e sugli orientamenti ideologici di fondo.

Pensiamo invece al loro limite fortissimo, per una educazione veramente democratica, costituiti dall'ipoteca confessionale e dall'assenza di un autentico spirito critico-scientifico, e comprendiamo che con un insegnamento, il cui «fondamento e coronamento» è la religione (con dei libri di testo, ispirati ad una visione poetico-fabbesca dell'«ambiente», e che ignorano spesso la Costituzione, e misceggiano o vi ripropongono la situazione attuale, mai formata dei cittadini autenticamente democratici: capaci di comprendere i problemi economici, sociali e politici del loro paese, e di correre, domani, a risolverli).

Quanti sono i maestri (anche tra quelli orientati politicamente a sinistra) coscienti e abituati a riflettere su ciò? Una minoranza, certamente: di sicura coscienza morale e professionale, ma non ad altri, che sposta il fulcro dell'educazione (e la loro azione) su quella religiosa (e la loro azione) su quella politica.

Esaminiamo il problema cruciale dei Programmi Ermini: la religione cristiana «fondamento e coronamento» di tutta l'opera educativa. (Ma sia chiaro che non ci si vuole battere per la serietà della scuola o della società italiana, e che nessuno nega il diritto alla libertà di coscienza, sancito dalla Costituzione). Dovrebbero essere evidenti, oggi, la situazione dei problemi morali, pedagogici e didattici, che tale orientamento programmatico pone alla coscienza degli insegnanti.

Consideriamo, a questo proposito, la situazione dell'insegnante «laico». Come potrà egli insegnare le formule liturgiche, gli elementi rituali, il credo, la liturgia, la religione in cui non crede o che gli è indifferente, «senza sentirsi ipocrita? o senza perdere la stima degli alunni? o senza restare in essi i germi della irreligiosità?

Ma, escludendo i maestri laici, per i quali la questione è più acuta e personale, anche i maestri «credenti» dovrebbero avvertire, almeno i pericoli (per un'autentica formazione religiosa) di una prassi educativa in cui l'istruzione religiosa non è oggetto di lezioni specifiche, affidate ad un insegnante qualificato, ma forma il sottofondo generico delle altre discipline di studio.

Ma quanti sono i maestri che avvertono il disagio morale di questa situazione di violenza esercitata sulla coscienza loro, degli alunni, delle famiglie? Possibile che nessuno (o pochissimi) abbia avvertito, dopo l'art. 3 della Costituzione? Eppure incontriamo, anche nelle nostre scuole, alunni non cattolici, o non cristiani, che pur salvaguardare la loro fede religiosa? Perché la scuola italiana di Stato non è laica, come lo è quella di altre nazioni?

A chi affermasse che queste sono disquisizioni bizantine, perché l'orientamento confessionale dei Programmi didattici è una enunciatura formale, priva di effetto nella realtà concreta della scuola (che ha da affrontare ben altri problemi), si va risposto che qui sta proprio il lato più triste e disonesto della questione. Infatti ogni maestro è libero di agire in buona o in cattiva fede, di insegnare la re-

ligione o di non insegnarla (se riesce a sfuggire al controllo e alle censure dei superiori); ma non è disonestà professionale venir meno agli obiettivi educativi, indicati dai Programmi didattici dello Stato alle cui dipendenze l'insegnante lavora, e che lo paga?

Normalmente, nelle classi del 2° ciclo, per l'insegnamento religioso, il maestro si affida ibridamente al sacerdote (che svolge un programma diverso da quello dell'insegnante: almeno nell'impostazione) e l'altro, l'assurda didattica di tale situazione, a chi consideri che l'«unità» dell'insegnamento è imperniata essenzialmente sull'«unità» dell'insegnante, è quanto meno, sulla collaborazione tra i vari insegnanti. Inoltre il sacerdote non è sempre (e non è tenuto ad essere) un esperto di didattica e difficilmente sa adeguare il proprio insegnamento al livello psicologico di una scolaresca che non conosce, se non superficialmente, le affermazioni del sacerdote e del maestro (in materia di religione o morale) che ha ragione di fronte agli alunni?

Un'altra riflessione. Se il maestro è abilitato all'insegnamento religioso, a lui, non ad altri, che spetta di assicurare il fine educativo (e la loro azione) su quella politica.

Esaminiamo il problema cruciale dei Programmi Ermini: la religione cristiana «fondamento e coronamento» di tutta l'opera educativa. (Ma sia chiaro che non ci si vuole battere per la serietà della scuola o della società italiana, e che nessuno nega il diritto alla libertà di coscienza, sancito dalla Costituzione). Dovrebbero essere evidenti, oggi, la situazione dei problemi morali, pedagogici e didattici, che tale orientamento programmatico pone alla coscienza degli insegnanti.

Consideriamo, a questo proposito, la situazione dell'insegnante «laico». Come potrà egli insegnare le formule liturgiche, gli elementi rituali, il credo, la liturgia, la religione in cui non crede o che gli è indifferente, «senza sentirsi ipocrita? o senza perdere la stima degli alunni? o senza restare in essi i germi della irreligiosità?

Ma, escludendo i maestri laici, per i quali la questione è più acuta e personale, anche i maestri «credenti» dovrebbero avvertire, almeno i pericoli (per un'autentica formazione religiosa) di una prassi educativa in cui l'istruzione religiosa non è oggetto di lezioni specifiche, affidate ad un insegnante qualificato, ma forma il sottofondo generico delle altre discipline di studio.

Ma quanti sono i maestri che avvertono il disagio morale di questa situazione di violenza esercitata sulla coscienza loro, degli alunni, delle famiglie? Possibile che nessuno (o pochissimi) abbia avvertito, dopo l'art. 3 della Costituzione? Eppure incontriamo, anche nelle nostre scuole, alunni non cattolici, o non cristiani, che pur salvaguardare la loro fede religiosa? Perché la scuola italiana di Stato non è laica, come lo è quella di altre nazioni?

A chi affermasse che queste sono disquisizioni bizantine, perché l'orientamento confessionale dei Programmi didattici è una enunciatura formale, priva di effetto nella realtà concreta della scuola (che ha da affrontare ben altri problemi), si va risposto che qui sta proprio il lato più triste e disonesto della questione. Infatti ogni maestro è libero di agire in buona o in cattiva fede, di insegnare la re-

Una bella mostra a Roma



Bambini falegnami nel Kibbuz

Disegni di bambini di un Kibbuz d'Israele



«Paesaggio con case e campi»: disegno di una bambina del Kibbuz di Israele

Il colore, anzi, è il mezzo essenziale con cui questi bambini si fermano sulla carta visioni e pensieri — sono stati eseguiti da bambini fra i quattro e il dodicesimo anno di età. Interessano l'atmosfera, il pedaggio e il suo logo. L'eccezionale qualità dei disegni — come scrive Carlo Levi nel catalogo — è in relazione con la qualità e i modi della vita dei bambini, con il loro contatto senza diaframmi con la realtà, con il lavoro e con gli elementi più immediati e profondi dell'esistenza.

Sono fra i più bei disegni di bambini (ma sarei tentato di dire anche di adulti se non fosse quella consa-

pevolezza razionale che questi bambini non possono ancora avere) che io abbia mai visto. Forse soltanto i disegni dei bambini sovietici reggono il confronto.

E credo proprio per ragioni profonde: la vita in una comunità, in una collettività, con straordinari doveri ma con magnifiche libertà, non avvilisce la qualità individuale, la potenzialità fantastica e poetica ma la esalta. Questi bambini ebrei — dicono i disegni — vivono una vita collettiva assai vivace e seria, la conoscenza della natura è libera da tabù, la fantasia rende eccezionali le più normali piccole cose quotidiane e l'emulazione è generosa

risposte ai lettori

I trentanovisti

Carà Unità,

sono un'insegnante elementare interessata al progetto di legge comunemente detto «dei trentanovisti» proposto dall'on. Leoni.

Detto progetto di legge è stato discusso il giorno 14 novembre alla VI Commissione Istruzione del Senato e da allora in poi non ho saputo più niente perché i giornali non ne hanno più parlato.

Tarei molto grata se volessi farmi sapere qualcosa o tramite la rubrica «Lettere al giornale» oppure scrivendomi privatamente.

Fraterni saluti e ringraziamenti

Elisabetta Baldi
Insegnante elementare
Majoli (Salerno)

La questione dei trentanovisti è ancora in alto mare. La proposta di legge (2171) «Disposizioni in favore del per-

sonale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939» è stata rimessa in Assemblée dai senatori della VI Commissione (Istruzione).

La proposta, già approvata in sede deliberante dalla VIII Commissione (Istruzione) della Camera, ha avuto in Senato una ben diversa sorte. Da un lato vi è stata l'opposizione della VI Commissione (Finanze e Tesoro), per cui non vi sarebbe la copertura finanziaria, a meno che la decretazione del provvedimento non sia rinviata al 1. ottobre 1963; dall'altro sono stati presentati diversi emendamenti per estendere, più o meno largamente, i benefici del provvedimento stesso oltre i limiti stabiliti dalla Camera. E' quindi probabile che l'iter parlamentare non si concluda entro l'attuale legislatura.

I trentanovisti dovranno attendere ancora.

Gervasio Moretti

Il 30 gennaio è uscito

Critica marxista

Rivista bimestrale diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

Sommario del n. 1

Mario Alicata - Coesistenza e lotta socialista.
Giorgio Amendola - Unità e autonomia della classe operaia.
Umberto Cerroni - Aspetti teorici del rapporto democratico-socialista.
Vincenzo Vitello - Pianificazione socialista e razionalità economica.

Note e polemiche

Valentino Parlato - Prezzi e strategia monopolistica.
Mario Mazzarino - Disarmo e economia socialista.
Paolo Santi - Fabbrica e società nei «Quaderni Rossi».

Documenti

Karl Marx - Glosse marginali al «Manifesto del partito comunista» di Adolph Wagner (inedito in Italia).

Rubriche

Il marxismo nel mondo - L'analisi economica - Le scienze politiche - La sociologia - I paesi socialisti.

Recensioni

Giuseppe Chiarante - Antologia di «Cronache sociali», a cura di Leopoldo Elia e Leopoldo Elia.

Augusto Illuminati - La divisione del lavoro - sociale, di Enrico Natta.

Giuseppe Boffa - Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, di Pietro Nenni.

Stalin a Krusciov, di Lelio Basso. Il mondo sovietico di Luca Pietromarchi.

Nuovi Argomenti, n. 57-58, 1962.

Aldo Natoli - Gli squilibri regionali e la articolazione dell'intervento pubblico, a cura del «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale».

Esperienze dei metallurgici

La lotta articolata alla Marelli

Gli industriali e lo Stato

Anche i cotonieri vogliono favori

Gli industriali fungono sempre d'inchiesta davanti alla loro falsa divinità dello Stato, ma in realtà lo trattano regolarmente come una vacca da mungere.

Ed è di questi giorni l'incredibile ricatto dei costruttori edili, i cui dirigenti hanno minacciato una decurtazione dei salari, per costringere lo Stato a rivedere il capitolo d'appalto delle opere pubbliche, dalle quali giungono miliardi (coi risultati visibili a Fiumicino, sulla via Olimpica e sul viale della Vittoria, per restare a Roma).

Ora che gli operai hanno praticamente sconfitto i padroni dell'edilizia, un'altra sortita piratessa viene tentata dagli industriali cotonieri, i quali chiedono allo Stato finanziamenti per poter ammodernare le loro fabbriche.

La cosa, già di per sé grossolana, diventa stupida se si pensa che in realtà i padroni dei cotonieri vogliono mungere lo Stato per accelerare la avviata concentrazione finanziaria ed industriale, a spese della piccola e media impresa. Sotto sotto, è la SNIA (beneficiaria fin dai tempi del fascismo) a premere perché lo Stato conceda questi nuovi favori, poiché essa domina un quinto dei fusi attivi nel cotone, comanda una grossa fetta del settore tessile grazie alla sua posizione di fornitrice delle fibre chimiche, impone prezzi e piani mediante il consorzio dell'Altillo, e ha soldi abbastanza per autofinanziare il 63 per cento degli investimenti nella produzione delle materie prime «nuove».

La SNIA, già oggi, non ha una seria concorrenza e nelle inserzioni pubblicitarie di fine anno lo lasciava chiaramente capire.

Essa sta lanciando fibre nuove a tutto spiano; sta potenziando gli stabilimenti propri e quelli che — sempre nel ramo cotoniero — essa controlla; sta introducendo (come altre fabbriche del cotone) il turno di notte per aumentare la produzione e ridurre il costo degli ammortamenti; sta tentando di ridurre gli oneri per aumentare lo sfruttamento e diminuire le spese della forza-lavoro.

Ora, questo colossale processo di riorganizzazione dell'industria cotoniera, sotto il completo predominio dei monopoli chimici, dovrebbe anche essere finanziato dallo Stato. Lo stesso cioè che, con l'eccessiva generosità nelle forme di risarcimento per la nazionalizzazione elettrica, ha portato anche l'Edison a penetrare nel ramo tessile.

La pretesa è quanto mai intollerabile. E addirittura pazzesca se presentata (sull'esempio dei costruttori edili) col sottinteso ricatto dei padroni nella occupazione operaia nelle fabbriche cotoniere. I lavoratori si butteranno certo contro questa linea, rivendicando ad esempio orari ridotti e contrattazione degli operai.

Ma lo Stato cosa dirà? Qualunque cosa dica, è essenziale che la linea dei monopoli chimici e dei grandi gruppi cotonieri sia combattuta innanzitutto nelle fabbriche. E non con lotte difensive, ma con una offensiva decisa ed unitaria che preceda la fase della «razionalizzazione» contro i lavoratori; che utilizzi la razionalizzazione capitalistica per migliorare la condizione operaia; che blocchi qualsiasi eventualità di nuovi regali dello Stato ai big delle fibre e del cotone.

a. ac.

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Tutte le mattine qualche minuto prima delle dieci, in tutti i reparti della E. Marelli qualcuno estrae un fischietto dal taschino della tuta; alle dieci in punto incomincia il «gran concerto» e subito tutte le macchine si fermano. In un reparto, «l'erre q», alcuni giovani hanno costruito una sirena rudimentale: una latta con i relativi fori per l'immissione dell'aria compressa. In altri reparti ancora, il segnale di sciopero viene dato dalle operai che battono ritmicamente le lamiere. Ne nasce un baccano d'inferno che dura qualche minuto.

Poi il «concerto grosso» si placa e incomincia la «sinfonia» ai pochi crumiri che insistono con finta indifferenza ad accarezzare la macchina. I giovani circondano allora il «crumiro solitario» e cantano parodie di vecchie canzoni.

Altre volte nasce invece la discussione, aspra, dura perché per l'operaio in sciopero il crumiro è, prima di tutto, uno che non ha capito, e al quale bisogna dunque parlare non col linguaggio diplomatico che lascia le cose come prima, ma con la forza delle verità più semplici, quelle che fanno di un servo un uomo libero.

Spesso il «crumiro» si allontana allora dalla macchina per discutere e per difendersi meglio, e allora il dibattito investe l'intero reparto. Questo avviene, alla E. Marelli, tutte le mattine, dalle 10 alle 11, e tutti i pomeriggi alle 17, quando inizia la seconda ora quotidiana di sciopero. Ogni settimana i dirigenti delle Sezioni sindacali di fabbrica della CGIL, CISL e UIL si incontrano per coordinare insieme le «fermate».

Le decisioni vengono prese poi nel corso delle assemblee periodiche, alle quali sono invitati tutti i lavoratori.

Ci siamo soffermati a raccontare la «tecnica» dello sciopero alla E. Marelli, per dare un'idea delle difficoltà, dei problemi che la «lotta articolata» pone oggi ai metallurgici. La E. Marelli è divisa in due grandi stabilimenti e in una trentina di reparti. Vi lavorano circa 7 mila lavoratori. Più facile, più semplice, sull'onda della rabbia, dell'impazienza, dell'indignazione, uscire un mattino tutti insieme, decisi ad andare avanti con lo sciopero, ben più difficile, invece, queste due fermate quotidiane, precise, allo scatto dell'orologio, con le guardie che corrono per bloccare l'uscita dai reparti, i capi che sorvegliano, minacciano, cercano di individuare i punti deboli, di colpire gli animatori della lotta. E ogni giorno la discussione con i più impazienti, quelli che dicono «qui, bisogna dare un colpo, fermarci tutti e non piantarla più».

Colgiere la spinta che sale e incanaglire, impedire che venga dispersa nella protesta di un «polverone», ma educare, plasmarla alle più dure esigenze di una lotta che non può più essere vista nella prospettiva di giorni o di settimane; colpire a fondo e contemporaneamente, essere pronti a resistere un minuto di più del padrone; questo il senso ed il valore della lotta articolata.

Alla E. Marelli conquistare a questa tattica i settanta operai non è stato facile. Ma l'efficacia della lotta articolata è apparsa evidente agli straordinari sbocchi pressoché al completo e le fermate spezzano i piani aziendali e il ritmo della produzione.

Adriano Guerra

cambi

	Dollaro U.S.A.	Dollaro canadese	Franc svizzero	Corona danese	Corona norvegese	Corona svedese	Florino olandese	Franc belga	Franc francese n.	Marco tedesco	Peseta
	620,10	575,00	143,49	174,00	89,80	86,46	119,83	12,44	125,50	154,85	10.262,50

Sindacati: il governo inganna i mezzadri

Le segreterie dei sindacati mezzadri CISL, UIL e CGIL hanno respinto i motivi addotti dal governo per escludere mezzadri e coloni dal miglioramento delle prestazioni di assistenza sanitaria. L'onere di 12 miliardi, portato in causa, non risponde alla realtà in quanto — essendo gli assistibili due milioni e il costo medio attuale di sole tremila lire annue — l'assistenza farmaceutica avrebbe comportato una spesa annua di appena sei miliardi.

Il contributo dello Stato, infatti, è limitato alle sole prestazioni farmaceutiche con un onere — per i mezzadri e coloni — inferiore a quello oneroso per braccianti e salariati. La spesa verrebbe così ripartita 50 per cento alle aziende e degli assistiti; 25 per cento a carico del bilancio degli enti; 25 a carico dello Stato.

Ciò posto, l'onere per lo Stato appare veramente limitato perché possa essere portato in causa quale motivo per escludere dal miglioramento dei coloni e mezzadri. Le tre organizzazioni sindacali dichiarano, quindi, che svilupperanno un'azione diretta a far modificare il provvedimento in sede parlamentare.

Anche la Federbraccianti pur esprimendo soddisfazione per la presentazione della legge che migliora l'assistenza ai braccianti e loro famiglie, ha protestato ieri sera per l'esclusione dei braccianti e dei coloni che per la discriminazione che viene fatta a danno di un milione di lavoratori definiti «eccezionali e occasionali» riducendo la loro indennità di malattia a 200 lire al giorno.

Il sindacato chiede, quindi, a tutti i gruppi parlamentari di modificare la legge.

Il sindacato, prof. Ottaviani, ha risposto affermando: «Tutta la città è con voi. In questo momento tutti sono interessati alla vostra lotta, in quanto essa concerne la difficile situazione di bassi salari e l'aumento del costo della vita».

La Camera del Lavoro ha avanzato al sindaco la richiesta formale perché — come è già avvenuto per la Pignone di Fiumicino — la fabbrica venga requisita e gestita dal Comune.

Un voto di eccezionale importanza sindacale e di classe è quello espresso dalle maestranze della Polymer di Enna, stabilimento del monopolio Montecatini — dove la FILCEP-CGIL ha conquistato la maggioranza nelle elezioni per la Commissione interna, raddoppiando così i propri seggi. Tutte le altre liste sono invece indietreggiate.

Ecco i risultati fra gli operai: CGIL voti 731 e 4 seggi (562 e due seggi l'anno scorso); CISL 562 (662); UIL 297 (470); CIGNAL 200 (385). Di particolare importanza, inoltre, il risultato fra gli impiegati dove la CGIL non aveva potuto presentare una propria lista: ben 142 schede bianche hanno detto quale sia la scelta dei tecnici, benché non abbia potuto avere espressione concreta.

La vittoria del sindacato unitario, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

La vittoria della CGIL apre anche alla Polymer una concreta possibilità di miglioramento della condizione operaia, contro il regime di paternalismo e di ricatti cui quel monopolio l'aveva finora tenuta compressa. (si pensi per dirne una, che è questa la fabbrica ternana dove i salari sono i più bassi).

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

Il successo della CGIL, che da quando lo stabilimento è stato sequestrato, ha continuato a svilupparsi, è un risultato che non può essere sottovalutato. I propri suffragi, è una chiara indicazione di condanna per la politica del monopolio, ed una sconfitta delle discriminazioni nelle assunzioni, con le quali si tentava di ottenere una manodopera scontenta.

9 giorni di fermata al Monopolio

Una protesta del sindacato Difesa

I ventimila dipendenti della gestione statale dei generi di monopolio hanno risposto all'invito dei sindacati scioperando nella quasi totalità. Dai funzionari agli operai comuni, tutti i dipendenti si sono uniti nella protesta contro il metodo e la sostanza della posizione governativa che ha portato a rinnegare i miglioramenti economici conquistati in normali trattative.

Da parte del governo si serba, in proposito, il silenzio più assoluto. I ministri Tremelloni, Trabucchi e Medici — personalmente chiamati in causa — sembrano troppo impegnati nel fornire le garanzie possibili agli inquieti esponenti del mondo finanziario e del monopolio per preoccuparsi dell'agitazione che colpisce un così delicato settore della pubblica amministrazione.

I sindacati, per parte loro, hanno preso una decisione drastica: in mancanza di novità, l'attuale sciopero di 9 giorni verrà prolungato ininterrottamente fino a tutto il 9 febbraio.

Ancora nel settore statale, una protesta è stata rivolta al governo dal sindacato Difesa della Federstatali per l'esclusione dei licenziati dal 1950 in poi dal beneficio dell'indulto. Si chiede un emendamento che consenta la riassunzione di quei dipendenti della Difesa che vennero licenziati con la speciosa motivazione del «non rinnovo del contratto».

Ieri — intanto — la Commissione interni del Senato ha approvato, in sede deliberante, la 13ª mensilità agli operai dello Stato. Alla Commissione Istruzione della Camera è stato votato un oggi in cui si chiede al governo di ricercarne, per tutto il personale insegnante della scuola, la possibilità di pagare l'assegno graduabile anche nel periodo gennaio-marzo.

Infine, ha avuto luogo la assemblea del personale tecnico e operaio della Zecca. È stato deliberato uno sciopero per il 5 febbraio qualora il ministero del Tesoro non trattasse concretamente su questi punti: 1) sganciamento dalla Direzione del Tesoro della 2ª riordinazione del personale; 2) nuovo stabilimento; 3) nuovo stabilimento; 4) organici; 5) premio.

Dibattito alla TV sulla contrattazione sindacale

La televisione trasmetterà oggi alle 19.15, sul programma nazionale, per la rubrica «La faccia del problema», un dibattito sul problema della contrattazione aziendale e generale. Alla discussione parteciperanno i rappresentanti delle organizzazioni sindacali: Storti (CISL), Vanni (UIL) e i rappresentanti della Confindustria, Costa e Cicogna, e dell'Intersind.

Tre giorni di astensione negli ospedali?

Le organizzazioni sindacali degli ospedali della CGIL, CISL, UIL, CIGNAL, convenute dal Ministero del Lavoro il giorno 31 gennaio 1963, insieme alla FIAR, constatato che l'aspettativa di miglioramenti economici alla categoria degli ospedali che doveva essere firmata entro il corrente mese, trova difficoltà di vario ordine. Per questo motivo, le organizzazioni sindacali, in unione con la FIAR, proclamano un primo sciopero nazionale di tre giorni, a partire da martedì 5.

Contro uno smantellamento

Sciopero della fame ad Enna

ENNA, 31. Da stamane, 22 operai della fabbrica di laterizi Lambreri — il cui padrone ha deciso 40 giorni fa la chiusura — hanno iniziato lo sciopero della fame all'interno di una chiesa cittadina. Lo sciopero viene attuato per richiamare l'attenzione delle autorità regionali e provinciali sul problema della disoccupazione e quelli dell'Eca, e persino gli aiuti in danaro che sono giunti dalla popolazione. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

oltre un mese una dura protesta contro il datore di lavoro. Poiché i Lambreri si rifiuta di riaprire lo stabilimento, i lavoratori hanno persino alimentato a loro spese i forni della fabbrica riprendendo così il ciclo produttivo. Per questo hanno impiegato i sussidi di disoccupazione e quelli dell'Eca, e persino gli aiuti in danaro che sono giunti dalla popolazione. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

oltre un mese una dura protesta contro il datore di lavoro. Poiché i Lambreri si rifiuta di riaprire lo stabilimento, i lavoratori hanno persino alimentato a loro spese i forni della fabbrica riprendendo così il ciclo produttivo. Per questo hanno impiegato i sussidi di disoccupazione e quelli dell'Eca, e persino gli aiuti in danaro che sono giunti dalla popolazione. Mentre i 22 operai hanno iniziato lo sciopero della fame, altri 90 loro compagni continuano ad occupare la fabbrica. Si tratta in tutto, di 112 operai, che portano avanti da

Inchiesta sugli assegnatari

La TV batte la meccanizzazione

Dietro c'è la realtà dei comprensori di riforma agraria spesso molto difficile

Gli assegnatari della riforma agraria («stralcio») hanno acquistato più apparecchi televisivi che motocultivatori: è questo uno dei risultati, in parte sorprendenti, dell'inchiesta condotta dal ministero dell'Agricoltura fra le centomila famiglie di coltivatori diretti divenuti tali con le leggi del 1950-1951.

La inchiesta abbraccia aspetti diversi della situazione degli assegnatari. Una prima indagine prende in esame le «spese» (non sempre, come vedremo, si può parlare di investimenti) fatte dall'assegnatario sul posto o sulla «quota» fino all'ottobre 1960. Queste spese ammontano a 26 miliardi; il 34 per cento è stato assorbito da esigenze rivolte a creare le condizioni

minime di esistenza civile per la famiglia («comodità familiari») per gli autori dell'inchiesta; l'11,6 per cento è andato al miglioramento delle costruzioni rurali (quindi anche dell'abitazione); il 10,6 per cento in spese extrapadrali («anche qui una parte è andata alla abitazione»); infine, il 24,9 per cento è stato speso per l'acquisto di macchine agricole e il 15,3 per cento al miglioramento delle coltivazioni.

Lo sforzo per la meccanizzazione — che appare così piccolo, come spesa (6 miliardi e mezzo in tutto) — è notevole in rapporto a mezzi a disposizione delle famiglie. L'elemento negativo va ricercato, semmai, nell'insufficiente sviluppo delle cooperative o di al-

tre forme associative (centri macchine) che potevano favorire — su base di larghe anticipazioni basate sui piani di sviluppo interperiodici — una meccanizzazione del lavoro più spinta.

Purtroppo, invece, l'economia di gran parte dei poteri assegnati presenta gli stessi elementi di «chiusura» che rendono così dura la vita dei coltivatori diretti. Dei 759 motocultivatori acquistati, ad esempio, ben 604 sono andati ad assegnatari del Delta di Paderno e 129 in Maremma; negli altri comprensori, dove pure esistono ampie possibilità di impiego, quasi niente. Lo stesso si dica dei trattori: su 2071, ben 1127 sono andati in Maremma e 606 nel Delta. Puglia e Lucania, Sila, Sardegna e Sicilia contano solo qualche decina di unità.

Il contrasto Nord-Sud si riproduce all'interno dei comprensori di riforma (sorti per eliminare) ogni situazione drammatica dei 857 autoveicoli acquistati per uso familiare dagli assegnatari, 577 sono andati nelle famiglie della Maremma toscana; solo 27 nel Delta (dove hanno acquistato ottomila biciclette), ma anche 88 in Puglia-Lucania e 69 nella Sila. Nessun autoveicolo hanno acquistato gli assegnatari del Fiumedosa e quelli siciliani solo 16.

Una progressione del genere si registra anche nel blocco di acquisti radio-TV-frigo: su 13.603 apparecchi radio, 5.841 sono stati acquistati in Maremma e 3.119 nel Delta ma solo 820 in Sicilia, 726 nella Sila, 50 in Fiumedosa. Degli 899 televisori, 237 in Maremma, 192 nel Delta, 146 in Puglia-Lucania, 106 nella Sila, 68 in Sicilia, uno solo nel Fiumedosa. Sia chiaro che in questo settore, l'arretratezza dei contadini (al di là di tutte le favole sul progresso avanzate) non è solo dovuta a miseria. In molte zone apparecchi radio e televisori funzionano a batteria perché non è arrivata l'energia elettrica. L'elettrificazione è uno dei punti più neri nell'attività degli enti di riforma: persino nel comprensorio Maremmano, dove si è fatto più che altrove, mancano ancora centinaia di km. di elettrodotto. Gli strateghi della riforma, che sparsero le nuove abitazioni in zone spesso desolate, hanno a volte creato essi stessi difficoltà enormi da sormontare che ancora oggi non si decide ad affrontare riunendo gradualmente le abitazioni attorno ai borghi.

L'ultima parte dell'inchiesta è dedicata a quelli che se ne sono andati e che erano già un anno e mezzo fa. 6.203. Ben 2.148 gli assegnatari che hanno abbandonato nel Delta 1.272 in Puglia e Lucania, 943 in Maremma, 510 in Sicilia. La maggioranza di essi (3.458) sono emigrati dai comuni dove risiedevano. Solo 3.162 poderi e quote sono stati assegnati a nuovi richiedenti e le integrazioni — attraverso le quali si sarebbe dovuto giungere a un ampliamento dei poderi troppo piccoli per una condizione di vita economica — hanno interessato appena 57 poderi.

L'inchiesta esamina poi le attività che sono andate a fare gli ex assegnatari, limitandosi però ai soli capifamiglia. Ne risulta che 1.779 sono passati ad attività industriali, alcuni invece sono rimasti nel lavoro agricolo: 1.250 braccianti, 378 salariati e persino 380 sono passati su poderi a mezzadria (203 in Maremma, 71 in Puglia, 22 in Sicilia, 45 nel Delta) ma si tratta di casi in cui la mezzadria è spesso soltanto nominale oltre ad essere applicata su poderi estesi e di buona produttività. Alla piccola proprietà si sono rivolti 257 ex assegnatari.

L'esodo dalle terre assegnate, nonostante la povertà di certe zone (l'Ente Delta annuncia, addirittura, la perdita di 30 poderi risultati «situati in mare») non è importante per se stesso quanto per le cause che lo hanno promosso. L'inchiesta, invece, su questo punto, scade a un campionario di ampiezza in parte inventata dai funzionari ministeriali. Così, 806 assegnatari avrebbero lasciato il potere per «inadattamenti professionali», 631 addirittura per «negligentia». Nel complesso, l'inchiesta suscita più interroganti di quanti ne risolve. Vi compare una forte spinta al miglioramento delle condizioni di vita nelle famiglie cui non corrisponde, come sappiamo, un rapido progresso delle strutture civili nella campagna: scuole, elettricità, strade e trasporti pubblici.

Protestano gli assistenti

Pieno impiego negli Atenei



MILANO — Un gruppo di assistenti e medici degli istituti universitari ha percorso in corteo le vie del centro fino alla Prefettura. Hanno partecipato alla protesta nazionale contro la legge governativa e per il «pieno impiego» negli atenei.

Siracusa

La SINCAT paralizzata dallo sciopero

SIRACUSA, 31. Nel secondo giorno di sciopero non meno di quattromila operai e impiegati della SINCAT-Edison si sono astenuti dal lavoro: quasi tutti gli operai, quindi, e gran parte degli impiegati.

Lavoratori e tecnici stanno dando una ammirevole prova di unità che sconfigge, definitivamente, la manovra di direzione che aveva puntato sulle posizioni scissioniste della CISL e UIL che — dopo avere concordato con la CGIL la piattaforma rivendicativa — hanno poi accettato l'invito

della SINCAT a discutere solo alcune questioni secondarie. Le reazioni provocate dalla condotta rinunciataria della CISL e UIL sono vivacissime: numerosi lavoratori chiedono la iscrizione alla CGIL, altri minacciano pubblicamente di dimettersi dal sindacato.

La prova di questo stato d'animo è data dalle decisioni degli impiegati, ove prevalgono i sindacati scissionisti — di unirsi alla lotta.

L'esperienza che stanno vivendo gli operai della SINCAT (forse una dura lezione alla CISL e alla UIL poichè, in questo momento, appare chiaro come le nuove generazioni non tollerino l'opportunismo di certi atteggiamenti sindacali. Intanto, lo sciopero continua a tempo indeterminato e domani, con ogni probabilità, entrerà in sciopero anche l'altro stabilimento della Edison, la Celene, dove è in corso una agitazione.

Lo svolgimento dello sciopero è sereno. Nonostante ciò, un giornale messinese — recentemente acquistato dal padrone del cemento, Pesenti — è uscito stamattina annunciando scontri fra operai e polizia. La menzogna, che tradisce i propositi di certi ambienti reazionari (insorti forze di polizia presidiano per chilometri il complesso industriale), ha suscitato indignazione nella popolazione.

Superati gli ostacoli

Ordinamento nuovo per il Poligrafico

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato ieri in sede legislativa la legge di riordinamento e di potenziamento del Poligrafico dello Stato. Sono stati in tal modo superati tutti gli ostacoli posti sul cammino di questa legge, che ormai giaceva da lunghi anni nei cassetti delle commissioni. Fino a l'ultimo momento, parte dei democristiani ed altri, hanno cercato di impedire la discussione e quindi l'approvazione.

Finalmente si è giunti al voto favorevole, che però ha visto i rappresentanti d.c. prendere la parola per dichiararsi contrari alle soluzioni che venivano prospettate per l'Istituto Poligrafico dello Stato. Comunque la maggioranza della commissione, con il voto favorevole, ha deciso per l'approvazione della legge.

Il testo approvato è quello presentato nel 1961, dall'allora ministro del Tesoro, Taviani, sulla base della proposta avanzata dai comunisti, i quali hanno

chiesto — nell'intento di facilitare l'approvazione del disegno di legge — che si prendesse a base della discussione quello governativo, che divide l'attività del Poligrafico in tre sezioni (cartaria, grafico-cartotecnica, libreria, carte-valori).

Anche se la soluzione adottata non è del tutto soddisfacente, in particolare per la questione del trattamento economico del personale (per la quale i comunisti avevano presentato alcuni emendamenti), i comunisti del Poligrafico dello Stato sono comunque importanti per tutti i lavoratori, che hanno lottato ancora recentemente, per esso.

Il progetto di legge, approvato dal Senato, si tratterà di farlo approvare nel più breve tempo possibile. Il governo, su richiesta dell'on. Nannuzzi, si è impegnato a facilitare l'approvazione della legge.

Trabucchi contro gli artigiani

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha discusso ieri le proposte di legge Mazzi e Trabucchi sul trattamento tributario agli artigiani. Benché la Commissione, ne fosse orientata verso l'approvazione, in sede legislativa, il ministro Trabucchi è intervenuto esprimendo parere contrario e chiedendo il rinvio in aula (che allo stato dei fatti, equivarrebbe a una bocciatura). Tre sono le richieste comuniste: 1) classificazione dei redditi artigiani in categoria C1; 2) fissazione di nuove aliquote; 3) estensione dei benefici già concessi a agrari e industriali.

La Commissione Lavoro ha approvato, invece, le proposte Tironianio e Mazzoni dell'assistenza agli artigiani pensionati.

Prolungata la lotta alla FIVRE

FIRENZE, 31. Lo sciopero degli operai della FIVRE, la fabbrica fiorentina in cui sono stati fatti 148 licenziamenti, è stato protratto di 10 ore e si concluderà domani mattina.

Questo pomeriggio, mentre continuano a scioperare da ogni parte espressioni di solidarietà per gli operai licenziati, alcuni rappresentanti del Comitato unitario — che raccoglie iscritti di vari partiti — si sono recati alla FIVRE per consegnare doni agli operai.

Vi sono state molte riunioni dei componenti la Commissione interna con i sindacalisti, per studiare attentamente la situazione che, dopo la rottura delle trattative a Roma, si è assai aggravata. Non è escluso che nei prossimi giorni le maestranze FIVRE scendano nuovamente in sciopero.

La Commissione Lavoro ha approvato, invece, le proposte Tironianio e Mazzoni dell'assistenza agli artigiani pensionati.

movimento democratico

Lotte unitarie per lo sviluppo del Mezzogiorno

La commissione meridionale del Pci, allargata a numerosi dirigenti regionali e provinciali, riunitasi nella sede centrale del partito sotto la presidenza del compagno Giorgio Amendola, ha discusso ieri la situazione politica e i problemi dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

L'ampio dibattito, improntato su una relazione del responsabile della commissione Gerardo Chiaromonte, è giunto a conclusioni assai interessanti, sia per quanto

concerne la politica meridionalistica dei comunisti, che gli strumenti per attuarla.

Costatato anzitutto che il disegno moro-doroteo di spezzare l'unità dei lavoratori e di integrare nel sistema monopolistico una parte del movimento operaio è stato validamente contrastato attraverso le lotte unitarie di massa svoltesi prima e soprattutto dopo la formazione del centro-sinistra, sia il relatore che i numerosi intervenuti e il compagno Amendola nelle sue conclusioni hanno sottolineato come a queste grandi battaglie democratiche, tuttora in atto, abbiano dato un contributo decisivo gli operai, i contadini, i braccianti e i ceti medi meridionali. Ed è stato su questo punto che la discussione si è maggiormente sviluppata giungendo anche a conclusioni autentiche e senza minimamente mischiare o sottrarre i limiti e le insufficienze che il partito e il movimento democratico presentano in tutte le regioni del sud.

Con molta chiarezza, fra l'altro, è stato detto che le lotte di massa devono essere direttamente legate alle grandi questioni dello sviluppo del Mezzogiorno: alla riforma agraria generale e all'industrializzazione delle regioni meridionali intese come elemento primario della programmazione nazionale, all'emigrazione tuttora massiccia e preoccupante, allo sviluppo armonico delle città (pianificazione urbanistica), al superamento degli squilibri zonal e ai problemi dell'organizzazione civile (scuole, ospedali, acquedotti, ecc.). I numerosi interventi, tra cui il compagno Alicata, hanno insistito sul fatto che non si deve ignorare quanto di nuovo esiste nel Mezzogiorno, senza dimenticare naturalmente l'esistenza di situazioni drammatiche e angosciose come quelle dell'Ulipiano, per le quali vanno energicamente denunciate le responsabilità politiche delle vecchie classi dirigenti, dei governi e soprattutto della Dc. Si tratta oltretutto — è

stato osservato — di far capire che la piaga dell'emigrazione e la presenza di vaste zone arretrate condizionano in senso negativo lo stesso sviluppo delle città e dei « poli industriali ». Si tratta cioè di chiamare lavoratori e ceti medi alla lotta per una nuova politica democratica, che comporli precise scelte antimonomopolistiche e non si arresti alle sovrastrutture.

Una larga parte del dibattito è stata, inoltre, dedicata alle questioni della pace e del disarmo atomico della Nato e alla battaglia per l'ordinamento regionale. E' stato rilevato, fra l'altro, che i recenti avvenimenti siciliani (divisione della Dc e voto dell'Ente chimico-minerario coi voti determinanti del Pci) — come, su un altro piano, le vicende relative al piano di rinascita della Sardegna — hanno dimostrato che senza i comunisti non si può fare nulla di serio e di buono e che non è possibile andare avanti alla vecchia maniera. Questi stessi avvenimenti e le lotte di massa, d'altra parte, hanno anche messo in chiaro che la unità dei lavoratori e del movimento democratico sono in grado di sconfiggere i propositi della Dc e di far esplodere le sue contraddizioni e i suoi contrasti interni. Sono queste grosse novità, presenti ovunque ma in particolare nel Mezzogiorno, che i dirigenti autonomisti del Psi non hanno compreso. Ma va detto senza mezzi termini che l'accettazione delle imposizioni democristiane, i cedimenti e le giustificazioni adottate alle indegnità programmatiche scoraggiano tutti coloro che avevano visto nel centro-sinistra l'inizio di un nuovo corso politico, aiutano la Dc nel proposito di mantenere e rafforzare il proprio monopolio politico.

Da questo complesso esame la commissione meridionale ha tratto precise conclusioni politiche ed organizzative, indicando anche una serie di iniziative che saranno attuate nei prossimi mesi.

A Cerignola conferenza cittadina

Ha avuto luogo a Cerignola, nei giorni 25, 26 e 27 gennaio, l'annunciata conferenza cittadina del partito. Scopo della conferenza era quello di indicare le linee di un piano politico e organizzativo per lo sviluppo dell'attività del partito in questo importante centro della provincia di Foggia. La conferenza è stata presieduta dal compagno Reichlin, segretario regionale del partito in Puglia. Il compagno D'Alessandro, segretario del comitato cittadino, ha aperto i lavori con un'ampia relazione nella quale ha analizzato la situazione economica e sociale di Cerignola, i problemi che si riferiscono alla situazione agricola e ai gravi fenomeni di squilibrio economico che attualmente caratterizzano questo grande centro.

Nel corso della discussione sono intervenuti diversi compagni che hanno sottolineato momenti e aspetti della lotta del partito a Cerignola e i compiti presenti in vista della battaglia elettorale. La conferenza si è conclusa con una manifestazione pubblica la mattina del 27, durante la quale ha parlato il compagno Reichlin.

Il 6 febbraio a Roma

Raduno nazionale dei combattenti

Solleciteranno la legge per la pensione — Una dichiarazione del compagno Barontini

Il 6 febbraio si terrà a Roma un raduno nazionale degli ex-combattenti. La manifestazione è stata convocata dalla presidenza dell'ANCR per rompere gli indugi, da quasi tre anni, sono stati frapposti dal governo al varo della legge per la pensione agli ex-combattenti.

La necessità di concedere una pensione agli ex-combattenti fu riproposta, in termini che non ammettevano ulteriori dilazioni, al congresso dell'ANCR di Viareggio (1959).

Questa legge, nelle sue linee generali, prevede la concessione di una pensione straordinaria a vita di 60 mila lire annue, più la tredicesima mensilità, per coloro che abbiano superato i 60 anni di età e non abbiano redditi di lavoro o propri per un ammontare superiore a 300.000 lire annue (escluse le pensioni privilegiate).

Al momento della presentazione della proposta di legge, gli anziani combattenti sopravvissuti secondo il ministero del Tesoro ammontavano a 850 mila. L'onere per lo Stato, se la pensione fosse stata subito concessa a tutti, ricchi e poveri, sarebbe stato di 52 miliardi ogni anno; secondo l'ANCR, tale onere avrebbe dovuto in effetti oscillare fra i 16 e i 22 miliardi (calcolando, gli aventi diritto fra il 30 e il 40 per cento degli ex-combattenti oltre i 60 anni il governo vorrebbe però elevare a 65 anni il limite di età. Se questa linea dovesse prevalere, l'onere risulterebbe ulteriormente ridotto.

Evidente è apparsa a questo punto la tattica empirica del governo, e personalmente, il ministro della Difesa, nonostante Andreotti si fosse impegnato

nel raduno dell'EUR, il 6 novembre 1961, a concedere la pensione a tutti. Quel discorso fu una chiara manifestazione di demagogia patriottarda.

Non solo, ma il governo ha anche tentato una manovra che il Consiglio direttivo nazionale dell'ANCR ha respinto all'unanimità. Il governo, infatti, si proponeva di presentare un progetto, secondo il quale a tutti gli ex combattenti che avessero superato i 65 anni avrebbe dovuto essere corrisposta una pensione pari ai minimi previsti per le pensioni dell'INPS, e sempre che il cumulo di altre pensioni godute non superasse i minimi dell'INPS, e il beneficiario non risultasse iscritto nei ruoli dell'imposta complementare.

Nel respingere questa impostazione, l'ANCR dava mandato ai parlamentari membri della Giunta esecutiva di chiedere che la loro proposta di legge venisse tolta dal polveroso cassetto della Commissione Difesa e portata all'esame dell'Assemblea: ciò fu fatto dal compagno Barontini nella seduta della Camera del 15 gennaio. Ma sinora le assicurazioni dell'on. Leone non si sono tradotte in realtà, ed anzi ci si avvia al termine della legislatura con il rischio che la proposta venga insabbiata.

In proposito, il compagno onorevole Anello Barontini, si ha dichiarato: « In aderenza ai deliberati del C.N. dell'ANCR, il 15 gennaio ho presentato formale richiesta alla presidenza della Camera per la discussione e l'approvazione in aula della proposta di legge presentata a Montecitorio ad iniziativa dei deputati membri della Giunta esecutiva dell'Associazione ».

« Sono tre anni che il governo (e in modo particolare il ministro Andreotti) promette, a più riprese, l'accoglimento delle giuste rivendicazioni della nostra associazione, senza però arrivare ad una conclusione positiva ».

L'ANCR è stata indotta a convocare la manifestazione di Roma di fronte al fatto che siamo giunti al termine della legislatura senza che il governo abbia sentito il dovere di provvedere. In questi giorni, l'ANCR si è rivolta a tutti i partiti politici perché appoggino decisamente l'azione intrapresa dal nostro Partito ha assicurato, come per il passato, il suo pieno sostegno, che si esprimerà con un'azione conseguente in Parlamento ».

Barontini sollecita l'esame della legge

Alla fine della seduta di ieri alla Camera, il compagno Barontini ha nuovamente sollecitato il governo a dare una risposta positiva alla richiesta, da tante patite avanzata, di concessione di una pensione agli ex combattenti. La legge come è noto si sta discutendo da lungo tempo in commissione con la ostilità dei rappresentanti del governo.

Il compagno Barontini ha ricordato che il 6 febbraio si terrà a Roma la manifestazione della categoria per sollecitare l'approvazione di una misura da troppo lungo tempo attesa.

Sdegno per gli accordi Parigi-Madrid

De Gaulle vende a Franco gli esuli antifranchisti

L'agenzia ufficiosa francese conferma la gravità degli impegni assunti da Frey dopo i colloqui con le autorità franchiste

PARIGI, 31. « La sorte degli attivisti dell'OAS in Spagna e quella dei repubblicani spagnoli in esilio in Francia è stato uno dei principali argomenti delle discussioni, ed è possibile che le autorità (spagnole e francesi) facilitino la partenza di certi ospiti fastidiosi »: con queste parole l'agenzia francese France Presse — notoriamente di carattere ufficioso — ha dato conferma dell'infame baratto che è stato discusso nelle conversazioni « a livello ministeriale » fra la Spagna fascista e il regime gollista.

Oggi l'incontro tra Frey, ministro francese dell'Interno, e il suo collega spagnolo (avvenuto nei giorni scorsi a Madrid e concluso ieri sera) è ampiamente commentato dalla stampa e dagli ambienti democratici francesi. Quello che viene sottolineato è soprattutto il passo del comunicato ufficiale che dice: « I due ministri hanno avuto l'occasione di esaminare il comportamento di gruppi e

individui che, venendo meno ai doveri tradizionali della ospitalità, pretendono turbare le relazioni armoniose fra i due paesi ». E' stata l'agenzia ufficiosa francese — come si è detto — a fugare oggi ogni dubbio sul significato di quelle parole: il baratto vuol dire che Franco potrà consegnare a De Gaulle questi attivisti dell'OAS che hanno trovato così facile asilo presso di lui e che in Francia sono attesi da processi farsa, in un regime che ogni giorno di più accentua il suo carattere totalitario e egemonico. In cambio, il dittatore spagnolo potrà ottenere da De Gaulle l'estradizione, o almeno la cacciata dalla Francia, dei dirigenti della emigrazione antifascista che in terra di Francia hanno sperato invano di trovare rifugio alle persecuzioni, alla tortura, al carcere.

E' una questione di onore e di dignità inorgere contro un simile baratto, scrive oggi a tutte lettere il quotidiano democratico Liberation. Ambienti democratici e dell'antifascismo hanno messo in rilievo che mettere sullo stesso piano leaders fazioli come Lagailarde e Ortiz e dirigenti politici in esilio come i repubblicani spagnoli è semplicemente immorale.

Della questione si occupa anche la direzione della SFIO in un comunicato in cui si dice fra l'altro: « Nel momento in cui i risultati della politica di grandezza cominciano a palesarsi nelle loro conseguenze fatali, la diplomazia gollista prepara un ravvicinamento col regime franchista. Il viaggio del ministro dell'Interno a Madrid, quello già annunciato del capo di stato maggiore generale e quelli previsti dei ministri degli Esteri e delle Finanze vengono a dare inizio ad una pericolosa evoluzione ».

Il comitato diretto socialista — prosegue il comunicato — protesta vigorosamente contro tali iniziative che suscitano dolore presso tutti coloro che non hanno dimenticato l'aiuto di Franco alla Germania hitleriana, al tempo in cui molti repubblicani spagnoli lottavano con la resistenza senza mezzi termini contro la politica di controllo (contro gli spagnoli).

La Nation, organo dell'UNR gollista, cerca di limitare la portata delle conversazioni e di sminuire la impressione determinata dalle sinistre parole contenute nel comunicato. Tuttavia il giornale fa una grave ammissione: « Si ritiene che si assisterà ad un rafforzamento delle misure di controllo (contro gli spagnoli). Se qualsiasi ricorso all'estradizione sembra ora escluso (dunque si è parlato delle possibilità della consegna materiale degli antifascisti alla polizia di Franco! n.d.r.) sembra che le autorità intendano facilitare la partenza di certi ospiti imbarazzanti ».

Tregua atomica

Sospesi i negoziati a 3

NEW YORK, 31. E' stato sospeso ufficialmente che i negoziati fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica sulla sospensione degli esperimenti nucleari sono stati conclusi oggi a New York, su richiesta dell'URSS, e riprenderanno a Ginevra, nell'ambito della Conferenza dei

18 per il disarmo, a partire dal 12 febbraio.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.

Intanto Edward Teller, il cosiddetto « padre della bomba all'idrogeno », si è detto contrario ad un accordo sostenendo che gli Stati Uniti hanno necessità di procedere ad altri esperimenti nucleari per trovare « esplosivi nucleari puliti » e a basso prezzo, e che senza le informazioni ottenute mediante gli esperimenti nucleari gli americani non potrebbero più progredire nel campo delle armi atomiche.



4 Febbraio 1943: Krusciov parla alle truppe e ai superstiti civili di Stalingrado subito dopo la vittoria.

Krusciov rinnova la proposta del trattato tedesco

America Latina

Aerei contro i partigiani in Venezuela

Leggi eccezionali decretate in Argentina

BUENOS AIRES, 31.

Il presidente José María Guido ha firmato ieri sera un decreto legge per la repressione delle attività sovversive in Argentina, che costituisce un grave passo avanti verso una legislazione di tipo eccezionale. Il decreto in questione è chiaramente rivolto a reprimere con la forza ogni espressione di libertà democratica in vista delle prossime elezioni. Esso rientra nel quadro generale dell'offensiva anticomunista (nel caso dell'Argentina, anche antiperonista) scatenata dall'Organizzazione degli Stati americani dietro pressione degli Stati Uniti.

Poco dopo la firma del decreto, il ministro della Difesa ha pubblicato un comunicato in cui si annuncia la richiesta di un'« applicazione integrale di un decreto antecedente, per la repressione delle attività sovversive ». Negli ambienti politici di Buenos Aires, quest'iniziativa è generalmente considerata come una manifestazione dell'inquietudine che regna negli ambienti militari davanti alla prospettiva di una azione comune di tutte le forze democratiche, dalla sinistra peronista ai comunisti.

Un'altra grave minaccia contro Cuba è stata formulata dal governo degli Stati Uniti, in una nota all'OSA, in cui si afferma che « l'incoraggiamento e l'appoggio » dati dall'Avana a rivolte armate in altri paesi latino-americani « costituiscono una dichiarazione di guerra contro l'emisfero occidentale ».

Dopo avere sollecitato i membri dell'OSA a raddoppiare la loro vigilanza contro la « sovversione comunista », la nota dichiara che « Fidel Castro ha chiaramente scelto la strada della violenza ». L'aviazione americana, intanto, ha annunciato che aumenterà il numero di caccia d'intercettazione e F-104 di cui dispone alla

base di Homestead, in Florida, di fronte a Cuba.

I giornali venezolani annunciano che nel corso di un'operazione contro i guerriglieri del Fronte nazionale di liberazione, le forze aeree hanno bombardato martedì la regione della Sierra del Toro, nello Stato di Falcon, nella zona occidentale del Venezuela. Contemporaneamente l'esercito ha attaccato con mortai le posizioni dei partigiani sulla Sierra.

I giornali annunciano pure che le forze governative hanno fatto novantuno prigionieri.

No agli USA

La Svezia continuerà a fornire oleodotti all'URSS

STOCOLMA, 31. La Svezia non intende ridurre le sue esportazioni all'Unione Sovietica di tubature per oleodotti considerate dall'Occidente di importanza strategica.

Un comunicato emesso dal ministero degli Esteri svedese oggi che il governo svedese è stato informato dalle ambasciate degli Stati Uniti e della Germania Occidentale a Stoccolma della decisione adottata dalla NATO di ridurre l'esportazione di tubature di acciaio per oleodotti alla Unione Sovietica. La Svezia — aggiunge il comunicato — mantiene in vigore con l'Unione Sovietica un accordo commerciale triennale il quale prevede l'esportazione di tali tubature. Il governo svedese non intende limitare alcuno dei contingenti di esportazione conclusivi per sconfiggere le forze accerchiate del mare-

MOSCA

XX della battaglia di Stalingrado

Un articolo del maresciallo Voronov sul XX anniversario della battaglia di Stalingrado

MOSCA, 31.

Il primo ministro sovietico Krusciov, in una lettera indirizzata al presidente della Repubblica democratica tedesca sovietica di Berlino occidentale, ha rinnovato le sue proposte per una pronta soluzione delle questioni tedesche, mediante la firma del trattato di pace e l'allontanamento delle truppe della NATO da Berlino Ovest.

Nel documento indirizzato al dott. Rolf Elias, presidente dell'associazione, il primo ministro sovietico insiste sulla necessità di continuare a battersi per la pace e la coesistenza. « La soluzione della crisi nei Caraibi », egli scrive — « non garantisce contro il rinnovarsi di situazioni del genere in altre parti del mondo. Per rimuovere il pericolo di tali conflitti è necessario liquidare i fattori che li provocano ». A proposito di Berlino, Krusciov dice: « Per preservare la pace in Europa e allargare la tensione internazionale, è necessario liquidare le vestigia della seconda guerra mondiale firmando un trattato di pace tedesco e risolvere su tale base il problema di Berlino Ovest ».

Oggi la Pravda dedica un lungo articolo del maresciallo in capo dell'artiglieria sovietica al XX anniversario della battaglia di Stalingrado. Una situazione molto difficile si era generata alla fine del 1942 e all'inizio del 1943, scrive Voronov. I nostri alleati della coalizione antihitleriana non avevano fretta di aprire il secondo fronte in Occidente. Hitler, nonostante le perdite subite dal suo esercito, sperava ancora di soggiogare l'Unione Sovietica.

La formazione di molte unità di fanteria, corazzate, aeronautica e d'artiglieria era allora in corso nell'esercito sovietico. I risultati dell'adempimento dei piani dell'industria militare erano assicurati. Si dimostravano le munizioni per il fronte andavano aumentando. « Ciò permetteva di pianificare accuratamente le risorse, che venivano mandate soprattutto sul fronte del Volga ».

L'articolista nota che la idea del piano della contro-offensiva sovietica a Stalingrado furono « il frutto di uno sforzo collettivo ». La operazione fu preparata dai generali e dagli ufficiali del comando supremo, dello stato maggiore generale, dal comando e dai quartier generali dei corpi militari e dei fronti.

L'ex comandante dell'artiglieria sovietica sottolinea che durante l'operazione conclusiva per sconfiggere le forze accerchiate del mare-

sciallo Von Paulus, alcuni comandanti di unità offrirono più volte al nemico di arrendersi. Tuttavia, i nazisti rifiutarono di deporre le armi. Ancora l'8 e il 9 gennaio del 1943, i parlamentari si recarono nel campo nemico, ma il comando tedesco respinse l'ultimatum. Allora le forze sovietiche scatenarono l'offensiva che sconfisse il gruppo e catturarono Von Paulus.

Celebrando il XX anniversario della fine della battaglia, noi ammoniamo tutti gli istigatori di una nuova guerra, che il popolo sovietico e il suo esercito montano vigiliantemente la guardia alla pace e all'attività del loro Stato. « L'esercito e la marina sovietica, equipaggiati con le armi più moderne e con la migliore tecnica militare, sono sempre pronti ad assestare un colpo schiacciante ed a sconfiggere qualsiasi aggressore che cercasse di attentare all'URSS e alle nazioni del campo socialista ».

N. 4
VIE NUOVE in vendita nelle edicole

- Le conclusioni dell'inchiesta sui farmaci: nazionalizzazione; di Cesare Pillon
- Cerchiamo « Mara » con Comencini per il film « La ragazza di Bube »
- Dopo la costituzione dell'ENEL aumenteranno le tariffe elettriche?
- FRANCA ATOMICA il generale vuole il telefono rosso
- Intervista con Luis Buñuel, il regista di « Viridiana », il film sequestrato
- GRANDI TAPPE DELLA STORIA La rivoluzione messicana (2. puntata)
- Il ritiro del campione: Duilio ha scelto la famiglia
- Dopo la rassegna di Palazzo Pitti la moda torna a casa

Disorientamento e allarme a Washington

rassegna internazionale

La visita di Macmillan

I colloqui che il presidente del Consiglio italiano avrà oggi e domani con il primo ministro britannico Macmillan possono introdurre un elemento nuovo e valido nell'azione internazionale del nostro paese? Sì, ma a condizione che tali colloqui rappresentino un punto di partenza per una politica di vasto respiro che tenda a far leva su tutte le forze interessate alla lotta contro il predominio franco-tedesco e che abbia come obiettivo di fondo la liquidazione della minaccia assoluta e repressiva che pesa sul nostro continente e che porti ad una vera e propria svolta nella concezione dell'eurocomunismo.

Per una tale politica, la Gran Bretagna è certamente un buon alleato. Basta ricordare che essa ha partecipato nel giro di trent'anni a due guerre mondiali pur di non essere cacciata dall'Europa per rendersi conto di quali interessi vitali spingano oggi Londra alla lotta contro l'Asse Parigi-Bonn. Se questo è vero, è però altrettanto vero che una intesa con l'Inghilterra è assolutamente insufficiente a raggiungere gli obiettivi che taluni settori della maggioranza governativa e dello stesso governo dicono di voler raggiungere. Né è sufficiente allargare una tale intesa a paesi come il Belgio e l'Olanda giacché lo schieramento che ne risulterebbe non avrebbe né la forza né la coesione necessaria per condurre una battaglia vittoriosa.

Ciò è tanto più evidente in quanto la maggioranza dei paesi che dovrebbero far parte di un tale schieramento — e tra questi l'Italia — sono in una posizione profondamente contraddittoria, che ne indebolisce in partenza l'azione. Italia, Belgio ed Olanda, infatti, partono dalla rievocazione di una esigenza di difendere le attuali strutture europee e in particolare l'attuale struttura del Mercato comune. Partono, cioè, dall'appoggio oggettivo alle basi dell'Europa franco-tedesca. Come si può,

Contraddittoria azione verso l'Europa Wall Street rivede i suoi programmi

WASHINGTON, 31

Un profondo disorientamento è oggi avvertibile sulla scena politica ed economica americana, dopo le prime, caute reazioni governative alla «bomba» di Bruxelles. Sul piano politico, gli osservatori concordano sostanzialmente nel rilevare che il governo di Washington, può fare ben poco di concreto contro De Gaulle e che le sue possibilità di successo, nel perseguire gli «immunitari obiettivi» di stretta cooperazione atlantica sono soprattutto legate a un estremo tentativo di influenzare non. Un drastico declino dell'interesse per gli investimenti in Gran Bretagna caratterizza la situazione nel mondo degli affari.

La constatazione che non è possibile «punire De Gaulle» è al centro di un dispendio del New York Times da Washington, a firma di Max Frankel. Vi si afferma che il governo ha abbandonato ogni idea del genere dopo essersi convinto che qualsiasi misura di «riduzione della misura dell'impegno militare ed economico americano in Europa», con il risultato di danneggiare l'alleanza atlantica e di avallare le tesi golliste, secondo la quale l'Europa non può fare affidamento su quell'impegno. Non si parla dunque di ritiro delle truppe dal vecchio continente, né di troncamento dell'assistenza militare e tecnica alla Francia (anche se «pressioni esclusive» non vengono escluse). La risposta di Washington sarà «a vasto raggio» e consista in un tentativo di accrescere la «interdipendenza» in seno alla NATO.

In contrasto con queste indicazioni, una nota della Associated Press riferisce che Washington «sta discretamente avvertendo gli alleati europei che potrebbe essere indotta a riesaminare il suo contributo alla difesa dell'Europa, nel caso che gli alleati stessi consentano al presidente De Gaulle di assumere la guida dell'Europa occidentale».

La politica americana sembra dunque oscillare tra una minaccia di revisione degli impegni in Europa (un rapporto redatto dal senatore Mike Mansfield e da altri parlamentari, che condiziona la continuità degli impegni stessi ad un contributo decisamente maggiore degli alleati sul terreno militare, sarebbe stato inviato al governatore interessato) e l'assicurazione che non deve revisione non vi sarà. Con la prima, si vorrebbe ricattare Bonn, cui si fa contemporaneamente intravedere la possibilità di ulteriori concessioni, soprattutto sul terreno delle armi atomiche. Con la seconda, si tenta di svuotare la tesi gollista.

Il tonfo della porta chiusa da De Gaulle a Bruxelles è risuonante, come si è detto, anche a Wall Street e il primo risultato che esso ha prodotto consiste in un riesame della politica di investimento in Gran Bretagna, tradottasi fino ad oggi nella cifra di tre miliardi e mezzo di dollari. Gli industriali americani erano certi pochi mesi fa dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e conseguentemente, consideravano «sicure» le attività americane in questo paese, destinato a trovarsi all'interno delle difese doganali erette dal «sestetto» verso il resto del mondo. Il «no» di De Gaulle significa che, al contrario, le merci americane dirette verso il MEC dalla Gran Bretagna dovranno superare la stessa barriera doganale che le merci si trovano le merci provenienti dagli Stati Uniti.

La agricoltura americana non è meno danneggiata. Si riteneva, a questo proposito, che una Gran Bretagna membro del MEC avrebbe frenato la tendenza della Francia di altri paesi della comunità a intensificare la loro produzione agricola e ad escludere dal mercato l'analoga produzione americana, caratterizzata da bassi prezzi: in particolare, il grano, i cereali, i prodotti alimentari in genere, il riso, il pollame e il bestiame. Il rigetto della candidatura britannica lascia invece gli Stati Uniti soli a battere per un abbassamento delle tariffe doganali della comunità a sei.

In uno speciale messaggio sulla agricoltura presentato proprio oggi al Congresso, Kennedy afferma che gli Stati Uniti «prenderanno ogni provvedimento necessario per proteggere i loro diritti nel campo delle esportazioni agricole verso il MEC». Kennedy sottolinea che tali esportazioni sono diventate un fattore essenziale nella bilancia americana dei pagamenti, e soggiunge: «Un giusto accordo con i nostri alleati europei è una necessità vitale». Il presidente propone quindi una legislazione agricola intesa a mantenere i prezzi e a contenere, a questo fine, la produzione.



LONDRA — Macmillan lascia la sede dell'Ammiraglio in compagnia del premier danese Otto Krag dopo l'incontro di ieri. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Macmillan ai Comuni

Londra non esclude l'ONU a Berlino

Sospesi i colloqui col ministro francese della Difesa

LONDRA, 31

Parlando alla Camera dei Comuni sugli affari di Berlino, il primo ministro Macmillan ha fatto, sia pure di sfuggita, una interessante dichiarazione su Berlino: preme che non aveva ricevuto negli ultimi tempi nessuna proposta da Krusjov circa la presenza delle truppe occidentali a Berlino Ovest. Macmillan ha affermato che egli non respinge in linea di principio l'idea di una presenza delle Nazioni Unite a Berlino.

Egli ha poi moderato questa dichiarazione aggiungendo che ciò «non deve contrastare con i diritti degli alleati occidentali nell'ex capitale tedesca» (presenza delle truppe occidentali; libertà di accesso e diritto di autodifesa per gli abitanti di Berlino Ovest). Ciò non toglie che la dichiarazione sia stata accolta con interesse dagli osservatori politici che vedono in essa il segno di una propensione del governo britannico a giocare, ora, su diversi tavoli, nella speranza di ottenere una rinviata diplomazia rispetto a Bruxelles.

(Successivamente la Camera ha approvato l'accordo di Nassau sui Polari con 337 voti contro 234. Un emendamento laburista, che chiedeva la rinuncia a un deferente autonomo inglese e condannava l'accordo, è stato respinto).

La tensione esistente tra Francia e Inghilterra dopo che il governo francese ha impedito l'ingresso di una Gran Bretagna nel MEC si esprime in episodi e commenti sintomatici. Oggi è stato annunciato che la visita del ministro della Difesa francese Messmer a Londra era stata sospesa. Motivo ufficiale: la dichiarazione di Messmer sulla occupazione dei ministeri inglesi della difesa.

Thorneycroft, in questi giorni di dibattito ai Comuni sui problemi militari, Parigi, però, ha annunciato la sospensione del viaggio senza fornire giustificazioni di sorta.

D'altra parte, il Daily Mail raccomanda ai cittadini di «non attuare rappresaglie contro la Francia. Segno che la tensione è forte». «Saremo forse costretti a ricorrere a misure protezionistiche speciali» — scrive il foglio conservatore — «ma imbarcarci in un oicottaggio economico — o turistico della Francia sarebbe indegno di una grande nazione». Non boccioglia, dunque, ma controffensiva sul piano politico ed economico.

Il primo episodio della controffensiva, probabilmente si è svolto oggi, con l'incontro tra Macmillan e il premier danese Jens Otto Krag. Quest'ultimo, come è noto, era stato ricevuto alcuni giorni fa da De Gaulle, che gli aveva senza altro proposto di far aderire la Danimarca al MEC anche senza la Gran Bretagna. Ma i danesi sono già associati economicamente con gli inglesi nell'EEFTA (la zona di libero scambio). E adesso uno dei primi obiettivi del governo britannico è quello di rafforzare l'EEFTA, per compensare le perdite conseguenti alla mancata adesione al MEC.

Il premier danese, arrivando a Londra ha subito dichiarato che il suo paese non aderirà al MEC senza la Gran Bretagna. Gli inglesi hanno dunque registrato un punto al loro attivo. Ma ci vorrà ben altro. Il governo sta già consultandosi con i governi dei paesi del Commonwealth per intensificare gli scambi reciproci. La stampa però chiede a gran voce una completa revisione della situazione industriale, commerciale e fiscale. Il Daily Express accusa il governo di essersi prestato al gioco degli americani che perseguivano solo il loro tornaconto, spingendo la Gran Bretagna nella comunità europea: cercavano — scrive il giornale — di rafforzare la sicurezza degli Stati Uniti.

Improvviso contrasto tra Stati Uniti e Canada. Il primo ministro canadese Diefenbaker ha definito «senza precedenti» la ingerenza del dipartimento di Stato americano negli affari interni canadesi ed ha annunciato il richiamo in patria dell'ambasciatore canadese a Washington per «consultazioni».

La controversia è stata originata dagli attuali negoziati in corso tra i due paesi sulla questione dei depositi di armi nucleari americane in territorio canadese e su quella del disarmo nucleare del Canada, il dipartimento di Stato (prendendo lo spunto dal dibattito evoluto al parlamento canadese) ha emesso una dichiarazione in cui accusa praticamente Ottawa di «abbandonare la difesa» del continente americano.

Bonomi

no votato compatti, compresi i dc di sinistra Gali e Biagi. E' stato così stabilito che la commissione fermerà i suoi lavori in attesa degli accertamenti dell'on. Dosi, il che significa insabbiare l'inchiesta sulla Federconsorzi e — in prossimità delle elezioni — mettere in soffitta tutto il lavoro della commissione antitrust.

Subito dopo la riunione lo on. Orlandi del PSDI ha annunciato alla stampa le sue dimissioni da vice presidente della commissione. Il compagno on. Aldo Natoli ha lasciato la seguente dichiarazione:

«La crisi della commissione parlamentare antitrust, che avevamo denunciato già ieri, è scoppiata brutalmente nella seduta odierna. Abbandonando ormai ogni elemento di decoro democratico, insieme al monarchico Covelli e al fascista Di Marzio — hanno soffocato sul nascere l'inchiesta sulla Federconsorzi e hanno liquidato, di fatto, la stessa Commissione Bonomi e la Federconsorzi hanno vinto anche questa volta. A questo si è giunti dopo una serie di manovre ostruzionistiche, di atti scorretti e umilianti per il Parlamento, di sfacciatissimi colpi di forza».

L'on. Dosi, legittimamente sospeso per la «fuga» di una lettera riservata inviata agli on. Schiratti, lettera pubblicata dall'Espresso, è stato incaricato dalla maggioranza DC-destra di condurre l'inchiesta per «chiarire» il misterioso episodio della inaudita decisione, che noi abbiamo fermamente contrastato insieme ai colleghi socialisti e socialdemocratici, è stato il vergognoso preludio della fine dei lavori della Commissione. Subito dopo, di fronte alla nostra proposta di rinviare immediatamente gli interrogatori sospesi in questa settimana (doveva essere interrogato il rag. Mizzi, direttore della Federconsorzi) il monarchico Covelli ha senz'altro proposto di sospendere i lavori della Commissione fino a l'Inghilterra, quando non sarà conclusa la indagine sulla «fuga» della lettera di Schiratti e della «memoria» del prof. M. Rossi-Doria. Ciò, nell'imminente dello scioglimento della Camera, significa mettere una pietra sopra la commissione e salvare la Federconsorzi (e l'Italcementi) dalla inchiesta.

Malgrado le nostre proteste e quelle dei colleghi socialisti e socialdemocratici deputati DC (compresi i due esponenti di sinistra, Biagi e Gali) hanno votato disciplinatamente agli ordini di Covelli e di Di Marzio.

Così il gioco è stato fatto. L'ombra di Bonomi ha suggerito la vergognosa alleanza di tutta la DC con la destra fascista e monarchica. Spettacolo umiliante e incivile: monito a chi si era illuso che a Napoli la DC fosse convertita; stimolo a estendere nel Paese la lotta contro la DC e contro i monarchici.

Il compagno Riccardo Lombardi ha, a sua volta, rilasciato la seguente dichiarazione: «Cio' che è avvenuto alla commissione di indagine sui monopoli è uno degli avvenimenti più gravi, forse il più grave, in fatto di costume. Con una collusione non più sottintesa con monarchici e missini i commissari d.c. hanno deliberato l'affossamento della commissione d'inchiesta. E ciò ricorrendo ad una motivazione ipocrita e ad una procedura scorretta. I fatti si spiegano considerando che la commissione era giunta finalmente a penetrare a fondo nella struttura della Federconsorzi: non appena si è toccata questa tabù tutti i mezzi sono stati messi in opera per fermare l'inchiesta».

L'on. Orlandi ha affermato: «Non si è reso un buon servizio ai consumatori e al paese. La manovra ostruzionistica è stata determinata dall'intendimento di evitare di conoscere la verità sulla attività della Federconsorzi. E in ciò il ruolo di guida è stato assunto da monarchici e neofascisti». L'on. Orlandi ha poi informato i giornalisti di considerarsi dimissionario dalla commissione, in quanto «il voto di astensione mi ha mandato».

Il presidente della commissione Dosi si è invece bruscamente rifiutato di rilasciare dichiarazioni alla stampa. Informato delle dichiarazioni rese dai commissari comunisti, socialisti e socialdemocratici, ha affermato: «Se vi sarà qualcosa da aggiungere, rettificare o chiarire lo faremo domani».

Significativo il fatto che il monarchico Covelli che ha praticamente ostruzzato tutta la disguidosa manovra per insabbiare l'inchiesta, era stato nominato commissario pochi giorni fa, in sostituzione del democristiano di sinistra on. Butti.

Mentre erano in corso i lavori, così drammatici, della commissione tre notizie si diffondevano tra i giornalisti di tutti i partiti: «L'inchiesta è riservata» che sarebbe avvenuto tra il presidente della commissione anti-trust on. Dosi e il direttore generale della Federconsorzi, ragioniere Mizzi. L'incontro sareb-

be avvenuto nella sede della Banca di Credito e Risparmio della quale l'on. Dosi è un dirigente, banca presso la quale l'organizzazione di Bonomi sta aumentando i propri depositi.

La seconda notizia riguarda la Federconsorzi. Una agenzia di stampa, l'ARNIA, riferisce che dopo la presentazione del rapporto Rossi Doria, si stanno rifacendo i conti dell'ammasso del grano. I rendiconti che sono stati inviati al presidente della Federconsorzi con l'avviso di alti funzionari del ministero Agricoltura — non riescono a coprire la somma di otto milioni di dollari che l'Istituto Cambi aveva dato alla Federconsorzi per effettuare acquisti di grano sul mercato internazionale.

I conteggi verrebbero orzifatti, aumentando le spese che a distanza di tanti anni nessuno può controllare. Inoltre il Mizzi avrebbe disposto che il funzionario della Federconsorzi che «sa tutto» avrebbe per tutti questi anni diretto l'ufficio ammassi, il cavaliere Alfredo Ferretti, non sia mandato in pensione, malgrado abbia raggiunto i limiti di età: evidentemente si ha paura che «possa cantare». La stessa misura è stata presa nei confronti del capo di un'altra branca della Federconsorzi, il dottor Luigi Troini.

Infine si è saputo che Bonomi aveva precedentemente riuniti i deputati suoi «fedelissimi» parlando chiaro: o fare il possibile e l'impossibile per insabbiare l'inchiesta o rinunciare fin da ora ad essere rieletti. Il ricatto ha trovato un terreno più che adatto. Lo slogan di Moro per le prossime elezioni è riconfermato: «La D.C. è veramente sempre la stessa!».

Macmillan

nua a giocare a suo sfavore, radicata com'è, nella difesa di un tipo di struttura del MEC che ha permesso la vittoria di De Gaulle e la sconfitta del desiderato «allargamento» all'Inghilterra.

Una prova netta del pochissimo favore che trova, presso i «dorotei» qualsiasi proposta che tenda a mutare qualcosa nel MEC e a fare una battaglia antigollista si è avuta con il silenzio glaciale che ha accolto ieri la pur esplosiva proposta di La Malfa per un patto a quattro (Italia, Olanda, Belgio, Gran Bretagna) che dovrebbe — scrive la Voce Repubblicana — «agire in senso diametralmente opposto a De Gaulle» e costringere il generale a capitolare. Tale proposta ieri veniva definita sprezzantemente «cervellottica» e «balzana» negli ambienti «dorotei».

Anche una nota governativa, che l'agenzia Italia attribuisce a dambianti politici londinesi, si muove in sostanza su questa linea. La nota sotto la firma di un funzionario dell'«Assenza di gesti e parole drammatiche» nei confronti governativi al fallimento di Bruxelles; vanta il «senso della misura» dimostrata dal governo italiano; afferma la necessità di «non perdere troppo tempo» recriminando gli effetti del terremoto. La nota fa capire che Fanfani, lungi dal muoversi lungo una linea di netta condanna della politica gollista, proporrà «un ingresso della comunità europea» — una vecchia idea come unità — entro un'EEFTA allargata». La nota informa anche che Macmillan e Fanfani si occuperanno della strategia nucleare della NATO, del disarmo e dei rapporti Est-Ovest.

Due gesti, piuttosto platonici, che dovrebbero testimoniare sulla «volgarità» antigollista dei circoli dirigenti italiani, si sono avuti ieri. Fanfani ha definito «del tutto infondate» le illazioni su un suo preteso incontro con l'ambasciatore francese, il 29 gennaio, e non ha smentito la voce sul rinvio del suo viaggio a Parigi a febbraio. Il Messaggero aveva precisato ieri ufficialmente che di questo viaggio «non si è mai parlato». In realtà, si è avuta ieri conferma, in ambienti governativi, che il viaggio a Parigi di Fanfani era stato concordato con Kennedy durante i colloqui di Washington e che esso è stato giudicato «inutile» dopo la clamorosa conferenza stampa di De Gaulle, avuta mentre Fanfani si accingeva a tornare a Roma.

INTERVISTA DI MORO

In una intervista al Quotidiano Moro, a proposito della crisi del MEC ha praticamente confermato la linea «dorotea». Egli ha parlato di «delusione», amarezza, preoccupazione, grave batutta di arresto: «ma si è ben guardato dal nominare De Gaulle, Adenauer e tanto meno Franco. «Dobbiamo agire serenamente, freddamente, senza precipitazione», egli ha detto, «rifermando la solidarietà nella alleanza con Stati Uniti». L'evacuazione per parte nostra, tutto ciò che possa contraddire la linea di sviluppo della nostra politica europea». Nella sua intervista, propositiva con la destra Moro si è richiamato «alla integrità del nostro programma» e in polemica con i monarchici ha riconfermato «che la DC ha sempre lo stesso volto e la stessa anima» e che «noi intendiamo accentuare queste caratteristiche». In questo quadro integralista e centrista naturali sono appar-

si i riferimenti sfacciatissimi di Moro al centro-sinistra, presentati come «formula volta ad allargare l'area democratica e cioè a sottrarre alleati al partito comunista». Moro ha poi calatamente assillato la sinistra cattolica che la nazionalizzazione è stato «un provvedimento eccezionale» che non sarà ripetuto e che, in materia di «morale» ci vuole una lotta «contro i disgregatori del costume». Sulla politica estera egli ha difeso il governo dalla «nobiltà» politica che tende a presentarlo meno atlantico di prima. A questo proposito Moro ha esaltato l'accettazione del principio dell'armamento atomico multilaterale della NATO.

A riprova dello sforzo di «recupero» tra destra e DC, ieri il Civiltà Cattolica scriveva un lungo articolo di elogio della decisione di Moro di «imporre una battuta di arresto» al centro-sinistra, scegliendo il tema delle Regioni che, osservava l'organo del generatore, «non è amministrativo ma di potere».

Mentre la DC ha convocato per oggi la sua Direzione, ieri, alla Camillaucia, si è tenuta una grossa riunione (sembra anche con scopi finanziari) di alti dirigenti democristiani. Erano presenti, oltre Moro e Fanfani, tutto lo stato maggiore «doroteo». Tra gli altri, ormai in stretto rapporto con la segreteria dc, anche Scelba, Tamborini e Pella.

SCIoglimento ED ELEZIONI La data delle elezioni, secondo le ultime indiscrezioni, continua ad essere al centro di fitte trattative e discussioni, anche in seno alla DC e alla maggioranza. Secondo talune voci Fanfani sarebbe orientato verso una certa larghezza, per le elezioni il 5 o il 12 maggio. Secondo il presidente del Consiglio lo spostamento sarebbe necessario per approvare una serie di provvedimenti (pensione alle casalinghe, assistenza sanitaria ai braccianti), ovviamente importanti anche dal punto di vista elettorale. A contrasto con tale tesi, appare tuttavia una notizia con cui la DC ha fatto votare la legge Scelba, per gli elettori ventenni. Moro infatti continuerebbe ad essere favorevole alle elezioni il 28 aprile, anche a rischio di non approvare alcuni provvedimenti che potrebbero risultare sgraditi alla destra economica.

Annullo un altro convegno dei «sei»

BRUXELLES, 31. Un'altra conferenza dei «sei» è andata in aria. Si tratta della sessione del Consiglio dei ministri della comunità del carbone e dell'acciaio) che doveva tenersi a partire da lunedì prossimo al Lussemburgo. Non si sa se la conferenza si sia partita l'iniziativa dell'annullamento di questo convegno, che avrebbe dovuto occuparsi della politica energetica comune. Qualche tempo fa era stata annunciata anche la conferenza che gli stessi ministri dovevano tenere in seguito con i rappresentanti tedeschi.

Con curiosità si è accolta invece negli ambienti del MEC la notizia, diffusa da un giornale tedesco, secondo cui De Gaulle ritirebbe la sua opposizione alla fusione dei tre organismi in cui si articola oggi la piccola comunità (CECA, CECA ed Euratom). Il governo di Parigi non ha né confermato né smentito questa informazione. Qualche tempo fa era stata annunciata anche la conferenza che gli stessi ministri dovevano tenere in seguito con i rappresentanti tedeschi.

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 495123 - 495124 - 495125 - 495126 - 495127 - 495128 - 495129 - 495130 - 495131 - 495132 - 495133 - 495134 - 495135 - 495136 - 495137 - 495138 - 495139 - 495140 - 495141 - 495142 - 495143 - 495144 - 495145 - 495146 - 495147 - 495148 - 495149 - 495150 - 495151 - 495152 - 495153 - 495154 - 495155 - 495156 - 495157 - 495158 - 495159 - 495160 - 495161 - 495162 - 495163 - 495164 - 495165 - 495166 - 495167 - 495168 - 495169 - 495170 - 495171 - 495172 - 495173 - 495174 - 495175 - 495176 - 495177 - 495178 - 495179 - 495180 - 495181 - 495182 - 495183 - 495184 - 495185 - 495186 - 495187 - 495188 - 495189 - 495190 - 495191 - 495192 - 495193 - 495194 - 495195 - 495196 - 495197 - 495198 - 495199 - 495200 - 495201 - 495202 - 495203 - 495204 - 495205 - 495206 - 495207 - 495208 - 495209 - 495210 - 495211 - 495212 - 495213 - 495214 - 495215 - 495216 - 495217 - 495218 - 495219 - 495220 - 495221 - 495222 - 495223 - 495224 - 495225 - 495226 - 495227 - 495228 - 495229 - 495230 - 495231 - 495232 - 495233 - 495234 - 495235 - 495236 - 495237 - 495238 - 495239 - 495240 - 495241 - 495242 - 495243 - 495244 - 495245 - 495246 - 495247 - 495248 - 495249 - 495250 - 495251 - 495252 - 495253 - 495254 - 495255 - 495256 - 495257 - 495258 - 495259 - 495260 - 495261 - 495262 - 495263 - 495264 - 495265 - 495266 - 495267 - 495268 - 495269 - 495270 - 495271 - 495272 - 495273 - 495274 - 495275 - 495276 - 495277 - 495278 - 495279 - 495280 - 495281 - 495282 - 495283 - 495284 - 495285 - 495286 - 495287 - 495288 - 495289 - 495290 - 495291 - 495292 - 495293 - 495294 - 495295 - 495296 - 495297 - 495298 - 495299 - 495300 - 495301 - 495302 - 495303 - 495304 - 495305 - 495306 - 495307 - 495308 - 495309 - 495310 - 495311 - 495312 - 495313 - 495314 - 495315 - 495316 - 495317 - 495318 - 495319 - 495320 - 495321 - 495322 - 495323 - 495324 - 495325 - 495326 - 495327 - 495328 - 495329 - 495330 - 495331 - 495332 - 495333 - 495334 - 495335 - 495336 - 495337 - 495338 - 495339 - 495340 - 495341 - 495342 - 495343 - 495344 - 495345 - 495346 - 495347 - 495348 - 495349 - 495350 - 495351 - 495352 - 495353 - 495354 - 495355 - 495356 - 495357 - 495358 - 495359 - 495360 - 495361 - 495362 - 495363 - 495364 - 495365 - 495366 - 495367 - 495368 - 495369 - 495370 - 495371 - 495372 - 495373 - 495374 - 495375 - 495376 - 495377 - 495378 - 495379 - 495380 - 495381 - 495382 - 495383 - 495384 - 495385 - 495386 - 495387 - 495388 - 495389 - 495390 - 495391 - 495392 - 495393 - 495394 - 495395 - 495396 - 495397 - 495398 - 495399 - 495400 - 495401 - 495402 - 495403 - 495404 - 495405 - 495406 - 495407 - 495408 - 495409 - 495410 - 495411 - 495412 - 495413 - 495414 - 495415 - 495416 - 495417 - 495418 - 495419 - 495420 - 495421 - 495422 - 495423 - 495424 - 495425 - 495426 - 495427 - 495428 - 495429 - 495430 - 495431 - 495432 - 495433 - 495434 - 495435 - 495436 - 495437 - 495438 - 495439 - 495440 - 495441 - 495442 - 495443 - 495444 - 495445 - 495446 - 495447 - 495448 - 495449 - 495450 - 495451 - 495452 - 495453 - 495454 - 495455 - 495456 - 495457 - 495458 - 495459 - 495460 - 495461 - 495462 - 495463 - 495464 - 495465 - 495466 - 495467 - 495468 - 495469 - 495470 - 495471 - 495472 - 495473 - 495474 - 495475 - 495476 - 495477 - 495478 - 495479 - 495480 - 495481 - 495482 - 495483 - 495484 - 495485 - 495486 - 495487 - 495488 - 495489 - 495490 - 495491 - 495492 - 495493 - 495494 - 495495 - 495496 - 495497 - 495498 - 495499 - 495500 - 495501 - 495502 - 495503 - 495504 - 495505 - 495506 - 495507 - 495508 - 495509 - 495510 - 495511 - 495512 - 495513 - 495514 - 495515 - 495516 - 495517 - 495518 - 495519 - 495520 - 495521 - 495522 - 495523 - 495524 - 495525 - 495526 - 495527 - 495528 - 495529 - 495530 - 495531 - 495532 - 495533 - 495534 - 495535 - 495536 - 495537 - 495538 - 495539 - 495540 - 495541 - 495542 - 495543 - 495544 - 495545 - 495546 - 495547 - 495548 - 495549 - 495550 - 495551 - 495552 - 495553 - 495554 - 495555 - 495556 - 495557 - 495558 - 495559 - 495560 - 495561 - 495562 - 495563 - 495564 - 495565 - 495566 - 495567 - 495568 - 495569 - 495570 - 495571 - 495572 - 495573 - 495574 - 495575 - 495576 - 495577 - 495578 - 495579 - 495580 - 495581 - 495582 - 495583 - 495584 - 495585 - 495586 - 495587 - 495588 - 495589 - 495590 - 495591 - 495592 - 495593 - 495594 - 495595 - 495596 - 495597 - 495598 - 495599 - 495600 - 495601 - 495602 - 495603 - 495604 - 495605 - 495606 - 495607 - 495608 - 495609 - 495610 - 495611 - 495612 - 495613 - 495614 - 495615 - 495616 - 495617 - 495618 - 495619 - 495620 - 495621 - 495622 - 495623 - 495624 - 495625 - 495626 - 495627 - 495628 - 495629 - 495630 - 495631 - 495632 - 495633 - 495634 - 495635 - 495636 - 495637 - 495638 - 495639 - 495640 - 495641 - 495642 - 495643 - 495644 - 495645 - 495646 - 495647 - 495648 - 495649 - 495650 - 495651 - 495652 - 495653 - 495654 - 495655 - 495656 - 495657 - 495658 - 495659 - 495660 - 495661 - 495662 - 495663 - 495664 - 495665 - 495666 - 495667 - 495668 - 495669 - 495670 - 495671 - 495672 - 495673 - 495674 - 495675 - 495676 - 495677 - 495678 - 495679 - 495680 - 495681 - 495682 - 495683 - 495684 - 495685 - 495686 - 495687 - 495688 - 495689 - 495690 - 495691 - 495692 - 495693 - 495694 - 495695 - 495696 - 495697 - 495698 - 495699 - 495700 - 495701 - 495702 -
--

Gli affari di Bonomi non si toccano

La drammatica seduta della commissione anti-trust

Dichiarazioni di Natoli, Lombardi e Orlandi

(Segue dalla 1ª pagina)

finisse il suo calendario di lavori riprendendo gli interrogatori sulla Federconsorzi. Si è levato di nuovo Covelli il quale ha invece proposto che la commissione attendesse l'esito dell'accertamento del presidente prima di continuare tutta la sua attività.

Le sinistre sono insorte: «Volete in questo modo insabbiare tutto il lavoro della commissione», hanno affermato Natoli e Giolitti, mentre il compagno Lombardi abbandonava l'aula, «Siete i comunisti della Federconsorzi e di Pesenti!», hanno più volte gridato i comunisti delle sinistre. La maggioranza, formata dalla DC, dai monarchici e dai fascisti hanno votato compatte, compresi i d.c. di sinistra Galli e Biagi. E' stato così stabilito che la commissione fermerà i suoi lavori in attesa degli accertamenti dell'on. Dosi, il che significa insabbiare l'inchiesta sulla Federconsorzi e in prossimità delle elezioni — mettere in soffitta tutto il lavoro della commissione anti-trust.

Subito dopo la riunione lo on. Orlandi del PSDI ha annunciato alla stampa le sue dimissioni da vice presidente della commissione. Il compagno on. Aldo Natoli ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La crisi della commissione parlamentare anti-trust, che avevamo denunciato già ieri, è scoppiata brutalmente nella seduta odierna. Abbandonando ormai ogni rigore i deputati democristiani insieme al monarchico Covelli e al fascista Di Marzio — hanno soffocato sul nascere l'inchiesta sulla Federconsorzi e hanno liquidato, di fatto, la stessa Commissione. Bonomi e la Federconsorzi hanno vinto anche questa volta. A questo si è giunti dopo una serie di manovre ostruzionistiche, di atti scorretti e umilianti per il Parlamento, di sfacciatati colpi di forza».

L'on. Dosi, legittimamente sospetto per la «fuga» di una lettera riservata inviata dall'on. Schiratti, lettera pubblicata dall'Espresso, è stato incaricato dalla maggioranza DC-destra di condurre l'inchiesta per «chiarire» il misterioso episodio. Questa inaudita decisione, che noi abbiamo fermamente contrastato insieme ai colleghi socialisti e socialdemocratici, è stato il vergognoso preludio della fine dei lavori della Commissione. Subito dopo, di fronte alla nostra proposta di riprendere immediatamente gli interrogatori sospesi in questa settimana (doveva essere interrogato il rag. Mizzi, direttore della Federconsorzi) il monarchico Covelli ha senz'altro proposto di sospendere i lavori della Commissione fino a quando non sarà conclusa l'indagine sulla «fuga» della lettera di Schiratti e della «memoria» del prof. M. Rossi-Doria. Ciò, nell'imminenza dello scioglimento della Camera, significava mettere una pietra sopra la commissione e salvare la Federconsorzi (e l'Italcementi) dalla inchiesta.

Malgrado le nostre proteste e quelle dei colleghi socialisti e socialdemocratici i deputati d.c. (compresi i due esponenti di «sinistra» Biagi e Galli) hanno votato disciplinatamente agli ordini di Covelli e di Di Marzio.

Così il gioco è stato fatto. L'ombra di Bonomi ha suggellato la vergognosa alleanza di tutta la DC con la destra fascista e monarchica. Spettacolo umiliante e incivile: monito a chi si era illuso che a Napoli la DC si fosse convertita; stimolo a estendere nel Paese la lotta contro la DC e contro i monopoli.

Il compagno Riccardo Lombardi ha, a sua volta, rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ciò che è avvenuto alla commissione di indagine sui monopoli è uno degli avvenimenti più gravi, forse il più grave, in fatto di costume. Con una collusione neppure sottaciata con monarchici e missini i commissari d.c. hanno deliberato l'assoggettamento della commissione d'inchiesta. E ciò ricorrendo ad una motivazione ipocrita e ad una procedura scorretta. I fatti si spiegano considerando che la commissione era giunta finalmente a penetrare a fondo nella struttura della Federconsorzi: non appena si è toccata questa tabù tutti i mezzi sono stati messi in opera per fermare l'inchiesta».

L'on. Orlandi ha affermato: «Non si è reso un buon servizio ai consumatori e al paese. La manovra ostruzionistica è stata determinata dall'intendimento di evitare di conoscere la verità sulla attività della Federconsorzi. E' in ciò il ruolo di guida è stato assunto da monarchici e neofascisti». L'on. Orlandi ha poi informato i giornalisti di considerarsi dimissionario dalla commissione, in quanto «il voto di stasera annulla il mio mandato». Il presidente della commissione Dosi si è invece bruscamente rifiutato di rilasciare dichiarazioni alla stampa. Informato delle dichiarazioni rese dai commissari comunisti, socialisti e socialdemocratici, ha affermato: «Se vi sarà qualcosa da aggiungere, rettificare o chiarire lo faremo domani».

Significativo il fatto che il monarchico Cobelli che ha praticamente orchestrato tutta la disastrosa manovra per insabbiare l'inchiesta, era stato nominato commissario pochi giorni fa, in sostituzione del democristiano di sinistra on. Butti.

Mentre erano in corso i lavori, così drammatici, della commissione tre notizie si diffondevano tra i giornalisti. La prima riguarda un incontro «riservato» che sarebbe avvenuto tra il presidente della commissione anti-trust on. Dosi e il direttore generale della Federconsorzi, ragioniere Mizzi. L'incontro sarebbe avvenuto nella sede della Banca di Credito e Risparmio della quale l'on. Dosi è un dirigente, banca presso la quale l'organizzazione di Bonomi sta aumentando i propri depositi.

La seconda notizia riguarda la Federconsorzi. Una agenzia di stampa, l'ARNIA, riferisce che dopo la presentazione del rapporto Rossi Doria, si stanno rifacendo i conti dell'ammasso del grano. I rendiconti che sono stati finora presentati dalla Federconsorzi — con l'avvallo di alti funzionari del ministero Agricoltura — non riescono a coprire la somma di otto milioni di dollari che l'Istituto Cambiò ha dato alla Federconsorzi per effettuare acquisti di grano sul mercato internazionale.

I conteggi verrebbero ora rifatti, aumentando le spese che a distanza di tanti anni nessuno può controllare. Inoltre il Mizzi avrebbe disposto che il funzionario della Federconsorzi che «sa tutto» avendo per tutti questi anni diretto l'ufficio amministrazione, il cavaliere Alfredo Perotti, non sia mandato in pensione, malgrado abbia raggiunto i limiti di età: evidentemente si ha paura che «possa parlare». La stessa misura è stata presa nei confronti del capo di un'altra branca della Federconsorzi, il dottor Luigi Troini.

Infine si è saputo che Bonomi aveva precedentemente riuniti i deputati suoi «fedelissimi» parlando chiaro: o fare il possibile e l'impossibile per insabbiare l'inchiesta o rinunciare fin da ora ad essere rieletti. Il ricatto ha trovato un terreno più che adatto. Lo slogan di Moro per le prossime elezioni è riconfermato: «La DC è veramente sempre la stessa!».

SCANDALO ALLA TETI Scomparso un miliardo

Litigata nel consiglio di amministrazione della società - La storia della nuova sede della TETI

Scandalo alla Teti: si parla di un ammanco di un miliardo. Le indiscrezioni sono filtrate ieri sera e ne abbiamo dato notizia nell'ultima edizione del giornale. Non c'è stata nessuna smentita alla grave denuncia da noi fatta. L'IRI e il ministero delle Partecipazioni statali che controllano la Teti, «ignora» i fatti. Gli organi inquirenti tacciono. Un muro del silenzio è stato innalzato sull'affare.

Ecco i fatti. La storia è cominciata con una seduta molto accesa del consiglio di amministrazione della società telefonica. Un campanello d'allarme poiché normalmente queste sedute si svolgono in un clima di «ordinaria amministrazione», venendo appianati in altra sede gli eventuali contrasti. Nel consiglio c'è stata una «insurrezione» contro l'opera del direttore generale della Teti, ingegner Giuseppe Foddis.

Il contrasto sarebbe sorto in rapporto alla costruzione della nuova sede della Teti in via Cristoforo Colombo, a Roma. Spesa preventivata: 4 miliardi. I lavori furono iniziati un anno fa in un'area di 5000 metri quadrati e poi sospesi perché mancava addirittura il progetto esecutivo dei lavori. L'impresa costruttrice è la società ingegneri Puccini, incaricati del progetto sono gli ing. Sandro Bolchetti e

Italo Bruni. Non c'è stata nessuna asta, nonostante la mole dei lavori e la congrua cifra preventivata. Sembra accertato che fra la direzione e la ditta Puccini sia intercorsa una trattativa privata. Su questo terreno si è scatenata la lotta nel consiglio di amministrazione: su questi fatti dovrà far luce una commissione d'inchiesta che pare sia stata nominata dal ministero delle Partecipazioni Statali. Si parla in modo sempre più insistente di una cifra elevatissima (parecchie centinaia di milioni, forse un miliardo) scomparsa nelle pieghe della trattativa.

Il direttore generale, Foddis, è andato ieri in ufficio ma è, naturalmente, ingvincibile. Le voci che corrono su quanto gli potrà accadere sono del tutto contrastanti. Una versione lo dà «in quarantena». L'ingegner non potrebbe neppure firmare i documenti del suo ufficio.

Altre voci, invece, attribuiscono tutta la vicenda a una lotta interna tra vari gruppi per il potere sulla azienda irizzata.

Non trapela di più da questo ambiente che il governo, nonostante si tratti di un ente pubblico, ha sempre rifiutato di sottoporre ai dovuti controlli del Parlamento, avendolo sempre considerato un suo feudo, da distribuire tra i vari personaggi del sottogoverno democristiano.

L'ingegner Giuseppe Foddis è un «tecnico» di indubbio valore e un abilissimo dirigente d'azienda. Ha pubblicato un libro sui telefoni in Italia, molto apprezzato. Nato in Sardegna da povera gente, ha studiato e si è laureato a Napoli. Entrò nella azienda telefonica di Stato dalla quale passò poi all'industria telefonica privata, legandosi ai gruppi clericali che controllano l'economia meridionale, dalla SME al Banco di Napoli. Nominato direttore della società telefonica STE, a Napoli, nel 1951, appartiene a quel gruppo di tecnici che la SME (attraverso Giuseppe Cenazeto e Di Cagno) ha collocato nei punti chiave dell'economia e della iniziativa pubblica e non solo meridionale, ma nazionale. A Napoli, l'ingegner Foddis ha collaborato — come consulente e come consigliere di amministrazione — con la SME e con società ad essa affiliate. Posto alla direzione della SET, ha mantenuto e rafforzato questi rapporti: nel '55 — ad esempio — era consigliere di amministrazione della SIME (Società Impianti Manufatture Elettriche), filiazione della SME.

Le sue posizioni di forza, e di potere assoluto alla direzione della SET, erano dovute tra l'altro al fatto di essere impegnato militante democristiano (su posizioni di estrema destra); amico intimo del presidente Leone; presidente dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti); esponente in vista del Rotary Club, ecc. Nota particolare: nel '61 era (e probabilmente è tuttora) amministratore della Resia, società di resine sintetiche, filiazione in Casoria, Napoli, della Montecatini.

Ieri i compagni Francavilla, Nannuzzi, Laura Diaz, Tognoni e Granati hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se rispondono al vero le notizie, e se è vero che lo scandalo sarebbe in qualche rapporto con il finanziamento di cento miliardi assegnati all'azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'attuazione di un piano telefonico nazionale.

La nuova sede della TETI in costruzione.



L'ingegner FODDIS



La nuova sede della TETI in costruzione.



Walter Bonatti appena tornato dalla eccezionale impresa (teletfoto)



Cosimo Zappelli, compagno di cordata di Bonatti, al ristoro dopo la scalata (teletfoto)



COURMAYEUR — Bonatti a passeggio con la moglie, Bianca, poche ore dopo la eccezionale scalata. (Teletfoto)

Dopo la vittoria sulla «Nord» il ricordo delle ore più brutte

Dal nostro inviato

COURMAYEUR, 31.

Lo «spigolo Walker», la «direttissima» Nord della Grande Jorasses, fu scalato per la prima volta nel 1938. Era estate piena, esattamente l'inizio d'agosto, e da tempo i «sesto grado superiore» della Walker erano entrati nei progetti dei migliori rocciatori del mondo. Ormai si trattava solo di sapere chi ci avrebbe rischiato su la pelle e il prestigio. Un giorno arrivarono a Courmayeur tre modesti ragazzi leccesi: Riccardo Cassin, che sulle Dolomiti s'era già conquistato un nome tra i grandi della montagna, Ugo Tizzoni e Luigi Esposito. A Courmayeur nessuno dei tre c'era mai stato prima. Salirono al Colle del Gigante e lassù, ad una guida valdostana che scendeva dal Bianco coi clienti, chiesero la strada per raggiungere la base della Walker. La tremenda parete — 1200 metri a perpendicolo, cascate di roccia e ghiaccio, tetti paurosi, scivoli rapidissimi — appariva anche più arida di quanta fosse stata loro descritta. Cassin e i suoi amici la studiarono con cura, buttarono giù lo schizzo dei «passaggi» più difficili e i domandi attaccarono. Tre giorni dopo, il 5 agosto, uscivano in vetta. Avevano impiegato solo piccozza, una ventina di chiodi semplici e corda.

Sono passati venticinque anni e non si può proprio dire che le attrezzature alpinistiche siano rimaste quelle del 1938. Oggi, per chi vuol farne uso, ci sono trapani e chiodi a espansione, tele termostatiche e «Gavettini» che mantengono caldi i cibi, rap-

ido a transistor per sentirsi il mondo accanto a 4 mila metri di quota e verricelli automatici.

Ma Walter Bonatti e Cosimo Zappelli, la Nord delle Jorasses l'hanno rifatta come Cassin e i suoi amici: con due piccozze, 35 chiodi, due cunei di legno e 125 metri di corda. Certo, è inutile discutere se e fino a che punto coraggio, forza ed esperienza hanno sconfitto nella temerarietà, il fatto resta: con quegli strumenti «preistorici» che il bergamasco di Courmayeur e l'infermiere Zappelli hanno vinto la sfida con la Walker.

Come nel '38, dunque, due piccoli uomini «disarmati» a tu per tu con la grande montagna, in un confronto che più diretto non poteva essere. Una differenza c'è, ed è grossa: Cassin salì di agosto, Bonatti e il suo amico nel cuore dell'inverno; le stesse «piacche» e gli stessi «stapioni»; i medesimi tetti vertiginosi, ma stavolta coperti di ghiaccio, col vento che soffiava a cento chilometri l'ora, col fragore della tempesta negli occhi, col freddo che non concedeva riposo.

«Quanto freddo, Walter?». «Fino a 38 gradi sotto zero, nella notte di martedì, durante il bivacco. Ma il guaio peggiore è che durante il giorno non potevamo usare i guanti: solo con le mani nude si riusciva a far presa sugli appigli gelati e coperti di neve fresca».

I polpastrelli speltiti, fino alla carne viva, di Walter, sono sotto i nostri occhi a confermare che il vincitore delle Jorasses non ha descritto il lupo più brutto di quanto non fosse in realtà. Cosimo Zappelli, del resto, ha sintomi

di congelamento a un paio di dita della mano sinistra, oltre alla faccia gonfia per un mal di denti rimediato nella giornata di giovedì, ancora prima di attaccare la parete. Verrebbe voglia di domandare a questi due ragazzi simili a tanti altri, in tutto e per tutto normali, come si fa ad arrampicarsi per 1200 metri in un clima polare, senza cibi caldi per sei giorni sbalottati dalla tempesta, dormendo poche ore per notte appesi a un chiodo, magari col mal di denti. Ma che potrebbero dire? Che è questione d'allenamento? che, in fondo, non c'è nulla di eccezionale? e poi, ci riterremmo convinti e soddisfatti di una simile risposta?

E allora accontentiamoci di sapere da Bonatti quale è stato il momento più difficile. E' vero che superare le Jorasses «piacche» n'era con un passaggio «a pendolo» da mal di cuore — non avrebbero comunque più potuto tornare indietro? Ma anche ora non c'è, non esiste risposta all'interrogativo: il «problema» dei due scalatori era la cima della Walker, del ritorno non se ne erano preoccupati, non volevano occuparsene chissà, se fosse stato necessario, forse sarebbero riusciti a calarsi anche lungo le «piacche» nere.

«Le ore peggiori le passammo sabato — spiega Bonatti con la sua voce bassa e tranquilla — perché eravamo incerti sul da farsi. Facevamo un freddo maledetto, nebbia e nubi dappertutto, un tempo proibitivo. Continuare o arrendersi? Ma ormai eravamo in parete, e alla Nord delle Jorasses ci tenevo, ci tenevo moltissimo. Con la «direttissima»

del Petit Dru è la «via» che mi stava più a cuore. Ci consultammo, io e Cosimo, poi decidemmo di continuare...».

Sabato, domenica, lunedì. Lentamente i due continuano a salire mentre da Courmayeur li seguono coi canocchiali e gli elicotteri fanno la ronda ai piccioli delle Jorasses. Martedì, improvvisamente, Bonatti e Zappelli sembrano scomparsi, volatilizzati; comincia a diffondersi un certo allarme, voci che Cosimo è ferito e che anche Walter è in difficoltà. A Courmayeur ci si preoccupa. Tra gli amici cresce l'ansia. Fortunatamente l'allarme è infondato. I due scalatori stanno benissimo, in poche ore hanno conquistato quasi 400 metri di parete e sono oltre la Torre Rossa, ormai a un tiro di schioppo dalla cima che toccheranno alle 10 della mattina successiva.

«Il tempo era nuovamente cambiato — racconta Bonatti, sorridente — avevamo paura ci costringesse a mollare l'impresa proprio quando sentivamo di avercela fatta. Così accelerammo i tempi, guadagnando 24 ore sulla tabella di marcia prevista. La Nord delle Jorasses, l'ho detto, la volevamo a tutti i costi». Dev'essere stata questa volontà di ferro, questa forza morale a prova di bomba a rendere possibile la vittoria dei due ragazzi sulla «via» più impervia delle Alpi.

Ancora una domanda: «Bonatti, ritenterebbe sullo spigolo Walker in inverno?». «Beh, non so... non lo credo proprio necessario, ormai è cosa fatta».

Ecco una risposta esauriente, del tutto «normale».

Pier Giorgio Betti

Molfetta: la dura vicenda dei pescatori

Catanzaro

Braciere in aula ad Anzi

Perché sono passati in massa alla CGIL

Hanno abbandonato la CISL - Fermi da venti giorni nel porto - L'umiliante, e discriminato, sussidio del Comune

Dal nostro inviato

MOLFETTA, 31. A memoria d'uomo, una sosta della flotta peschereccia della durata di venti giorni, come è capitato in questo periodo, qui non si ricorda.

Mentre a terra la neve e il gelo hanno creato serie difficoltà alla popolazione e ai lavoratori disoccupati, il mare grosso impedisce la uscita dal porto degli oltre 100 pescherecci del comparto marittimo di Molfetta.

Tre settimane di sosta che hanno ridotto agli estremi la già misera categoria dei pescatori che qui ammontano a più di 500.

Da queste condizioni ha preso le mosse l'agitazione dei pescatori molfettesi che, umiliati dalla Giunta di centro-sinistra, sono passati in massa alla CGIL.

Ma lasciamo la parola alla cronaca.

Fermi a terra — come si dice nel gergo — da 20 giorni, impossibilitati a trovare un'altra attività lavorativa, i 500 pescatori si sono rivolti nei giorni scorsi alla propria organizzazione cislina per ottenere qualche sussidio.

Vista vana la richiesta, si rivolgevano all'organizzazione unitaria che muoveva dei passi presso l'Amministrazione comunale retta da una Giunta di centro-sinistra.

Da questa i pescatori si attendevano una comprensione adeguata alla svolta politica che detta Giunta asserisce di esprimere.

Ma la risposta è stata la più deludente e nello stesso tempo la più umiliante: un contributo assistenziale una tantum di 2.500 lire, e non a tutti i pescatori perché la Giunta ha escluso dalla categoria i motoristi e i capibarca.

Un'elemosina che i pescatori molfettesi hanno rifiutato e per l'esiguità della somma e per la discriminazione che si intendeva operare nella categoria.

Un rifiuto che hanno opposto anche i braccianti molfettesi ai quali la stessa Giunta ha offerto buoni di pasta e di pane per pochi chilogrammi.

«Non ci aspettavamo da una Giunta di centro-sinistra — ci hanno dichiarato i pescatori — una politica assistenziale basata sui buoni di pochi chilogrammi di pane e soprattutto basata sulla discriminazione come quella che si è inteso operare tra pescatori e capibarca».

Ma l'episodio che più ha colpito i lavoratori è stata la denuncia per «sobbollazione» che il vice sindaco socialista di Molfetta, prof. Beniamino Finocchiaro, ha sporto contro il dirigente sindacale che a capo della delegazione dei pescatori si era portato presso il Comune per illustrare le gravi condizioni della categoria.

Fra quei pescatori vi era anche l'equipaggio degli otto motopescherecci di Molfetta che pochi giorni prima, a causa del mare grosso, si era rifugiato a porto Palo nell'isola di Melèda, nelle acque territoriali jugoslave ove nel corso di una settimana aveva dato fondo alle riserve e ai fondi.

Costretti a rivolgersi alla popolazione, da questa furono rifiutati di viveri. Potettero così proseguire per Molfetta attraverso l'Adriatico in burrasca giungendo affamati alle loro famiglie la notte del 23 gennaio.

A questi lavoratori la Giunta di centro-sinistra voleva dare pochi giorni dopo l'elemosina di 2.500 lire per venti giorni di disoccupazione (ed una parte di questa somma era il contributo finanziario della Prefettura di Bari).

La risposta dei pescatori è stata quella che abbiamo riferito: abbandono della CISL e passaggio in massa alla CGIL. E nello stesso tempo, denuncia del contratto di lavoro sottoscritto dalla CISL nel 1959 e costituzione di un fondo di assistenza a favore della categoria utilizzando lo zero quarantatré per cento sino agli ereditati sulla paga dei pescatori e incassato interamente dalla CISL a titolo di «assistenza».

Italo Palasciano

NELLA FOTO: pescherecci nel porto di Molfetta.



Montone: un paese minacciato dalle frane

Si attende il prossimo disgelo con terrore: che accadrà?



NOTIZIE

TOSCANA

Congresso a Siena della Federmazzari

SIENA, 31. Sabato 2 e domenica 3 febbraio si svolgerà nel cinema Smeraldo il VI Congresso della Federmazzari senese.

Dopo la discussione, nella giornata di domenica saranno eletti gli organi direttivi e i delegati al Congresso Nazionale. Le conclusioni saranno fatte da un membro della segreteria nazionale.

PUGLIA

Foggia: riunione del C. Provinciale

FOGGIA, 31. Il gruppo consiliare comunista ha avanzato al presidente dell'Amministrazione provinciale, la richiesta di convocare, a termini di legge, il consiglio provinciale per discutere e inserire all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) misure in favore dei danneggiati dalle nevicate e dal gelo; 2) nomina dei rappresentanti della Provincia nei vari organismi; 3) voto sull'ord. g. del gruppo comunista.

Protesta contro il carovita

CATANZARO, 31. Vivo interesse ha suscitato nell'opinione pubblica della provincia la decisione della Camera Confederale del Lavoro di indire per il 2 febbraio una giornata di protesta contro il carovita.

L'interesse si è accentuato dopo la conferenza stampa tenuta dal segretario regionale della CGIL, compagno Porzio, il quale ha trattenuto nella sua introduzione i momenti degli aumenti del costo della vita in provincia negli ultimi sei mesi e che hanno registrato la punta massima del 30%.

I sindacati aderenti alla CGIL, dal canto loro, stanno organizzando la giornata di protesta che vedrà gli edili e i braccianti scioperare.

La giornata di protesta cade in un momento opportuno specie quando si pensi che, a causa della neve, la situazione economica della provincia è divenuta più drammatica.

Discusso al Senato l'attentato alla Federazione di Cagliari

Il compagno Vello Spano ha svolto l'altro giorno al Senato la sua interrogazione sull'attentato dinamitardo compiuto nel febbraio dell'anno scorso contro la Federazione comunista di Cagliari.

Il sottosegretario Bisori, in risposta all'interrogazione del senatore comunista, si è limitato a dire che per l'attentato due neofascisti erano stati denunciati.

Il compagno Spano ha espresso la sua insoddisfazione, denunciando con forza le responsabilità fasciste e la inammissibile tolleranza di quelle forze che dovrebbero tutelare le libertà democratiche.

Il Pretore intervenne a contestare ai gestori il reato di esercizio abusivo del gioco, procedette al sequestro del materiale e delle attrezzature e ne affidò la custodia allo stesso consigliere delegato della «a' zagara» il quale, in attesa del procedimento giudiziario a suo carico, intendeva proseguire nell'esercizio dell'attività.

A questo punto intervenne il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, che annullò il provvedimento del Pretore di Taormina e dispose la chiusura del Casinò.

I legali della società ricorsero contro il decreto del Magistrato messinese, ritenendolo illegittimo; dello stesso parere è stata la Corte di Cassazione.

Quindi, ridata validità alla decisione del Pretore, il «Kursaal» può essere riaperto, permanendo il procedimento a carico dei gestori, per il reato dell'esercizio abusivo del gioco d'azzardo.

I. m.

NELLA FOTO: una inconsueta visione di Taormina sotto la neve.

hanno il piccolo centro? Eppure questi fatti non sono sorti all'improvviso. Già dal 1956 si ebbero i primi segni di frana che divennero preoccupanti nel 1959-60 e sono allarmanti oggi.

L'Amministrazione comunale e la «Pro Loco» non hanno dormito. Si sono mossi con sollecitudine, hanno inviato lettere a Roma ed a tutti gli uffici competenti provinciali; hanno preso delibere per affrontare lavori di emergenza ed hanno chiesto i contributi previsti per legge.

Sia il Ministero che gli uffici hanno fatto promesse, sopralluoghi, hanno detto molte belle parole di circostanza, ma i denari non si sono visti.

Neanche una lira di contributo è stata concessa dallo Stato per compiere quei lavori che possono sbrigliare le frane che minacciano di condannare alla distruzione l'illustre centro storico di Montone.

Anzi il Genio Civile di Perugia si è limitato a scrivere una lettera al Sindaco invitandolo a disporre lo sgombero di alcuni locali pericolanti.

Il Sindaco, compagno Berla, ed i cittadini di Montone sono decisi a battersi per la salvezza del loro Comune, sono decisi ad insistere perché gli organi governativi competenti intervengano. Ma come dicevamo all'inizio, in tutti c'è una profonda amarezza che deriva dalla constatazione che mentre lo Stato sperpera tanti miliardi per opere inutili o per «opere del regime», non riesce a trovare i milioni necessari ad assicurare la vita di un piccolo paese.

Lodovico Maschiella

NELLA FOTO: (Sopra) Una frana in movimento sotto la strada di circosollazione. (Sotto) Il paese di Montone nell'alta valle del Tevere

Per riscaldarli li hanno intossicati col carbonio

Sequela di decreti annullati

Casinò di Taormina: può essere riaperto

La decisione è stata adottata dalla Corte di Cassazione

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 31. Con la decisione adottata ieri dalla Corte di Cassazione, il Casinò di Taormina può essere riaperto al gioco, anche immediatamente.

La Corte Suprema, difatti, su ricorso dei legali della società «a' zagara», ha annullato il decreto del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Messina, emanato il 9 novembre 1962, con il quale, a sua volta, veniva annullato un decreto del Pretore di Taormina di cui la società si era servita per dare inizio alla attività del Casinò.

Nel novembre scorso, era avvenuto che la società «a' zagara» tagliando corto con le vicissitudini e le difficoltà più che decennali, insorte per il suo «Kursaal» (forte di una autorizzazione a gestire l'attività del gioco, ottenuta parecchi anni or sono) nei locali della Villa «Mon Repos» di Taormina, aveva aperto il Casinò.

Il Pretore intervenne a contestare ai gestori il reato di esercizio abusivo del gioco, procedette al sequestro del materiale e delle attrezzature e ne affidò la custodia allo stesso consigliere delegato della «a' zagara» il quale, in attesa del procedimento giudiziario a suo carico, intendeva proseguire nell'esercizio dell'attività.

A questo punto intervenne il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, che annullò il provvedimento del Pretore di Taormina e dispose la chiusura del Casinò.

I legali della società ricorsero contro il decreto del Magistrato messinese, ritenendolo illegittimo; dello stesso parere è stata la Corte di Cassazione.

Quindi, ridata validità alla decisione del Pretore, il «Kursaal» può essere riaperto, permanendo il procedimento a carico dei gestori, per il reato dell'esercizio abusivo del gioco d'azzardo.

I. m.

NELLA FOTO: una inconsueta visione di Taormina sotto la neve.

hanno il piccolo centro? Eppure questi fatti non sono sorti all'improvviso. Già dal 1956 si ebbero i primi segni di frana che divennero preoccupanti nel 1959-60 e sono allarmanti oggi.

L'Amministrazione comunale e la «Pro Loco» non hanno dormito. Si sono mossi con sollecitudine, hanno inviato lettere a Roma ed a tutti gli uffici competenti provinciali; hanno preso delibere per affrontare lavori di emergenza ed hanno chiesto i contributi previsti per legge.

Sia il Ministero che gli uffici hanno fatto promesse, sopralluoghi, hanno detto molte belle parole di circostanza, ma i denari non si sono visti.

Neanche una lira di contributo è stata concessa dallo Stato per compiere quei lavori che possono sbrigliare le frane che minacciano di condannare alla distruzione l'illustre centro storico di Montone.

Anzi il Genio Civile di Perugia si è limitato a scrivere una lettera al Sindaco invitandolo a disporre lo sgombero di alcuni locali pericolanti.

Il Sindaco, compagno Berla, ed i cittadini di Montone sono decisi a battersi per la salvezza del loro Comune, sono decisi ad insistere perché gli organi governativi competenti intervengano. Ma come dicevamo all'inizio, in tutti c'è una profonda amarezza che deriva dalla constatazione che mentre lo Stato sperpera tanti miliardi per opere inutili o per «opere del regime», non riesce a trovare i milioni necessari ad assicurare la vita di un piccolo paese.

Lodovico Maschiella

NELLA FOTO: (Sopra) Una frana in movimento sotto la strada di circosollazione. (Sotto) Il paese di Montone nell'alta valle del Tevere

Campobasso

Lettera al sindaco dc di Pescocostanzo

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 31. La Sezione del Partito a Pescocostanzo ha fatto stampare una lettera aperta al sindaco democristiano che è stata diffusa tra la cittadinanza.

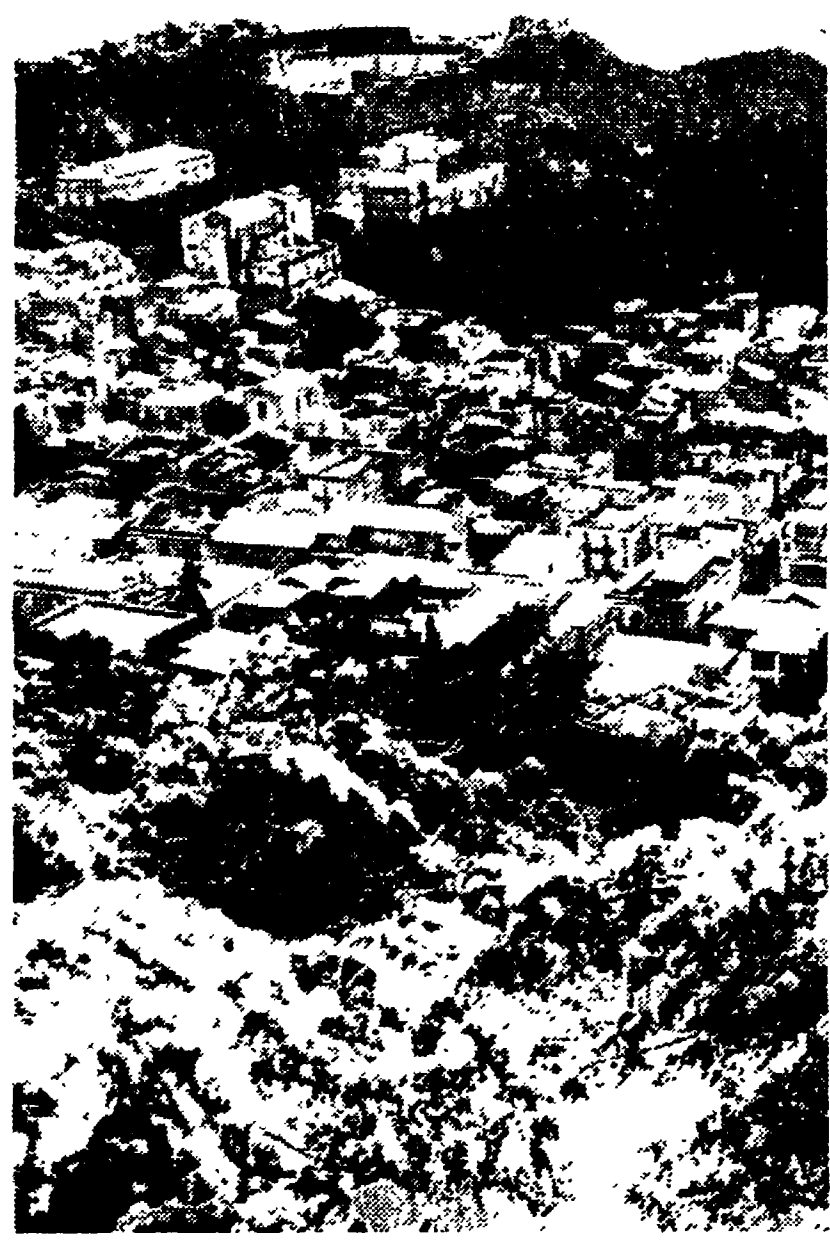
La lettera sottolinea le responsabilità dei dirigenti dc per la situazione «veramente sconcertante» determinatasi nel paese, la mancanza di senso della democrazia e la demagogia di cui spesso fanno uso gli amministratori dc per salvare le apparenze e celare la indifferenza per i problemi «veri».

E' ormai da tre anni che la popolazione di Pescocostanzo — comune che supera di poco i mille abitanti — attende l'inizio dei lavori per la «mole di opere» promessa dagli amministratori comunali.

Nel 1962 non più di venti lavoratori hanno trovato lavoro su un cantiere che ha costretto ad emigrare all'estero per la prossima primavera si prevedeva un ulteriore aumento dell'«esodo».

I dc, tra l'altro, hanno cancellato decine di poveri dal diritto all'assistenza (che la precedente amministrazione di sinistra, con larghezza di mezzi, aveva assicurato ad oltre cento bisognosi) e non hanno provveduto, a pieno invoco, a distribuire a tutta la popolazione la legna per uso civico.

f. p.



Foggia

Giunta PCI-PSI a Monte S. Angelo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 31. I ricatti e le imposizioni della DC per dar vita ad una amministrazione di centro sinistra a Monte S. Angelo, in provincia di Foggia, all'indomani delle elezioni dell'11 novembre, sono miseramente e definitivamente falliti.

Nell'ultima seduta consiliare, dopo che il consigliere socialista, Antonio D'Amico, aveva fatto presente che il sindaco dc, Luigi Mazzamuro, è stato eletto vice-sindaco. L'avv. Giuseppe Rinaldi (PSI), il dott. Francesco Buonsanto (PSI) e Giulio Alfieri (PCI) sono stati eletti assessori effettivi. Assessori supplenti sono Francesco Roberti e Piero Accarino.

Si è quindi così a costituire a Monte S. Angelo una amministrazione democratica e popolare in seguito alla sconfitta subita dalla DC e dalle destre nell'ultima consultazione elettorale.

Nonostante le solite promesse, il clientelismo e la politica di sottogoverno, la DC ha ricevuto un grave colpo: l'elezione della Giunta di sinistra non fa altro che rispecchiare, infatti, gli orientamenti dell'elettorato di Monte, che hanno affidato la direzione del Comune a forze politiche legate agli strati popolari.

In questo quadro l'azione dei comunisti è stata determinante ed ha creato le condizioni per una netta sconfitta della politica democristiana, perseguita dalla Democrazia cristiana.

La nuova maggioranza ha dato vita nella cittadina del Gargano, rappresentata la migliore risposta che i partiti della classe operaia hanno potuto dare alle tergiversazioni della DC che sul piano concreto della programmazione, già nelle precedenti amministrazioni aveva dato prova di completo immobilismo.

r. c.

Taranto

Una grave minaccia per gli ex-tbc

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 31. Viva preoccupazione regna tra le migliaia di lavoratori ex tbc della provincia di Taranto per la minaccia incombente di perdere ogni possibilità di collocamento al lavoro.

Da alcuni mesi, infatti, trova applicazione concreta il D. L. 15-4-1948, n. 538, che stabilisce la cancellazione dagli elenchi dei disoccupati, di tutti gli ex tbc dichiarati clinicamente stabilizzati.

Prima d'ora, per anni, questa legge era stata ignorata, evidentemente, perché nessuno si sentiva in grado di assumersi una responsabilità del genere.

In seguito a questo nuovo atteggiamento, che può portare automaticamente centinaia di famiglie sul lastrico, l'Unione per la Lotta alla Tuberculosis ha indetto nella sua sede di via Gorizia una riunione di tutti i lavoratori ad essa associati per decidere l'azione da intraprendere in difesa dei loro interessi minacciati.

Dalla discussione è emersa chiara ed unanime la volontà di interessare il Parlamento e le autorità per far sì che la citata legge venga annullata.

Tale richiesta nasce dal fatto che la stragrande maggioranza degli ex tbc, una volta dimessi dai luoghi di cura, sono in grado e desiderosi di continuare a dare il proprio contributo alla collettività.

D'altro canto, affermano questi lavoratori, se non si vuole annullare la legge, bisognerà, comunque, assicurare loro, così come afferma l'art. 38 della Costituzione Repubblicana, i mezzi per sopravvivere.

e. s.

Un caso che purtroppo non è isolato - La denuncia dell'incuria per la scuola in una lettera alla Federazione del P.C.I. di Potenza

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 31. Da Anzi, in provincia di Potenza, è pervenuta in lettura che crediamo opportuno pubblicare, non solo come «documento» sulle condizioni della scuola (che si credeva che tali condizioni siano molto rare) in Lucania e, in genere, nel Mezzogiorno, ma anche come denuncia dell'incuria di molte Amministrazioni comunali nei riguardi dei problemi di loro competenza, della scuola medesima.

Ad Anzi l'Amministrazione è retta dalla DC. Sindaco è un nobile, vicesindaco un insegnante.

Chi non ricorda l'antico odio dei «baroni» per la scuola del popolo?

«Si segnala alla Federazione provinciale del PCI, per un proficuo interessamento sia mediante una campagna giornalistica che presso tutte le Autorità responsabili, la disastrosa e poco dignitosa situazione in cui si dibattono da ormai ben quattro mesi insegnanti, alunni e genitori delle scuole elementari di Anzi a causa dei lavori in corso nel locale edificio scolastico senza che si possa essere pervenuti fino ad oggi ad una sua pur larvata soluzione.

«Con l'inizio dei lavori di ampliamento dell'edificio, nel maggio del 1962, cominciò ad essere trasformato, dalla ditta appaltante i lavori, in un vero e proprio cantiere. A ottobre del '62, con l'inizio dell'anno scolastico, l'edificio non era ancora ultimato, anzi si trovava in condizioni ben peggiori in quanto erano state operate delle trasformazioni, distrutti i vecchi impianti igienici e di riscaldamento, erano stati costruiti nuovi muri divisorii nelle aule, nuove aperture erano state praticate nei muri e queste tutte prive di infissi e di vetri.

Anche all'inizio del freddo più intenso non si provvede, da parte dell'Amministrazione comunale, a scaldare i locali con la scusa della mancanza di fondi: si provvede all'acquisto di sei bracieri e della carbonella e ciò provoca circa 15 casi di avvelenamento per ossido di carbonio fra gli alunni.

L'ufficio sanitario riscontrata in una sua visita l'assoluta inabitabilità e insicurezza dei locali in cui si svolgevano le lezioni, redatta una relazione su richiesta del Direttore didattico, la inoltrava alle Autorità scolastiche provinciali e, in seguito, al Medico provinciale.

Il quadro che presenta oggi la scuola elementare di Anzi è il seguente: aule semideserte di alunni a causa del freddo; quei pochi alunni che si recano a scuola sono costretti a stare per tutta la durata delle lezioni con cappotti, berretti e sciarpe addosso, anche se bagnati, per non soffrire il freddo oppure, se vogliono riscaldarsi un po', si devono insistere col fumo che fuoriesce dalle vecchie stufe di terracotta adottate dal Comune dopo i casi di avvelenamento e che sono prive persino di tutti i servizi igienici del tutto insufficienti per cui alle volte si deve assistere allo sconcerto spettacolo di vedere maschietti e femminucce andare ad accovacciarsi all'aperto, sia sotto la pioggia o sotto la neve, per soddisfare i bisogni corporali e spesso anche in promiscuità: alunni poveri privi di quel minimo piatto di minestrina calda che negli altri anni veniva somministrata loro dalla refezione scolastica e ciò a causa della mancanza di un locale adatto (il vecchio è stato distrutto) e anche perché fino ad oggi nessun genere è stato inviato o fornito dall'A.S.T.

Le assenze degli alunni, poi, in questi ultimi giorni, oltre che per la rigidità del clima sono aumentate perché nella scuola c'è veramente un serio pericolo: la mattina del 22 gennaio si è incendiato con un fragoroso scoppiò il cavo del cancello del saldatore ad ossigeno e se non fosse stato per la prontezza di spirito del capo-operaio avrebbe potuto provocare lo scoppio del gasometro ad acetilene con chissà quali luttuose conseguenze.

Come possono permettere le autorità responsabili che una scuola funzionante dentro un edificio mettetto in serio pericolo di incolumità di alunni ed insegnanti?

La lettera, di per sé, abbastanza eloquente, non avrebbe bisogno di commento se non fosse per alcune precisazioni.

L'interessamento delle autorità scolastiche provinciali e del direttore didattico c'è stato: l'amministrazione comunale democristiana non ha mai voluto prendere in seria considerazione il problema, tanto che non ha sentito il dovere di sollecitare la fine dei lavori.

Occorre precisare che quello di Anzi non è assolutamente un caso isolato, nella nostra provincia: persino nel capoluogo accade che alunni siano costretti ad indossare il cappotto nell'aula.

Ad Abriola alcuni locali che minacciavano letteralmente di crollare sono stati dichiarati inidonei: la scuola si è trasferita, frammenti paese, nei casermetti delle Guardie forestali.

Rodolfo Pecorella